Prezzo degli abbonamenti

	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie, con premio L.	18		
» » » senza premio »	16	8.50	4.50
Unione postale ..... »	34	17	9 —

ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 11-32
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA —

il Resto del Carlino

— GIORNALE DI BOLOGNA —

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 3, Piccola Cronaca e annunzi nella rubrica matrimoniali L. 5 la linea o spazio di linea; AVVISI L. 3 la linea o spazio di linea.
Le inserzioni si misurano a corpo sei. —
Si ricevono ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
ROSENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
— Telefono 9-03 —
e Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Conto corrente colla Posta —
Biblioteca Comunale
Città

Anno XXX — Mercoledì 7 ottobre — 1914 — Mercoledì 7 ottobre — Numero 277

L'azione franco-tedesca si estende ancora verso il nord

Comparsa di nuove forze germaniche nella regione di Lilla

Altri forti di Anversa abbattuti - Gli eserciti russo-austro-tedeschi a contatto in Polonia

(Per telegrafo e telefono al "Resto del Carlino,,)

La situazione

Nuove notizie giungono di Francia. Grandi masse di cavalleria tedesca sono comparse nella regione di Lilla, precedendo notevoli contingenti di truppe che avanzano sulla linea Tourcoing-Armentières.

La comparsa di queste nuove forze germaniche giunge imprevisto, e precisamente mentre si attendeva appunto dal nord l'entrata in azione di un esercito russo-franco-belga, preannunziato più volte dalla stampa francese come destinato a schiacciare definitivamente l'esercito ala destra teutonica.

Mancano ancora notizie circa l'entità e l'obbiettivo di queste truppe tedesche e lo Stato Maggiore germanico tace completamente in proposito — ma si può prevedere sin d'ora come prima conseguenza un nuovo prolungamento della linea d'azione franco-germanica verso il nord, al di sopra di Arras, prolungamento già avvertito del resto dal comunicato delle ore 15.

Alla destra della Somme e fra la Somme e l'Oise la situazione, salvo parziali insignificanti successi dell'una o dell'altra parte, è invariata.

Un violento attacco tedesco presso Lassigny è stato respinto dagli alleati, i quali sono riusciti a progredire ancora leggermente a nord di Soissons e, verso occidente, nella regione di Berry au Bac.

Un comunicato da Berlino afferma genericamente che in Francia i combattimenti continuano con successo.

Sotto Anversa i tedeschi annunciano di aver ridotto al silenzio altri due forti della cortina esterna, e precisamente quelli di Kessel e di Broechem a sud-est della città, e il forte della ferrovia sulla linea Malines-Anversa. Secondo un dispaccio da Parigi, l'esercito belga terrebbe la linea dei fiumi Repel e Nethe, ma, come un telegramma analogo di ieri da Londra, si deve pensare che tale notizia si riferisca ad una situazione anteriore giacchè tali fiumi, come è noto, sono posti oltre la linea dei forti distrutti dall'artiglieria germanica.

Dopo la battaglia di Augustow, i tedeschi sono giunti nel loro ripiegamento fino alla linea del confine prussiano e si preparebbero ora a resistere dalle posizioni fortificate poste sulla linea Wirballen-Lyck.

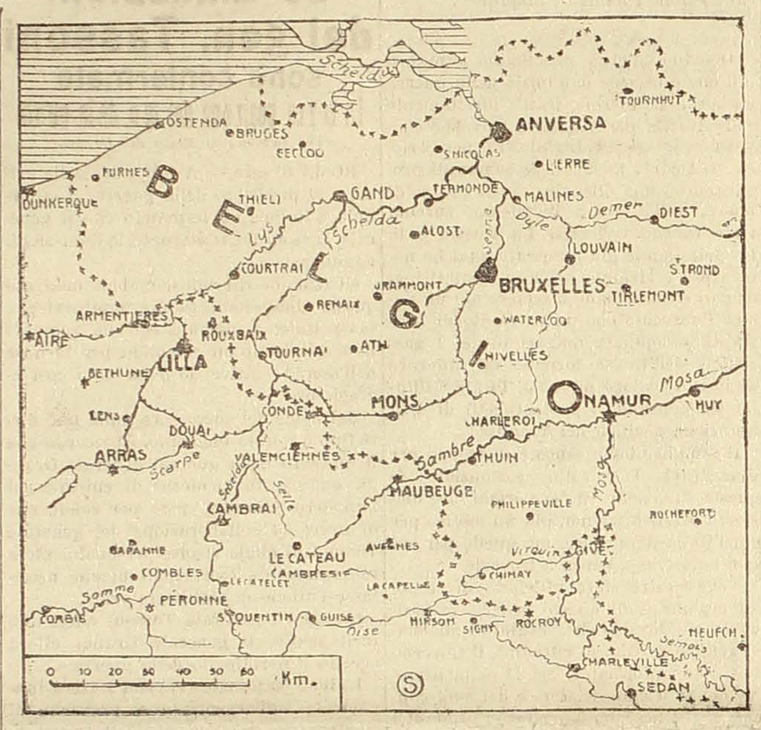
In Polonia intanto le forze austro-germaniche avanzanti lungo la Vistola sono giunte a contatto col nemico: si attende ora in questa località la grande battaglia da più giorni preannunciata e che dovrà forse decidere della sorte della guerra nel teatro orientale.

Un comunicato ufficiale viennese annuncia a questo proposito che i russi, tolto la minaccia degli alleati in Polonia, hanno distolto delle forze dalla Galizia inviandole verso il nord. Queste forze però non sarebbero riuscite a passare la Vistola per unirsi al grosso dell'esercito russo perchè sono state respinte dagli austro-tedeschi in direzione di Opatow. Anche presso Sandomir, sulla Vistola, gli alleati hanno riportato un successo parziale impadronendosi della testa di un ponte.

L'Ambasciata d'Austria a Roma smentisce inoltre recisamente che le avanguardie cosacche si trovino a 15 chilometri da Cracovia.

La lotta fra giapponesi e tedeschi a Tsing Tao continua accanita. Si deplorano gravi perdite da ambo le parti, ma non si delinea ancora nessun risultato decisivo.

Una speciale attività da parte di distaccamenti germanici è segnalata sui confini dell'Africa orientale inglese.



Il movimento degli eserciti

in Francia e nel Belgio

IN FRANCIA

Importanti forze tedesche nei dintorni di Lilla

Lieve avanzata a nord di Soissons

PARIGI 6, sera — IL COMUNICATO UFFICIALE DELLE ORE 15 DICE:

ALLA NOSTRA ALA SINISTRA IL FRONTE PRENDE UNA ESTENSIONE SEMPRE MAGGIORE. MASSE DI CAVALERIA TEDESCA MOLTO IMPORTANTI SONO SEGNALATE NEI DINTORNI DI LILLA E PRECEDONO ELEMENTI CHE FANNO UN MOVIMENTO NELLA REGIONE NORD DELLA LINEA TOURCOING-ARMENTIERES.

INTORNO AD ARRAS E SULLA RIVA DESTRA DELLA SOMME LA SITUAZIONE SI MANTIENE SENSIBILMENTE INVARIATA.

TRA LA SOMME E L'OISE SONO STATE ALTERNATIVE DI AVANZATE E DI INDIETREGGIAMENTI. PRESSO LASSIGNY IL NEMICO HA TENTATO UN ATTACCO IMPORTANTE CHE E' FALLITO. SULLA RIVA DESTRA DELL'AISNE A NORD DI SOISSONS ABBIAMO AVANZATO LEGGERMENTE CON LA COOPERAZIONE DELL'ESERCITO BRITANNICO. ABBIAMO PURE REALIZZATO ALCUNI PROGRESSI NELLA REGIONE DI BERRY AU BAC.

SUL RESTO DEL FRONTE NULLA DA SEGNALARE.

Progressi sulle alture della Mosa

BORDEAUX 6, sera — IL COMUNICATO DELLE 23 DICE:

« LE CARATTERISTICHE DELLA SITUAZIONE RESTANO LE STESSE.

A NORD DELL'OISE L'ATTACCO E' STATO RIPRESO PIU' VIOLENTO: AL CENTRO CALMA RELATIVA.

UN PO' DI TERRENO E' STATO GUADAGNATO DALLA PARTE NORD SULLE ALTURE DELLA MOSA.

Un comunicato inglese

LONDRA 6, sera — LA NOTIZIA CHE GLI ALLEATI DOVETTERO CEDERE SU ALCUNI PUNTI NON HA SCOSSO AFFATTO LA FIDUCIA NEL RISULTATO DEFINITIVO FAVOREVOLE DELLE OPERAZIONI IN FRANCIA. IL LEGGERO INDIETREGGIAMENTO E' CONSIDERATO SOLTANTO COME INCIDENTE MOMENTANEO DEL GIGANTESCO MOVIMENTO PER SOPRAFFARE IL NEMICO.

Nuovi successi annunciati dai tedeschi

BERLINO 6, mattino — IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNCIA DAL GRANDE QUARTIERE GENERALE, 5, ORE 22:

SULL'ALA DESTRA, IN FRANCIA, I COMBATTIMENTI SONO CONTINUATI CON SUCCESSO.

NEL BELGIO

Nuovi forti di Anversa ridotti al silenzio

Lierre occcupata

BERLINO 6, mattina — IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNZIA DAL GRANDE QUARTIERE GENERALE, 5 OTTOBRE, ORE 22:

INNANZI AD ANVERSA I FORTI DI KESSEL E DI BROECHEM SONO STATI RIDOTTI AL SILENZIO. LA CITTA' DI LIERRE ED IL FORTE DELLA FERROVIA SULLA LINEA MALINES-ANVERSA SONO STATI PRESI.

I belgi resistono sul Rupel e sul Nethe

PARIGI 6, sera — IL COMUNICATO DELLE ORE 15 DICE:

NEL BELGIO LE FORZE BELGHE CHE DIFENDONO ANVERSA HANNO OCCUPATO LA LINEA DEL RUPEL E DEL NETHE CONTRO LE QUALI GLI ATTACCHI TEDESCHI SONO FALLITI.

Questa notizia contraddice in maniera assoluta ai comunicati dello Stato Maggiore tedesco che danno per occupata la prima linea dei forti di Anversa: il Nethe infatti è oltre la linea fortificata.

Settantacinque milioni raccolti dalla Croce Rossa Inglese

LONDRA 6, sera — *Il fondo di soccorso del principe di Galles per sollevare la miseria cagionata dalla guerra, ha raggiunto i tre milioni di lire sterline. Si annuncia ufficialmente che la Società Egiziana della Mezza Luna Rossa della quale è presidente il principe Mehemed Aly ha inviato una contribuzione di mille lire sterline alla Società della Croce Rossa Inglese. Il principe ha inviato telegraficamente la somma a Lord Kitchener il quale ha risposto ringraziando il presidente e i membri indigeni per il generoso dono.*

Il grande cozzo è imminente

sulla destra della Vistola

Le forze tedesche a contatto col nemico in Polonia

BERLINO 6, mattina — IL GRANDE STATO MAGGIORE COMUNICA DAL GRANDE QUARTIERE GENERALE, 5 ORE 22:

IN POLONIA LE FORZE TEDESCHE, AVANZANTI PRESSO LA VISTOLA, HANNO PRESO CONTATTO COL NEMICO.

Il successo degli alleati presso Opatow

VIENNA 6, ore 11,45. — *La* Neue Freie Presse *scrive: « Ieri gli eserciti alleati ebbero una buona giornata nella Polonia russa. Inoltre le notizie sul progresso delle operazioni austriache in Galizia e sulla disfatta russa sul valico di Uzsok nei Carpazi sono un buon auspicio per la nuova offensiva annunciata dal nostro generalissimo. Le forze austro-germaniche sconfissero forze nemiche superiori tra Opatow, distante circa 22 chilometri, e Klimontow, distante circa 32 chilometri dalla Vistola. L'inseguimento potrebbe cacciare le truppe russe in una brutta situazione perchè a causa della pioggia la Vistola è ingrossata e anche la regione acquitrinosa lungo la Vistola forma un serio ostacolo, a meno che le truppe non si ritirino verso nord-est, ciò che appare escluso perchè urterebbero contro altre forze avversarie ».*

La Neue Freie Presse *suppone che il successo al nord della Vistola favorirà il progresso dell'offensiva al sud.*

Il Tageblat, *rilevando l'importante vittoria di Opatow, dice che questa località rappresenta il nodo di ben otto strade strategiche.*

L. W.

La ritirata germanica sulla frontiera prussiana

PIETROGRADO 6, sera (ufficiale) — LA RITIRATA DEI TEDESCHI CONTINUA. ESSI TENTARONO DI RESISTERE SULLE POSIZIONI FORTIFICATE LUNGO LA FRONTIERA FRA WIRBALLEN E LYCK. FINO AL 3 OTTOBRE I RUSSI FECERO 1000 PRIGIONIERI IMPADRONENDOSI DI PARECCHI PEZZI DI ARTIGLIERIA, DI CASSONI, DI MOTOCICLETTE E DI AUTOMOBILI.

UN SECONDO COMUNICATO UFFICIALE DICE CHE L'OFFENSIVA RUSSA PERSISTE. UNA RICOGNIZIONE AEREA CONSTATO' UN MOVIMENTO ININTERROTTO VERSO OVEST DI COLONNE DI TRENI TEDESCHI RITIRANTISI AL DI LA' DELLA FRONTIERA.

Le grandi perdite dei prussiani ad Augustow

PARIGI 6, mattina. — *Un dispaccio da Petrograd reca i seguenti particolari sulla battaglia di Augustow:*

I tedeschi, malgrado la loro resistenza, non poterono trattenere la pressione russa. Le truppe russe si impadronirono successivamente delle posizioni nemiche. In seguito a questa azione irresistibile, i tedeschi cominciarono a cedere e attualmente sono in ritirata abbandonando affrettatamente il territorio moscovita. Questo movimento di ritirata degenera in una fuga e noi inseguiamo energicamente il nemico, completamente disfatto.

Secondo diversi rapporti di ufficiali, le truppe russe hanno dato prova nella battaglia di Augustow di un valore eroico e di un coraggio straordinario. Molti reggimenti si sono battuti senza posa per un'intera settimana superando terribili prove. I combattimenti sono stati furiosi nei dintorni di Suwalki ove i tedeschi avevano concentrato forze importanti e dove, dopo avere precedentemente fortificato le loro posizioni, hanno opposto una resistenza delle più accanite. Le truppe russe hanno ripetutamente caricato alla baionetta per sloggiare il nemico dalle sue trincee. Alcuni prigionieri tedeschi attestano che le perdite tedesche nella battaglia di Suwalki furono così grandi che in alcuni casi non restavano che 20 uomini su cento. Tutte le strade sulle quali si ritirano i tedeschi sono ingombre dei loro cadaveri. L'invasione tedesca dalla Prussia orientale è dunque fallita. Il nemico abbandona ora completamente le provincie di Suwalki e di Lomza sulla riva sinistra della Vistola.

Sul teatro della Galizia la situazione è immutata.

I russi toglierebbero truppe dalla Galizia

Successo austriaco presso Sandomir

VIENNA 6, sera — UN COMUNICATO UFFICIALE DI OGGI DICE:

L'AVANZATA IMPROVVISA DELLE FORZE TEDESCHE E AUSTRO-UNGARICHE SEMBRA AVERE SORPRESO COMPLETAMENTE I RUSSI. QUESTI HANNO DISTACCATO FORZE CONSIDEREVOLI DALLA GALIZIA VERSO IL NORD, MA MENTRE CERCAVANO DI ATTRAVERSARE LA VISTOLA IN DIREZIONE DI OPATOW, FURONO RESPINTI DAGLI ALLEATI AL DI LA' DEL FIUME. LE NOSTRE TRUPPE SI SONO IMPADRONITE DI UNA TESTA DI PONTE DEI RUSSI PRESSO SANDOMIR.

L'AVANZATA IN GALIZIA AVVIENE CONFORMEMENTE AL PIANO PRESTABILITO. PRESSO TARNOW UNA DIVISIONE DI FANTERIA E' STATA DA NOI RESPINTA.

I russi si troverebbero ancora lontani da Cracovia

ROMA 6, sera — L'Ambasciata d'Austria Ungheria comunica:

ALLE NOTIZIE DIFFUSE DA ALCUNI GIORNALI SECONDO LE QUALI I COSACCHI SI TROVEREBBE A 15 CHILOMETRI DA CRACOVIA, BASTA OPPORRE IL COMUNICATO UFFICIALE DEL COMANDO SUPREMO DELLE FORZE AUSTRO-UNGARICHE IN DATA 5 OTTOBRE, SECONDO IL QUALE I RUSSI SONO STATI RESPINTI DA OPATOW E KLIMONTOW VERSO LA VISTOLA.

QUESTE DUE LOCALITA' SI TROVANO A 120 CHILOMETRI DA CRACOVIA A VOLO D'UCCELLO, MA SOLTANTO A 60 CHILOMETRI DA KRASNIK. EVIDENTE LA NOTIZIA CHE CRACOVIA FOSSE MINACCIATA E' BASATA SU UN ERRORE NELLA VALUTAZIONE DELLA DISTANZA.

Il valore dei rumeni

BUDAPEST 6, sera — I giornali riproducono numerosi esempi del coraggio eroico del quale hanno dato prova i soldati rumeni che prestano servizio nell'esercito austro-ungarico. Si ricordi il bollettino della guerra del primo settembre il quale cita a titolo di elogio il valore del 12.o corpo composto principalmente di rumeni che con la loro eroica condotta, per 6 giorni contribuì alla vittoria di Krasnik.

I soldati rumeni del 62.o reggimento si distinsero per l'irresistibile slancio il 27 agosto a Dunajow dove una sola compagnia di soldati rumeni mise in fuga con una carica alla baionetta i russi forti di tre battaglioni. Questi fatti confutano in modo convincente le voci diffuse dai giornali nemici, secondo i quali i soldati che prestano servizio nell'esercito austro-ungarico non darebbero prova come quelli delle altre nazionalità di valore eroico e di coraggio.

Francesco Giuseppe al quartiere generale

BORDEAUX 6, ore 12. — *Secondo un dispaccio da Vienna il quartiere generale austriaco stabilito finora a Przemyls sarebbe adesso stato trasportato a soli 50 chilometri al sud di Cracovia.*

L'imperatore Francesco Giuseppe, se il tempo sarà favorevole, si recherà prossimamente al quartiere generale.

E. D. B.

I sanguinosi combattimenti nel distretto di Maramaros

VIENNA 6, sera. — *Il* Frendemblatt *riceve un dispacio da Budapest con i seguenti particolari sul combattimento avvenuto nel comitato di Maramaros:*

Per difendere la frontiera ungherese ora stato posto presso Korosmezo un battaglione rinforzato da fanteria con quattro pezzi da campagna e due mitragliatrici. Il battaglione era costituito di soldati il cui valore è al di sopra di ogni elogio. Appena apparse le forze nemiche, il battaglione aveva ordine di informare immediatamente il comando stabilito a Sziget e di attendere finchè non fossero giunti i rinforzi. Ma tutti i tentativi di informare il comando fallirono essendo state le linee telefoniche e telegrafiche tagliate alle spalle. Si cercò allora di arrestare i russi con le forze che erano sul posto. Ciò avveniva mercoledì scorso. Le posizioni degli austro-ungarici erano favorevoli poichè esse si trovavano appoggiate in una stretta gola dalla artiglieria, ma i russi, come si vide più tardi, erano molto superiori. Essi non poterono però, malgrado tutti gli sforzi, piazzare i loro cannoni, sia causa il terreno roccioso, sia causa la mancanza di coperture, ciò che faceva sì che i loro cannoni erano esposti al fuoco incessante dell'artiglieria austro-ungarica. Così il nemico fu arrestato per 17 ore e gli vennero inflitte enormi perdite.

Gli austro-ungarici avevano pochi morti, ma molti feriti. I russi intrapresero per varie volte attacchi alla baionetta, ma furono sempre respinti. Il combattimento durò fino alla notte senza che i russi avessero guadagnato terreno. Non di meno si dovette riconoscere che gli austro-ungarici non potevano tenere le loro posizioni di fronte alla superiorità numerica del nemico. Ma fu tanto il valore dei soldati austro-ungarici, che i russi credettero, a giudicare dalla tenace resistenza che incontravano, di avere a che fare con grandi forze. Per questo i russi non cercarono di disturbare la ritirata degli austro-ungarici. Questi si ritirarono giovedì scorso e poterono finalmente informare col telefono il comando di Szitget. Il battaglione ricevette nuovamente ordine di trattenere il nemico, ciò che fu fatto per altre sei ore. Le truppe austro-ungariche continuarono a combattere con incredibile valore. Non vi era uno solo fra gli austro-ungarici che non fosse ferito. I russi non li inseguirono che lentamente convinti di incontrare ad ogni momento forze superiori.

Fu così che le avanguardie russe giunsero soltanto venerdì sera dinanzi a Marmaros Szitget, mentre che da parte austro-ungarica grosse forze venute in soccorso si disponevano presso Hosszumezo ove il distaccamento li racchiuse. La situazione dei russi presso Sziget è disperata; essi incontrano una superiorità decisiva e per ritirarsi non hanno che la stretta strada di Korosmezo.

Rivolta dei bulgari nella Macedonia greca?

VIENNA 6, sera — Il *Correspondenz Bureau* ha da Sofia:

Il giornale *Dneulk* è informato che nella Macedonia greca il movimento di rivolta assume grandi proporzioni. Vi sono numerose bande formate per la maggiore parte di musulmani, ciascheduna composte di 200 uomini. Una banda ha distrutto recentemente tre ponti ferroviarii fra Ostrowo e Vladovo presso Vedena.

Le imminenti operazioni nello scacchiere orientale

Lasciamo per un momento da parte lo scacchiere occidentale dove il semplice annuncio che i francesi hanno ripreso l'offensiva contro l'ala destra avversaria, e che i tedeschi sono a 15 Km. da Anversa, non offre, per il momento, elementi da analizzare! ed occupiamoci dello scacchiere orientale. Su questo, oggi, la procella rumoreggia più terribile per maggiore estensione di fronte e con più denso nembo di armi che non ad occidente.

Nel dire ciò non intendiamo affatto di svalutare l'importanza della pugna sull'Aisne. Diciamo anzi che i due scacchieri, per gli effetti di lotta che se ne attendono, rappresentano i due piatti di una bilancia in equilibrio. Il peso di un evento risolutivo da una parte sommuoverà l'altra.

La violenta bufera che abbattè l'esercito austriaco in Galizia già ci è nota. Pur noti ci sono i successi riportati dalle schiere di Hindenburg contro l'esercito russo del Narew (ai laghi Masuriani); contro l'esercito del Niemen (ad Insterburg); e contro il corpo di riserva russa di Grodno a (Lyck). In questi ultimi giorni poi, alla voce di un grave ma parziale insuccesso tedesco a Grajevo (sotto la fortezza di Ossoviec) e a quella di un rovescio subito da due corpi dell'ala sinistra russa, è seguita la notizia della sconfitta germanica ad Augustow e della loro ritirata sul confine prussiano.

Quale piano di operazioni potrà presumibilmente svolgersi, od almeno delinearsi ora dalle due parti in questo scacchiere di oriente?

E' molto azzardata questa domanda che sia pure a semplice titolo di studio da noi stessi ci proponiamo. Invero ad adombrare in precedenza le vicende degli avvenimenti, bisognerebbe conoscere la volontà degli uni e poscia l'urto che questa determinerà con la volontà degli altri. Inoltre bisognerebbe stabilire quale delle due parti sia la più forte. Infine bisognerebbe fare i conti con l'improvviso e con l'imprevisto, tanto degli uomini, quanto delle cose.

Ma pur di dare sfogo, in qualche modo, alla domanda che ci siamo rivolta, offriremo il nostro pensiero — qualunque esso sia — alla indulgenza del lettore. E diremo cioè, date le condizioni dello scacchiere e delle forze in moto, quali ipotesi razionali d iazione esso sia per consentire alle due parti.

In materia di forze è d'uopo convenire che per quanti rovesci si attribuiscano allo esercito austriaco, questo non solo non trovasi annientato, ma quanto, memore delle sue tradizioni e del suo innegabile spirito militare, avrà già avuto agio di restaurarsi sia pure in proporzioni ridotte. Ammettendo la falcidia di un ottavo delle sue forze, sono tuttavia in campo almeno una quarantina delle sue divisioni. E detrattene circa un decina armeggianti contro i serbo-montenegrini, restano a fronteggiare i russi, approssimativamente, una trentina di divisioni di prima linea, rafforzate da riserve costituite forse in altre unità che ignoriamo.

In quanto ai tedeschi già dicemmo che essi hanno in campo non meno di tre milioni di uomini; e, più, hanno recentemente riparate le perdite ed ingrossate le file con la chiamata di una riserva di altri ottocentomila uomini, già istruiti. Tutti i critici si accordano nel ritenere perciò che la Germania abbia in campo circa sessantacinque corpi d'armata di quarantamila uomini ognuno, dei quali corpi è probabile che la metà sia sullo scacchiere orientale.

In quanto ai russi il computo delle loro forze ce lo porge bello e fatto il *Militaer Wochenblatt* del 3 corrente riassumendolo così: 11 corpi d'armata con 6 divisioni di riserva e due divisioni di cavalleria nella Prussia Orientale; e 20 corpi d'armata con altrettante o poco più divisioni di riserva in Galizia e Polonia.

Come si vede, questo computo è fatto con larghezza, perchè dei 37 corpi d'armata onde (secondo la chiara statistica del Berger-Levrault di Parigi) consta l'intero esercito russo, non lascia a casa che pochi corpi delle circostrizioni di Irkutsk, del Turkestan, e dell'Amour.

La Russia può avere portato in campo oltre 200 reggimenti di cavalleria, ai quali l'Austria non può contrapporne che 60, e la Germania 120, detratti quelli dislocati ad occidente.

Dopo ciò applicando il coefficiente aritmetico di solidità, suggerito dal De Block, nel valutare la consistenza delle schiere, tenuto perciò anche conto della influenza che i recenti rovesci possono avere determinato nelle file austriache, e compensando questa influenza con la prevalenza degli altri fattori che presentano le schiere germaniche, non crediamo di potere concludere che le forze austro-tedesche e quelle russe che stanno per misurarsi in campo in supremo asprissimo conflitto, si equivalgono, poco su, poco giù.

E passiamo a dare uno sguardo allo scacchiere.

Orbene data la configurazione del confine si comprende perfettamente come la Russia non potesse da principio cacciarsi subito nel cuore della Polonia senza pericolo di trovarvi quella concavità da cui Annibale trasse la vittoria di Canne. Occorreva quindi rimuovere la possibilità delle minacce di fianco; ed a ciò furono ispirate le operazioni finora svoltesi prima nel saliente a nord, poscia in quello a sud.

La Russia ha invaso il territorio austriaco a Leopoli. Iaroslav ed assedia Premyl. Non potendo urtare frontalmente la linea dei forti germanici è naturale ch'essa si prefigga ora di conquistare le porte dell'Oder per cadere su Berlino.

Ma a guardia delle due Slesie e cioè tanto della via su Berlino, quanto di quella su Vienna sta il campo trincerato di Cracovia sulla Vistola nodo stradale per eccellenza, coperto altresì dal fiume navigabile del Dunajetz. E' questa la porta che i russi tenteranno di sfondare per minacciare le due capitali; ed è pure naturalmente questa la porta che gli austro-tedeschi schierati fra Kalisch e Novo Sandek vorranno prima strenuamente difendere nella speranza di infliggere ai russi una tremenda rotta: per marciare poscia (se la vittoria sia per aridere alle loro armi ad est, come già dicemmo, verso il Bug ed il Dnieper da un lato e verso la Dwina dall'altro.

S'intende che in caso di rovescio i due alleati si distaccherebbero necessariamente per ritirarsi ciascuno a difesa della propria capitale.

Queste sono le operazioni esposte in sintesi le quali secondo noi in quest'ora incombono sullo scacchiere orientale. Attendiamoci adunque tafferugli al nord ed al centro, ma una terribile battaglia dei tre imperatori a sud attorno a Cracovia, fra la Vistola, il Dunajetz, il San, il Bug ecc.

Così la oppressa antica repubblichetta di Cracovia, la vecchia Carrodanum romana che nel XVII, XVIII, XIX secolo fu disputata tra svedesi, austriaci e francesi, vedrà ancora oggi contese le sue mura, e maturare forse attorno ad esse il destino delle nazioni di Europa.

6 ottobre 1914.

A. TRAGNI

Irritazione viennese contro la Germania

VIENNA 6, sera. — *Dopo una quindicina di giorni Vienna continua a scuotersi dal torpore. I comunicati ufficiali hanno avuto tarda, ma ampia smentita dai racconti dei reduci dalla Galizia. Nei circoli viennesi si comincia a pensare con terrore alle conseguenze di questa guerra che è stata impegnata dal Governo austriaco, non si sa quanto spontaneamente, ma con innegabile suggestione della Germania. La sorda irritazione verso Berlino torna a galla al pari dei giorni dopo la crisi dell'annessione della Bosnia, perchè la Germania si dà l'aria di salvare l'Austria a pressi di grande umiliazione. Maggiore irritazione vi è poi contro lo Stato Maggiore dell'esercito austriaco. Si impreca contro il generale Conrad, capo dello Stato Maggiore, perchè non ha saputo nè preparare, nè condurre una guerra vittoriosa. Si aggiunge che la fortuna non fu avara agli austriaci. La ritirata del generale Auffemberg, avanzatosi imprudentemente oltre confine per ordine probabilmente di Vienna, per distrarre verso il sud la valanga russa la quale accennava allora a precipitarsi in Prussia, si compì per vero miracolo. In luogo del generale Auffemberg è stato nominato comandante di un esercito l'arciduca Giuseppe Ferdinando, che comandava la terza divisione a Linz e che al principio della guerra aveva il comando di un corpo d'armata.*

La stampa europea e l'Italia

Perchè "Ora o non più,,

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 6, sera (C.) — Questo è il momento decisivo. Qualche pessimista crede anzi che il momento« felice» se non il decisivo sia di già passato. Da qualche giorno l'opinione pubblica italiana ha indicato con indiscutibile risolutezza la via che vuole, che deve percorrere. Ora un certo atteggiamento di qualche giornale autorevole straniero ci persuade e convince che sarebbe pericoloso indugiare o tentennare di più.

Badate: non sono più i commenti lusinghieri, gli inviti pieni di seduzione e di promesse; non sono più quegli articoli scritti «secondo il punto di vista italiano» che ci sono stati prodigati dalle due parti contendenti e belligeranti. Sono — ed è bene si sappia, giacchè i corrispondenti italiani dalle varie capitali forse non *possono* trasmetterli alla stampa — delle minacce più o meno larvate, più o meno vellutate. Il primo ad esser notato in Italia è stato l'innocuo Jean Herbette dell'*Echo de Paris;* ma non è il solo e, si noti, non è l'iniziatore.

Proprio oggi nei giornali russi appena arrivati si leggono delle note politiche dedicate all'Italia tutt'altro che gradevoli, ma, in compenso, assai franche. Si osserva l'unanimità del tono sia nei giornali nazionalisti — tipo *Novoje Vremia* — di Pietrogrado che nei giornali cadetti e costituzionali di Mosca come il *Russkoje Slovo*. Parlano lo stesso linguaggio; questo: «L'Italia ancora non si decide, tentenna, vuol dimostrare ancora un po' di virtuosità diplomatica. E' possibile però che la troppa grande raffinatezza del giuoco non finisca col successo desiderato dall' ardente patriottismo italiano. La passività italiana dovrebbe oramai finire, per non dire che *avrebbe già* dovuto terminare. *Non è difficile che l'Italia arrivi troppo tardi;* non è difficile che l'Italia arrivi quando la soluzione del problema mondiale sarà stata trovata, *senza il suo concorso attivo*, dal valore delle armi degli alleati. E' bene l'Italia consideri il carattere fondamentale di questa guerra europea: si tratta d'una guerra combattuta dalla Russia e dalle sue alleate in difesa delle nazionalità. Le nazionalità debbono essere rispettate ovunque, anche là dove siano in minoranza. Se l' Italia parla dell'Adriatico, non sogni più, qualora arrivi dopo la fine effettuata della guerra, alla Dalmazia, a Fiume ecc.; sappia l'Italia che la Dalmazia è principalmente popolata ed abitata da *slavi*. Il territorio deve seguire le leggi della nazionalità dei suoi abitanti...

Si dica la stessa cosa della Rumenia: in Transilvania e in Bucovina ci sono degli slavi; devono essere rispettati e garantiti qualora Transilvania e Bucovina vengano incorporate dalla Rumenia....».

Si potrebbe essere più chiari di così?

*

Come parleranno i giornali russi dopo una loro possibile vittoria dinanzi a Cracovia? Come parleranno nel caso l'Italia non si decida ad intervenire in tempo? E' bene segnalare fin da ora la curiosa applicazione del principio di nazionalità predicata per primo con slancio d'apostolo e con sistema di scienziato da un grande italiano: da Pasquale Stanislao Mancini. Si vorrebbe far trionfare la dottrina della così detta Scuola italiana a danno della italianità. Fin da ora i nostri colleghi della stampa russa parlano d'una Dalmazia slava; mentre solo i panslavisti accecati dalla passione negano che la Dalmazia non sia ancora, malgrado tutti gli sforzi statali austro-ungarici, venezianamente italiana. Per quanto cambino il dolce nome di Zara in Zadar non toglieranno mai all'eroica città italiana della sponda orientale dell'Adriatico la sua adamantina italianità.

I giornali russi sono un po' meno aspri solo nella prospettiva che l'Italia si decida finalmente a combattere con gli alleati. Intanto è notevole che essi siano passati — quasi bruscamente — dalla dolcezza delle lusinghe alla... minaccia dell'applicazione un po' fantastica del principio di nazionalità a danno del nostro paese.

Anche la stampa inglese non è più... quella. Dice chiaramente, senza ambagi, che se l'Italia non entra in azione quando *può* ancor correre un po' di rischio, *dopo* non avrà da sperar molto dalla... inesistente generosità altrui. Però la stampa inglese non appoggia affatto le tendenze un po' troppo panslavistiche dei Russi: anzi abbiamo notato che non ne fa alcun conto. L'Inghilterra non ha interessi, nell'Adriatico, che coincidano completamente con quelli slavi, pure è bene difendere i propri interessi, davvero supremi, nell'Adriatico colle nostre forze, non sperare che l'Inghilterra si muova per noi. L'Inghilterra, in un certo senso, desidererebbe che l'Italia si decidesse, *ora*, ad entrare in azione per poter appoggiare le nostre giuste pretese di fronte ai vincitori slavi della Monarchia danubiana.

La stampa francese non è più, verso l'Italia, ed è stato già notato, così ansiosa e così trepida come un mese fa. La Francia oramai crede di poter fare a meno dell'aiuto italiano: la nostra neutralità prolungata *sine die* diminuisce di giorno in giorno sempre più, il peso della nostra influenza, e fa divenire più sensibile la riconoscenza grata verso il mondo slavo.... a nostre spese.

La stampa tedesca invece, ha meno minaccie di prima. Non ci si vedono più le note di scherno sulla finezza italiana, capace di sentire la tedescofilia o la francofilia a seconda delle vittorie. Una corrispondenza della *Kölnische Zeitung* scriveva qualche giorno fa: «più che scienziati; più che lettere o appelli all'amicizia italiana inviate delle notizie di vittorie! Allora la tedescofilia sarà di nuovo in rialzo!» Ora un po' meno di spirito e anche un po' meno di minacce. Pare incomincino, in Germania, a veder chiaro nello stato d'animo italiano, in questo momento. Ne fa prova il telegramma che pubblichiamo altrove che riferisce un commento della *Frankfurter Zeitung*.

La stampa austriaca non *può* parlare sulle cose italiane: è curioso a questo proposito qualsiasi giornale di Vienna. Vi si legge un titolo: *Le mine nell'Adriatico;* una notizia secca e mutilata e sotto mezza colonna in bianco....

Ora noi dobbiamo tenere il massimo conto, in questo momento delle disposizioni della stampa russa. Esse sono sintomatiche. Ci indicano che oramai è tempo che si entri in azione onde difendere l'Italianità dell'Adriatico, e, in ispecie, della Dalmazia.

La neutralità fino a che non vengano lesi gli interessi italiani: non incominciano ad esser minacciati dagli slavi vittoriosi?

O davvero per le nostre *virtuosità diplomatiche* correremo il rischio di arrivar troppo tardi?

Il momento è appunto per ciò decisivo: *Ora o non più.*

Fiero attacco di Hervè contro i socialisti italiani

PARIGI 6, ore 7,45 — *Hervé, nella* Guerre Sociale, *publica un violento articolo contro la decisione del comitato direttivo del partito socialista italiano di inviare delegati all'estero.*

«Intendono questi delegati — scrive Hervé — offrire i loro buoni uffici ai socialisti tedeschi e austriaci da una parte e ai socialisti francesi dall'altra e far loro rilevare i vantaggi della pace? Io non so che cosa risponderanno i compagni tedeschi a questi consigli, ma io prometto loro una buona accoglienza del partito socialista francese a Parigi e Bordeaux.

Il comitato direttivo del mio partito e i membri Guesne e Sembat farebbero bene a pregare questi ambasciatori di non fare il viaggio inutilmente. Noi non sappiamo che farci delle loro parole in questo momento. Se non hanno ancora compreso il carattere della lotta attuale, bisogna dire che la loro povertà intellettuale e la loro anemia cerebrale è così grande che non arriveranno mai a capirla. E' meglio che essi rimangano a casa loro dove non impediranno giammai all'Italia di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, all'Italia liberale e repubblicana, di muoversi in soccorso della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio e di unirsi alla grande famiglia italiana di Trento e Trieste.»

ERNESTO RAGAZZONI

Ufficiali tedeschi richiamati dalla Turchia

BORDEAUX 6, ore 12. — *Un telegramma da Costantinopoli dice che gli ufficiali tedeschi i quali prestavano servizio presso l'esercito turco sono stati richiamati in patria. Essi saranno sostituiti da altri ufficiali tedeschi di marina. Ciò dimostra le enormi perdite subite dai tedeschi nel corpo degli ufficiali.*

Sintomi inquietanti

Dovere e responsabilità di Governo

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 6, sera (Q.). Ci si conferma da fonte autorevole che c'è in Italia una commissione di storiografi che va studiando le vecchie questioni dei confini alpini in base ai documenti che toccano specialmente il Trentino.

Noi abbiamo molta stima dei nostri scienziati e non dubitiamo che essi ben si meriteranno della patria sottoponendosi a questa dura fatica. Non sappiamo precisamente a quale scopo mirino e, per quanto abbiamo cercato di indagare, non abbiamo ancora potuto sapere fino a qual punto arrivi l'interessamento governativo a loro proposito. Tuttavia il ricordo di tempi non troppo lontani ci riporta alla mente altri progetti, altre speranze formulate, quando la guerra europea non era che una scena e un gioco di fantasia e proprio dallo stesso on. Di San Giuliano attuale ministro dimissionario, e non dimesso, degli affari esteri.

Si tratta ancora una volta dello stesso progetto? E' insomma a quella fetta di Trentino cui si pensa ancora e che si vorrebbe dischiusa all'Italia dai gendarmi dell'Austria, come l'osso che si butta al cane perchè rimanga tranquillo?

* *

Domande perigliose. Siamo ormai a più che due mesi dall'inizio della guerra europea. La Serbia tratta direttamente colla Russia per Valona e vorrebbe convincere la stessa Inghilterra per Trieste. L'Austria ha avuto il campo di prepararsi ad una difensiva anche contro di noi e, sulla nostra incertezza, specula forse la sua rivincita. La Russia e la Francia hanno già interrotto qualche nota aspra e stridula nei loro flautati madrigali e cominciano a temere più un nostro intervento che un proposito di neutralità assoluta e magari ostile. I gazzettieri dell'Intesa tornano ad infiorare di insulti la loro prosa. E l'Italia? l'Italia sta ponzando i suoi progetti di delimitazione pacifica nel Trentino.

Il semplice buon senso è di troppo per dimostrare l'assurdità sostanziale di questa situazione. Si deve ormai fare uno sforzo per trovare non più un motivo per cui l'Italia deve agire, ma quello per cui non agisce, e si pensa a trovarlo.

Nelle nostre sfere ufficiose, di fronte ad orgomenti di questo genere, ci assicuravano dicendo che, meglio di qualsiasi gruppo privato di cittadini, il Governo ha i suoi informatori sicuri nella persona dei suoi ambasciatori e dei suoi consoli, e che nessuno è meglio in grado del governo di sapere quando il momento di agire sarà giunto.

Si ricorda il 1870, ci si aggrappa a tutte le ragioni dirette ed indirette per ispirare una fiducia, che noi del resto non abbiamo fino ad ora negato mai nella devozione dei dirigenti verso la patria.

Il fatto incontestabile, però, è che già fin da ora abbiamo lasciato sul nostro cammino delle meravigliose possibilità di azione, che già fin d'ora scontiamo il fio di un ritardo, forse necessario, ma comunque vergognoso e dannoso, per una nazione nel pieno rifiorire delle sue forze come l'Italia.

E' inutile illudersi. L'ora di fare la revisione delle responsabilità, specialmente remote, non è ancora giunta. Ma intanto, se l'Italia avesse potuto, appena scoppiata la guerra, affermare rapidamente il suo diritto su Trieste e la Dalmazia, nessuno oggi, di quelli che ieri ci invitavano, ci griderebbe con così scortesi parole che arriviamo troppo tardi e che il nostro diritto è sfumato. Noi sappiamo benissimo che anche contro queste nuove resistenze può stravincere la nostra ferma volontà, purchè essa non si attardi ancora ai ghiribizzi delle concezioni pacifiche e dei mercati obbrobriosi Ma non vogliamo ammettere che la tarda inerzia dei politicanti moltiplichi a danno della nazione i danni e le beffe di uno ostruzionismo che, a lungo andare, potrebbe comprometterci definitivamente.

* *

L'arrivo di Jules Cambon, che si annuncia in visita ufficiale all'on. Di San Giuliano, le dimissioni dei generale Tassoni, e più il movimento delle sfere ministeriali per Valona — di cui è stata più volte ufficiosamente annunziata imminente l'occupazione — dovrebbero essere sintomi buoni.

Al governo non è sopratutto sfuggito il sottile lavoro di corrosione che vanno facendo dovunque a Londra, come a Parigi, come a Pietroburgo e come a Bukarest, gli emissari slavi a nostro danno, continuo, definitivo, totale. Arriverà il punto in cui all'esitazione governativa, per timore di diversivi, per timore di giungere presto, per timore di arrivare tardi, si dovrà negare la giustificazione della buona fede e in quel momento sarà dovere di ogni cittadino di negare ai responsabili la propria fiducia.

Al momento attuale questo punto morto della nostra politica non può dirsi molto lontano.

L'on. Marchesano per l'intervento

ROMA 6, sera. — L'impressione che ha provocato nell'ambiente socialista parlamentare l'articolo di Gustavo Hervé, è varia e vivace.

L'on. Marchesano, ardente fautore di un intervento dell'Italia, ha dichiarato che l'articolo non ha in sè una grande importanza politica perchè denota piuttosto un disappunto e un ripicco che una asprezza legittimata dalla imparzialità del legislatore. Tuttavia sostiene che l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo contro l'Austria, rappresenta un'applicazione della legge del minimo sforzo per il conseguimento dei fini della democrazia socialista italiana. «Non dubito — egli ha detto — che tutti coloro, che sono realmente socialisti, pensino questo anche se non lo dicono».

Egli così giustifica la sua tesi:

«Capisco benissimo che per fare tutto ciò, è tutt'altro che facile. Occorre prima di tutto una grande fiducia nelle proprie forze materiali e morali e occorre una vera genialità. Si tratterebbe sempre di un'avventura temeraria, ripeto, ma veramente gloriosa. Io non so quali siano [illegible] condizioni materiali. Vedremo [illegible] tempo che cosa ci sia di vero nell'affermata impreparazione nostra militare. Se quello che si è detto fosse anche in parte corrispondente alla realtà, ci saranno delle responsabilità assai pesanti da assodare! Noi abbiamo sopportato per molti anni un carico di spese militari troppo gravi perchè non ci commuova il sentirci dire, al momento opportuno, che manchiamo di tutto. Ora se questo fosse vero, ciò vorrebbe dire che ci fu più, e peggio, che della colpa nella maniera in cui il denaro pubblico fu speso, ed è appunto perchè non so se sussista una potente organizzazione militare e dubito assai che ci siano in Italia forze morali e genialità necessarie per fare quella politica di neutralità vigorosa ed invadente cui ho accennato, sono molto più semplicemente per la partecipazione alla guerra contro l'Austria.

Le dimissioni del gen. Tassoni sono confermate

La crisetta posizione del min. della guerra

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 6, sera — A proposito della crisetta al ministero della guerra, il «Giornale d'Italia», confermando che il generale Tassoni ha rassegnato le dimissioni, aggiunge:

«Crediamo che egli non abbia motivato queste dimissioni, giunte improvvise e inaspettate: solamente egli ha espresso il desiderio di un comando per tornare nell'esercito attivo dove ha dato così egregie prove.

Sul nome del successore nulla può dirsi fino a questo momento. Si ricorda che il ministro della guerra, generale Grandi, quando fu richiesto di entrare nel ministero Salandra, pose per condizione di avere la collaborazione del generale Tassoni al quale rivolse personalmente e reiteratamente esortazioni perchè accettasse l'ufficio di sottosegretario.

Quando il generale Tassoni aderì allo incitamento, il generale Grandi allora accettò il portafoglio della guerra».

L'«Idea Nazionale» ritorna stasera lungamente sull'argomento e, premesso di ritenere che le dimissioni del generale Tassoni saranno accettate dal prossimo Consiglio dei ministri, ripete i motivi che secondo il foglio nazionalista, avrebbero determinato il generale Tassoni a domandare di essere esonerato dall'ufficio e così scrive:

«Le dimissioni del generale Tassoni sono l'indice di una divergenza di condotta sui necessari preparativi militari fra il comando dello Stato Maggiore e il Ministero della guerra. La divergenza sullo apprezzamento di determinate necessità del nostro esercito, la divergenza sui modi più o meno efficaci, di riparare, come l'ora impone, a difetti e a lacune, si è manifestata, lo ripetiamo, fra lo Stato Maggiore e il Ministero della guerra più precisamente fra i dirigenti l'uno e l'altro fra l'ufficio che indica e prepara e l'ufficio che esegue.

Il generale Tassoni, molto sensibile allo responsabilità del suo ufficio, trovandosi in una posizione subordinata al ministro generale Grandi, ha creduto opportuno risolvere questa incresciosa situazione presentando le sue dimissioni».

Il foglio nazionalista ritorna quindi sulle vicende dell'ultima crisi che condusse il generale Grandi ad accettare il portafoglio della guerra con un «criterio di riduzione» e aggiunge:

«Il Ministro della guerra ha creduto di dover mantenere «il criterio di riduzione». E' evidente che, anche in questa ora così straordinaria, il generale Grandi deve essersi mantenuto affezionato alla illusione che l'Italia possa rimanere estranea al conflitto.

E' quindi appare chiara la divergenza con lo Stato Maggiore, il cui capo, come qualsiasi capo di Stato Maggiore, deve ritenere suo obbligo non nutrire illusioni e sostituire criteri politici a criteri militari, ma tenere pronto l'esercito al compito cui il governo e il paese possono chiamarlo, in un momento in cui la «volontà» di agire è compresa tutta nella «necessità» di agire per l'esistenza della nazione.

Ora, se le dimissioni del generale Tassoni sono la prova ormai manifesta di una divergenza quale abbiamo detto, non si comprende come il ministro generale Grandi possa considerare indifferente per lui e per la sua posizione tali dimissioni».

L'«Esercito Italiano» nel suo numero di stasera, viceversa scrive:

«Non sappiamo quale fondamento abbia la notizia, ma conoscendo il vivo desiderio ripetutamente espresso dal generale Tassoni di riprendere un comando attivo, è da escludersi assolutamente qualsiasi ragione di dissenso col ministro della guerra e col capo di Stato Maggiore dell'esercito.»

La smentita del foglio militare però non toglie consistenza alle voci raccolte dagli altri giornali, le quali acquistano maggior credito dal fatto che il generale Tassoni avrebbe anche oggi avuto col Presidente del Consiglio, nella casa di questi, un colloquio di oltre un' ora.

La guerra nelle colonie

Nuovi successi giapponesi a Tsing Tao

TOKIO 5 (ufficiale). — I tedeschi della guarnigione di Tsing Tao contrattaccarono durante la notte ma, respinti, lasciarono 47 morti. I giapponesi ebbero morti e 8 feriti. I cannoni d'assedio giapponesi tirarono contro la cannoniera « Illis » che si ritirò dopo lo scambio di alcune granate.

Le grav. perdite degli anglo-giapponesi

BERLINO 6, sera — Il corrispondente speciale del *Berliner Zeitung Am Mittag* dice che i primi assalti dei giapponesi e degli inglesi riuniti contro Tsing Tao vennero respinti con perdite ammontanti a 2500 uomini. L'effetto delle mine, dei cannoni e delle mitragliatrici tedesche è schiacciante. L'ala destra degli alleati è bombardata con successo dall'incrociatore austro-ungarico *Kaiserin Elisabeth* e dalla cannoniera tedesca *Jaguar*. Le perdite tedesche non sarebbero considerevoli. I giapponesi attendono rinforzi dal Giappone.

Movimenti di truppe tedesche ai confini dell'Africa orientale inglese

LONDRA 6 (ufficiale). — *Le seguenti informazioni riguardanti l'Africa orientale britannica sono state pubblicate dal* Colonial Office:

Durante il settembre vi è stata una considerevole attività lungo il confine anglo-tedesco del protettorato dell'Africa orientale dovuto a tentativi del nemico di eseguire raid in territorio britannico e di tagliare la ferrovia dell'Uganda. Tutti questi tentativi sono stati respinti e i distaccamenti che avevano operato i raids furono sconfitti in ogni caso salvo in una stazione di frontiera non importante che è ancora tenuta da un piccolo distaccamento tedesco. La guarnigione normale del protettorato dell'Africa orientale dell'Uganda è stata fino dallo scoppio della guerra rafforzata con un importante corpo di truppe indigene e anche con forze volontarie montate e non montate ingaggiate localmente e non si nutre alcuna ansia per la situazione generale.

Fra Austria e Montenegro

Gli austriaci respinti dai montenegrini nella pianura di Grahovo

CETTIGNE 6, mattina. — Nella mattinata del 3 il nemico aprì un nutrito fuoco d'artiglieria da Zrustiena su tutte le posizioni montenegrine di Grahovo. Durante la notte gli austro-ungarici sotto la protezione dei cannoni si avanzarono fino alla pianura del Grahovo impegnando battaglia colle truppe che la difendevano. La lotta prese ben presto una piega favorevole ai montenegrini che finalmente respinsero gli austro-ungarici infliggendo loro gravi perdite.

LO STOMACO IN DISORDINE

Guarigione di un prete con le Pillole Pink

Il disordine della salute comincia sovente col disordine dello stomaco. E' comprensibile che quando quest'organo, le cui funzioni sono tanto importanti, viene a mancare, vi è immediatamente una grave ripercussione sull'insieme degli altri organi. Don Nicola Baldinetti, curato di San Teodoro, Melfi (Potenza), aveva veduto la sua salute declinare in modo rapido e persistente.

Egli ci ha scritto:

«Da tre anni non stavo bene ed ero certo che tutto ciò che soffrivo proveniva dal disordine del mio stomaco. Ero molto debole, pallido, mangiavo pochissimo e digerivo con pena. Non mi nutrivo e la mia debolezza aumentava ogni giorno. Non avevo mai riposo perchè sentivo sempre un malessere: oppressione, emicrania, stordimento, oscuramento della vista. Naturalmente ho corsi parecchie volte a consulti e ho seguito successivamente parecchie cure accompagnate dal loro regime, ma tutto ciò era stato inutile e stavo sempre male. Inoltre ero afflitto moralmente da questi insuccessi e già mi vedevo inguaribile. Fortunatamente pensai di provare le vostre Pillole Pink, di cui a parecchie riprese avevo sentito dire molto bene. Le vostre Pillole mi hanno fatto benissimo. Il mio stomaco, il cui cattivo funzionamento era la sorgente di tutti i miei mali, si rimise presto a funzionare a meraviglia. Ebbi digestioni facili e sentii al rinnovo delle mie forze che assimilavo perfettamente il cibo. Ho continuato la cura per qualche tempo e ne sono stato guarito».

Lo stomaco è incaricato di prendere agli alimenti le parti nutritive necessarie al sangue. Quando lo stomaco non può assorbire e digerire il nutrimento, il sangue non trovandosi nutrito non nutrisce più l'organismo. Ora si è visto che le Pillole Pink rimediano a ciò presto e bene.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito, A. Merenda, 8, Via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 17 le sei scatole franco.

L'ORRORE DEL SANGUE

Immagino la piazza di Molinella o il bivio di Guarda durante uno degli ultimi comizi contro la guerra. Da molte miglia all'intorno accorre gente assetata di parole di pace. Uomini, donne, fanciulli, a piedi, in bicicletta, sui carri. Vanno a sentire il nuovo evangelo predicato da un profeta molto laico e stipendiato dalla più prossima Camera del Lavoro. Non importa: egli reca la buona novella: inneggia al lavoro indisturbato, protesta contro le minaccie d'una strage immane ed inutile, mostra la bellezza e la bontà dell'ideale umanitario. La folla ascolta e applaude con fiera persuasione. Viva la pace! A vederli, a sentirli, non ci si crederebbe più nella fosca piana emiliana sacra alle lotte agrarie, ma in un mondo nuovo abitato da popoli di stirpe meravigliosa, sognati appena dal più sdolcinato utopista. Su dai campi e dai maceri non sale l'acre emanazione della canapa, ma effluvio di rose: un arcobaleno di cartapesta costruito dalla cooperativa locale risplende sull'orizzonte e la colomba è l'uccello decorativo del georgico paesaggio.

Il cialtrone, che dall'alto di un tavolino si scaglia contro la guerra, gesticolando e sudando in nome della fratellanza umana, ha buon giuoco. Il cuore dei suoi ascoltatori si apre come un frutto maturo al calore solare di quei soavi argomenti. I danni economici della guerra sono certo gravi, ma il povero lavoratore sa che poco possono aggiungere alla durezza della sua esistenza. Quello cui non resiste è l'argomento sentimentale: non si deve uccidere; non si deve spargere sangue: non si devono commettere barbarie.

Sangue, barbarie, atrocità!

I giornali borghesi forniscono le ragioni più convincenti all'istrione che si agita sulla sua bigoncia in mezzo alla folla delle cravatte rosse e delle camicette scarlatte. Barzini, lettissimo dai socialisti, porge loro un numero infinito di svariate citazioni. Le descrizioni delle battaglie che noi diamo al pubblico formano una specie di macabra enciclopedia in cui il capolega o l'avvocato piazzaiolo sanno benissimo ricercare l'articolo adatto alle circostanze. Quella visione di crani rotti, di ventri squarciati, di viscere sanguinose si presta mirabilmente alla propaganda spicciola dei pacifisti. I buoni braccianti di Guarda e dintorni devono avere interrotto più volte con un urlo d'indignazione il loro oratore quando questi, giunto al passo patetico del suo discorso, ricordava i cadaveri sfigurati dei proletari francesi o tedeschi distesi nei campi devastati in barbaro modo. Si sa, l'effetto di certe frasi, dette con voce lugubre e punteggiate con qualche opportuno singhiozzo a mezza gola, è irresistibile. Vien fatto di pensare che quella gente, sciolto il comizio, non avrà più neanche il coraggio di uccidere un sorcio campagnolo devastatore di granai, nè di schiacciare una mosca con quelle mani che il dottrinarismo ha reso innocue per sempre.

* *

Ma guardate combinazione! Pare che, proprio da quelle parti, e non più tardi d'ieri, siano stati trovati dei cadaveri nei campi. Che cadaveri! Miseri stracci umani, frantumati, sfigurati, disfatti, riconoscibili soltanto dalle fodere del vestito. Qualcuno si deve essere chiesto se in quel territorio irrorato di languori pacifisti non fosse passata qualche orda di feroci soldati (dei barbari tedeschi, di grazia?) coi loro mortai, le loro bombe al picrato e le loro *dum-dum*. Come spiegare altrimenti la presenza di quelle miserabili spoglie il cui solo aspetto faceva fremere d'orrore i medici e gli astanti?

Sembra però — e me ne duole pel conferenziere — che il fatto sia andato altrimenti. Di soldati stranieri, neppure l'ombra. I soldati italiani sono arrivati dopo, a fare la guardia ai defunti: disgraziatamente non si può accusarli di essere stati essi a colpire. Sicchè viene il sospetto che a colpire siano stati proprio quegli amatori della pace, quegli odiatori del sangue, quei timidi, quei bonari, quelle creature evangeliche di ambo i sessi che si smanacciavano poco fa intorno al politico ciarlatano perorante sulla piazza.

Povera gente! disgraziati tutti, gli uccisori nella loro contraddizione e le vittime nella loro passione. Queste non soffrono più: hanno visto la morte venir loro incontro armata di sassi e di bastoni, selvaggia; l'hanno sentita urlare per mille bocche insulti inaspettati, incompresi: forse non hanno molto sofferto, perchè la furia dei carnefici s'è sfogata sopra corpi ormai informi. Ma vi sono i superstiti: le famiglie degli uccisi, le famiglie degli arrestati: gli arrestati stessi. Per questi ultimi la compassione s'ingigantisce in proporzione dell'enormità dell'atto commesso. La loro colpa è tanto grande che non si può scaricare tutta sulle loro spalle. I maggiori colpevoli son quelli che non saranno arrestati mai, perchè troppo piccoli o perchè troppo potenti. Microbi o tigri del socialismo militante, essi sfuggiranno alla sanzione.

* *

Oh, non c'era da illudersi! Bastava guardare i volti, le braccia, le schiene di quelle migliaia di lavoratori al comizio per capire che gli istinti del sangue non potevano esser soppressi in anime ancora primitive, adoratrici per necessità di quella formidabile dea ch'è la violenza. Venti secoli di cristianesimo avevano potuto appena mitigarne la facile ira omicida. Il dottrinarismo pacifista era destinato a scivolare su quelle nature come una brocca d'acqua sopra un tessuto impermeabile. Ben altro ci vuole: altra fede e altra lealtà.

Per insegnare la pace bisogna anzi tutto crederci sul serio. Ma quel signore che parlava contro la guerra dall'alto del tavolino, era poi uno che speculava sopra tutte le forme di violenza: dalle più gloriose alle più vili, dall'esterna all'interna: dalle guerre dell'indipendenza che gli avevano data la possibilità di recitare le sue ignobili filastrocche senza ricevere cento austriache bacchettate sulle natiche, alla guerra sociale che gli permetteva ora di chiedere ai voti dei poveri diavoli il lasciapassare per la sua carriera politica. Quel signore sapeva tutto ciò; e sapeva anche che la rivoluzione non si fa senza barricate, sia pure mandandovi gli altri. Quel signore, ve lo garantisco, si chiami Tizio o Caio, sia speziale o avvocato o ferroviere, ha l'anima foderata con triplice suola di rancori e se non commette violenze tutti i giorni, è perchè ha paura del questurino e del carabiniere.

Alla larga dai pacifisti! Essi hanno davvero l'orrore del sangue, ma del sangue proprio. Quello altrui scorre piacevolmente sotto i loro occhi ed inebria le loro nari. Se potessero fare la guerra con gli obici da 420 contro un esercito di soldati inermi e magari legati bene stretti (non si sa mai) essi domanderebbero l'alto onore di puntare i pezzi e di dar lo strappo alla cordicella. Siccome questo non si può, e alla guerra c'è pericolo per tutti, essi la abborrono. Dove c'è bisogno di sacrifizio, di abnegazione, di coraggio, non c'è posto per loro. Il loro posto è sui tavolini in mezzo ai comizi o nel pubblico delle conferenze dove si può, con la forza del numero, aver ragione di qualche sovversivo bellicoso davvero come Libero Tancredi o di una donnetta incomoda e indisciplinata come Maria Rygier.

Viviamo in tempi di rottura di schiene e di frattura di cranii. Segno che ci sono troppi pacifisti in giro. Questa gente che non vuole a nessun costo spargimenti di sangue comincia a diventare pericolosissima per l'incolumità non solo degli avversari, ma degli stessi compagni. Quella benedetta abitudine di cantar la pace sulla bigoncia e consigliare a quattr'occhi i leghisti a bastonare i liberi lavoratori, e quell'uso alquanto indelicato di chiedere la libertà di discussione per tutti e rompere la testa a seggiolate agli oratori discordi, cominciano a dare dei frutti un po' troppo vistosi. Per ora chi ne va di mezzo sono i percossi, ed anche i percotitori; gli uccisi, ed anche gli uccisori. Ma non vedo che ne ricevano alcun disturbo quei consiglieri, quegli obliqui politicanti ai quali risale la responsabilità prima dei fatti.

— Il sangue di Danton ti soffoca! — fu gridato a Robespierre.

Il sangue versato ieri in abbondanza non soffoca affatto i caporioni del socialismo e del leghismo nostrano. Essi godono ottima salute e sono d'eccellente umore. Dio li conservi.

Domani li vedremo ancora in piazza e li sentiremo predicare contro la guerra in nome dello sviscerato amore che l'uomo deve portare all'uomo.

ALDO VALORI

Benedetto XV per l'unione dei cattolici

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 6, sera. — (X) - E' convocato in Roma per giovedì 8 il consiglio direttivo dell'Unione popolare cattolica della quale ora hanno assunto la direzione il conte Grosoli e il conte Della Torre. Questa riunione più che una semplice assemblea dei dirigenti della maggiore fra le cinque unioni che costituiscono la organizzazione cattolica, sarà una spece di congresso al quale assisteranno le personalità più eminenti del partito cattolico italiano. Ho ragione di credere che in omaggio a decisa ed espressa volontà del pàpa in questa riunione sarà stipulato una spece di patto di concordia e di unione fra le varie tendenze manifestatesi nel partito cattolico italiano.

L'antica opera dei congressi, che fu tanto sostenuta dal Grosoli e dal Medolago Albani, dovrebbe rivivere. In ogni modo per questa adunanza dovrebbe scomparire ogni traccia degli antichi dissentimenti che per tanto tempo divisero il partito cattolico. La parola di pace sarà portata da una lettera di Benedetto XV che benedice l'Unione popolare e i suoi lavori, augurando che questi si svolgano nell'accordo di tutti gli elementi dirigenti per il migliore bene del cattolicismo e del grande elemento cattolico italiano.

Quattro padiglioni d'isolamento a Brindisi

(Per telefono al Resto del Carlino)

BRINDISI 6, ore 20. — Spedito qui dal deposito generale sanitario di Napoli è arrivato tutto il materiale occorrente per la costruzione di 4 grandi padiglioni di sosta che dovranno sorgere nel recinto del Lazzaretto al Forte a mare, e che sono destinati a racogliere i viaggiatori provenienti da porti infetti. I detti padiglioni dotati di tutto il necessario sono posti di osservazione e molto utili poichè tendono all'isolamento di quelli che provengono da luoghi infetti e che sinora costituivano un serio pericolo per la sanità pubblica.

I tedeschi a Bruxelles: *La lettura dei proclami di Von Der Goltz agli abitanti.*

Una bella figura della democrazia che scompare

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 6, ore 21. — Oggi a Santa Sofia sull'Appennino romagnolo toscano, suo paese nativo, è morto il prof. Giorgio Sinigaglia insegnante di lettere italiane nel nostro Liceo Manzoni. Negli anni della sua giovinezza in Romagna fioriva l'idea democratica e Giorgio Sinigaglia si gettò con ardore fin da allora nelle lotte democratiche e fu un attivissimo organizzatore in Romagna e a Firenze dove si laureò in lettere. Insegnò in vari licei finchè ottenne la cattedra di lettere prima al liceo Beccaria poi al liceo Manzoni di Milano. Da allora egli considerò Milano come la sua seconda Patria e acquistò ben presto grande autorità nel partito radicale. Fu consigliere della minoranza ai tempi dell'amministrazione Valenzaghi e al tempo del blocco popolare fu assessore all'istruzione pubblica. Il prof. Sinigaglia ha numerose pubblicazioni assai apprezzate. Fu per quattro anni direttore dell'Accademia di Brera. Poi ritornò all'insegnamento riocupando la sua cattedra al Liceo Manzoni. Da parecchio tempo era travagliato da una forma neoplastica. Due anni or sono era stato operato di un carcinoma. Una cura di Radium parve lo rimettesse completamente, ma fu purtroppo un miglioramento passeggero.

Il direttore dell'"Avanti" smascherato

Un uomo di paglia

Lettera aperta a Benito Mussolini

Non abbiamo ragione di rifiutare a Libero Tancredi la pubblicazione di questa lettera aperta al direttore dell'Avanti! E' troppo grave e triste la responsabilità che, in questo momento, si assume il Mussolini abbassando ogni spirito di disciplina nazionale e di coraggio morale, perchè non si debba onestamente rivelare che la sua condotta è in perfetta antitesi col suo pensiero. Di questa doppiezza egli risponderà davanti alla sua coscienza e al suo partito. E' cosa che non ci riguarda. A noi basti concorrere allo smascheramento d'uno dei tanti che fanno opera di tradimento contro la Patria.

La critica *ad hominem* è sempre una impresa dolorosa ed aspra, specie quando la si appunta contro persone che ci furono amiche, ed alle quali si porta, oltre all'amicizia, anche un po' di riconoscenza. Te lo dico io, prima che tu me lo ricordi. Tu non hai voluto associarti alla caccia all'eretico, che è l'ultima parola della libertà fra i partiti sovversivi; e sebbene tu mi abbia imposto il passaporto di un ennesimo pseudonimo, tuttavia tu mi hai aperto le colonne dell'*Avanti!* per l'espressione di molti pensieri miei, colla firma di «Altavilla» e di «Mario Guidi». Cito questi nomi perchè il lettore intelligente che, puta caso, avesse un po' a memoria la collezione del giornale da te diretto, vada a spulciarvi gli scritti miei risolutamente antitriplicisti, qualcuno pubblicato anche come articolo di fondo. E spero che quel lettore rimanga per lo meno edificato dagli scrupoli austrofili dell'on. Calda, il cui discorso hai pubblicato, sotto forma di resoconto stenografico, come espressione genuina del vostro — non del tuo — pensiero.

Ma di questo a poi. Torniamo alla tua persona. Tu avresti dovuto comprendere già da molto tempo che gli eretici come me, i quali hanno sempre commesso la terribile colpa di dire ciò che pensano, piaccia o no al Governo, al partito od alle masse, non avrebbero avuto nessun riguardo, nemmeno per le loro ultime amicizie, il giorno in cui la situazione storica avesse imposto — almeno a chi sente l'imposizione morale — di porre il proprio dovere e la propria sincerità innanzi tutto. Se se da un lato il riportare le conversazioni e le confidenze private può sembrare un'opera poco generosa nei periodi normali; d'altro lato, quando la realtà urge e coloro che dovrebbero affrontarla si trincerano dietro il comodo sdoppiamento dell'uomo privato e dell'uomo politico con due opinioni diverse, allora è diritto e dovere chiedere quale fra esse sia genuina. Oggi bisogna denudarsi l'anima e farla denudare ad ogni costo a chi la vuole nascondere. Anche per questo tremendo problema etico vige la massima: ora, o non più.

Orbene, io ti domando di denudare la tua. La tua, perchè tu sei l'unica persona capace di avere un'opinione fra il gruppo di piccoli uomini che oggi dirige il Partito Socialista. Ti ho già detto, privatamente, essere doloroso che un partito il quale rappresenta una forza in Italia, sia diretto, nella tragica ora che volge, da insufficienze come Lazzari, Vella, Ratti e Balabanoff — quest'avvocatessa russa del socialismo tedesco, che non sente l'elementare delicatezza di dimettersi — dato che i suoi «compagni» sono incapaci di ricordargliela. Ma poichè tutto questo, privatamente, tu hai convenuto con me, proprio nel tuo gabinetto di direttore; poichè anche Alceste Della Seta è stato messo in quarantena, dopo l'imperdonabile *gaffe* della sua risposta a Südekum, io ti ricordo che gli uomini relativamente migliori di un partito e di un giornale, hanno l'obbligo di imporsi o di dimettersi, ma non di lasciarsi condurre.

Orbene, io ti accuso appunto — ed è un'accusa grave nelle circostanze attuali — di non aver saputo dare al giornale che tu ora dirigi più di nome che di fatto, una direttiva sicura, la quale sarebbe forse stata erronea, ma non avrebbe prodotto l'enorme equivoco che oggi andate consolidando, a danno dello stesso partito socialista, oltre che della nazione. Io so che il giorno in cui si è delineata chiara la possibilità di una guerra europea, nella direzione del partito ed in quella del giornale è scoppiato il dissenso sull'attitudine più o meno «francofila» od «agnostica» da dare al neutralismo della vostra propaganda. Io so che altri dissensi sono scoppiati per quella famosa e coraggiosa confessione che in caso di aggressione, voi avreste cooperato alla difesa dell'Italia. E tu hai vinto, in quell'istante, contro coloro che accanto a te dichiarano di «strafottersene» di tutto. Ma io so pure che quella «difesa» d'Italia tu l'intendevi in un senso abbastanza lato per conciliarsi col buon senso; e ne fan prova i trafiletti in grassetto contro il pericolo tedesco «che non è solo una frase», stampati dopo l'imposizione dei 200 milioni a Bruxelles. Io so pure che tu hai parlato a me delle classi che l'Italia dovrebbe mobilitare per intervenire, e mi hai fatto l'elogio del fucile modello 1891, ed hai dichiarato — come altre volte tu dichiarasti a me ed all'avv. Olivetti al Campari — che alla guerra contro l'Austria tu avresti partecipato con entusiasmo. Del resto, a Milano, gl'iscritti medesimi al partito parlano apertamente di consimili tue confessioni: domandalo all'avv. Enzo Ferrari, ad Aurelio Galassi, a Crotta ed al maestro Dini. E se questi negassero, domandalo a Decio Papa, all'avv. Stefano Bartolotta ed all'avv. Attilio Rossi, ex-direttori della *Conquista* e della *Tribuna dei Ferrovieri*.

* *

Carte in tavola, dunque. Il contegno tenuto dal tuo giornale, frattanto, era in antitesi perfetta con i tuoi sentimenti e le tue private opinioni. Pure, tu hai trovato, alle mie lettere private che ti autorizzo a pubblicare, ed alle mie insistenze verbali sulla parte ingrata che stavate recitando — tu hai trovato la risposta e la scusante dell'impreparazione militare d'Italia. E' ormai un segreto di pulcinella. Veramente non toccava a voi occuparvene, perchè tanto il Governo non si moveva egualmente se proprio l'esercito non era pronto: e te lo ricordo ora mentre le vostre reticenze si accumulano, proprio col pretesto che certe cose, a dirle, non tocca a voi! Peraltro, voglio ammetterti che quella giustificazione fosse nobile ed apprezzabile. E dopo?

Dopo, tu hai ammesso privatamente a me che la preparazione era quasi completa e che la responsabilità di far venire gli austriaci a Milano non pesava più sulle tue spalle, perchè i confini erano ben guerniti e gli alpini italiani sono i primi soldati del mondo. Dopo, tu mi hai lasciato, anche a nome tuo, dire dal prof. Pirro che frequenta la redazione ed è della vostra famiglia — che la neutralità era durata fin troppo, e che più durava più la situazione d'Italia era difficile, e più la vergogna saliva. E siccome io, in redazione, ti chiesi, logicamente, di troncare una campagna che tendeva appunto a far continuare la neutralità, tu mi hai risposto che poichè il Governo si era imbottigliato in essa, e poichè nessuno poteva sapere quali trattative fossero in corso colle potenze, il partito socialista non poteva levare il governo dall'impiccio. E' vero che, con questa logica, voi dovevate tenere un'attitudine d'attesa, perchè, se non sapevate nulla, non potevate nemmeno giustificare la neutralità. Ma io ti ricordo che la tua logica è quella precisa di Bazaine, il quale s'infischiava della sorte di Metz, perchè non riconosceva il nuovo governo repubblicano. Già: ma dietro il governo c'era la Francia!

Ma tutte queste sono quisquilie. La verità è un'altra. La verità è che, col pretesto dell'impreparazione militare, tu avevi cominciato ad abdicare le redini dell'*Avanti!* ai tuoi conredattori e condirettori del partito, e che quando la preparazione fu compiuta ed il pretesto mancava, tu non hai più voluto od osato cambiare tono, per non sconfessare l'atteggiamento di un mese prima, ed ammettere ch'eri stato, allora, un direttore di paglia. La verità è che tu hai preferito continuare ad esserlo, piuttosto che importi o dimetterti, usando il giornale per ciò che rispondeva ai tuoi intimi convincimenti, o svalutandolo con un'opposizione aperta. E la prova di questa tua sudditanza è nell'attacco di Vella e Bissolati, affermante che l'*Arbeiter Zeitung* fosse in mano alle spie, mentre tu sapevi che non era vero; la prova è nell'articolo della Balabanoff in difesa del socialismo tedesco che tu già recisamente condannavi. E tutto fu pubblicato senza commenti.

Ti dirò di più, perchè io credo di aver seguito, con affetto d'amico la tragedia politica dell'anima tua. Tu seguivi un indirizzo che sapevi dannoso, e tu stesso, ti ripeto, sapevi e sai quanto esiziale sia già stata e sarà ancora la neutralità all'Italia. Onde, disorientato fra le due opinioni pubblica e privata, hai cercato tutti i pretesti per conciliarle ed assolverti un po' di fronte agli amici ed a te stesso. Hai rimangiato il tuo francofilismo, per scoprire che l'economia tedesca è dinamica; dimenticando che per questo dinamismo non necessita — anzi! — il militarismo prussiano; dimenticando che se, in ogni caso, è spiegabile che i socialisti tedeschi appoggino il dinamismo economico della loro nazione, è enorme che i socialisti italiani si preoccupino delle sorti della Germania. Hai riverniciato tutte le illusioni più puerili — come quella, stampata in corsivo, che il Trentino ce lo darà già l'Inghilterra in nome della libertà nazionale, e che quindi non necessità combattere per prenderlo. Hai deplorato perchè la guerra che il governo prepara a più o meno lunga scadenza sarà priva d'ogni idealismo, dopo che l'*Avanti* aveva deriso per due mesi quegl'idealismi che potevano rendere bella una guerra popolare. Hai scoperto il lealismo austriaco per conto della monarchia, trascurando quello proletario per la Francia e il Belgio — quasi che la Triplice non fosse già tradita, poichè non siamo marciati a fianco dell'Austria — dato, come io credo, che dessa non sia stata già spezzata dall'Austria medesima. E poi, e poi, sempre in privato, a corto di argomenti, mi hai detto tre volte ed hai detto ad altri, a tua suprema scusante, e come per acquetare un rimorso, che la vostra opera non pesava affatto sugli avvenimenti; e tre volte mi hai annunciato con gioia che la neutralità, per volontà di governo, era in agonia.

* *

Tutta la tua campagna è fondata su questa reticenza mentale: la certezza o la speranza che — malgrado voi — il governo faccia la guerra. E siccome una simile posizione morale è imbarazzante, così abbiamo visto un giornale il cui direttore non scrive quasi mai un articolo di fondo, invece di lasciarlo vergare dagli altri, e che ponza ventiquattro ore prima di sconfessare un articolo di Graziadei. Ti abbiamo visto, nelle assemblee del partito, cercare ogni pretesto per non parlare e giustificare la tua opera; e dichiararti poi per la neutralità condizionata, mentre i titoloni proclamavano la neutralità assoluta. Ti abbiamo saputo ammalato alle altre assemblee, ammalato pel convegno scandaloso di Lugano; cooperatore del manifesto che domanda al proletariato di opporsi alla guerra, mentre tu dicevi, in pubblico e in privato, che l'opposizione sarebbe un disastro ed una follia.

Ripeto, tutta la tua opera è infirmata da una reticenza mentale, che, giornalisticamente, è una menzogna. Ed io ti domando di finirla, anche perchè la gentaglia che domani ti darà il calcio dopo averti usato, va dicendo che tu ti adatti a tutto, pur di conservare lo stipendio. Ti domando di porre un termine all'equivoco scandaloso di una protesta anti-guerresca che vorrebbe essere ideale e non lo è, perchè se fosse ideale contro tutte le guerre — compresa l'attuale ed i responsabili suoi — unirei alle altre anche la protesta mia.

Ma tu sai meglio di me, che oggi non si tratta più di scegliere fra la guerra e la rivoluzione; ma fra la guerra ed una pace disastrosa, che non ci risparmierà una rivincita tedesca domani. Tu questo lo sai, ma fingi — in pubblico — di non saperlo. Ed è per questo che, sintanto che tu non ti deciderai a porre il problema nei suoi nudi e sinceri termini per non ingannare il proletariato con artificiosi *referendum*, finchè tu non armonizzerai l'opinione ed il sentimento di Benito Mussolini con quello del direttore dell'*Avanti!*; finchè tu, insomma, non chiarirai la tua posizione, in uno scatto di sincerità che movrebbe delle benefiche conseguenze; io ti dirò che la tua opera, oggi, è politicamente disonesta. Perchè quand'anche tu mi stampassi sul tuo giornale tutti i sacri testi più o meno falsificati, e gl'inni alla viltà di Zibordi, e gli articoli dei militari triplicisti, tu non riuscireste ancora a diminuire d'una linea un fatto incontrovertibile. Cioè che tu hai permesso a coloro che agivano sotto la tua responsabilità, e li hai persino coadiuvati, non in perfetta buona fede, a sfruttare l'ignoranza delle masse per aiutare il governo a tradire — nazionalmente e sovversivamente — l'avvenire del tuo paese.

LIBERO TANCREDI

La morte di Alberto de Mun

BORDEAUX 6, sera — *Alberto de Mun, deputato, membro dell'Accademia Francese, è morto a mezzanotte per paralisi cardiaca.*

Il conte Alberto de Mun era l'illustre capo del partito monarchico, una delle più eminenti personalità del mondo politico francese. Nato nel 1841, nel suo castello di Lumigny, si presentò nel collegio brettone di Pontivy nel 1878 e nel 1879; e fu battuto per due volte dal candidato repubblicano Le Maguet. In quelle campagne elettorali, il de Mun parlò ai suoi elettori dell'intero suo programma di restaurazione monarchica e religiosa: « Pensate » disse « alla vostra religione quotidianamente oltraggiata, all'ordine sociale minacciato, alle scuole ove crescono i vostri figliuoli e dalle quali si espellono i frati e le suore, per espellervi domani Iddio stesso; e dite con me che non è soltanto il traviamento d'un giorno, ma è tutta una organizzazione di governo che ha per mira di scristianizzare la Francia per meglio asservirla, per mettere da per tutto lo Stato al posto di Dio ». Il giorno dopo la sua sconfitta, il conte di Chambord, pretendente al trono di Francia, lo felicitò con queste parole: « L'onore è vostro, è dalla parte del vinto ».

Pontivy lo mandò al parlamento nel 1881; e il conte de Mun andò a sedere all'Estrema Destra. Si segnalò subito come una delle menti più colte, degli spiriti più eletti del suo paese; e i suoi discorsi, nei quali identificò sempre la causa della monarchia con quella dell'ordine sociale e della religione, furono ascoltati come un modello della grande oratoria di stile classico e gli valsero solenne e unanime estimazione. Eletto nel 1885 a Morbihan, si preoccupò immediatamente di organizzare le forze cattoliche sul terreno politico, e, prese per base l'enciclica papale *Humanum genus*, cioè l'estirpazione della massoneria, la pubblica protezione del culto apostolico romano, il diritto d'associazione per le comunità religiose, l'applicazione sincera del « concordato », il ritorno alle leggi sull'insegnamento del '50 e del '75, l'abrogazione della legge sul divorzio, la conservazione del focolare domestico con la revisione degli articoli del codice civile relativi al diritto di testare, una legislazione protettrice contro gli accidenti, le malattie, la disoccupazione, la vecchiaia, una organizzazione cooperativa destinata a proteggere, sotto la tutela della religione, gli interessi del lavoro e i costumi morali dei lavoratori.

Era una sorta di socialismo cristiano cui diede lustro di attiva propaganda e di vivace milizia politica istituendo quell'*Unione cattolica* che poneva, a base della restaurazione politica: la monarchia tradizionale della Francia. Ma, com'è noto, la tendenza di *raillement* inaugurata da Leone XIII urtò contro la tendenza di spietata opposizione del de Mun, il quale piegò all'ordine papale sciogliendo l'*Unione cattolica* « per non scindere sul terreno politico le forze religiose ». Da allora, egli fu sopra tutto il grande maestro dell'eloquenza parlamentare che gli valse il sommo onore dell'assunzione all'Accademia degli Immortali e lo mise in primissima linea fra gli uomini rappresentativi della Francia contemporanea.

Allo scoppiare della guerra, quando l'esercito tedesco marciava a grandi tappe su Parigi, e il gabinetto Viviani si trasformava nel grande ministero di difesa nazionale, ammettendo nel suo seno i rappresentanti di tutti i partiti, si notò da molti con rammarico l'esclusione dal governo degli uomini della destra; e su tutte le bocche venne spontaneamente fatto il nome di Alberto de Mun. Una grande e nobile coscienza di cittadino francese era stata dimenticata nell'ora dell'unione nazionale. Renato Viviani mandò allora a chiamare il conte de Mun. Il capo del partito monarchico si recò a Bordeaux e dichiarò ch'egli era pronto ad entrare nel ministero di difesa nazionale. « La patria è in pericolo » disse. « Non ci sono più nè monarchici nè repubblicani, non ci sono che cittadini francesi ». Viviani lo pregò di assisterlo del suo consiglio e della sua solidarietà, pur senza titolo e funzione di ministro; e il conte de Mun annuì rimanendo a Bordeaux ov'è morto stanotte, repentinamente.

E' una perdita amara e triste che sarà profondamente sentita in Francia. Lo spirito di Alberto de Mun era cresciuto nei ricordi della grandezza passata della Francia e alle memorie di quello che i suoi antenati avevano fatto per questa grandezza. I de Mun avevano combattuto per secoli sotto l'insegna dei «gigli d'oro» dando volonterosi il braccio e la vita a quella grande impresa del Re che fece di una dinastia una nazione, che raccolse province per provincia, intorno alla Corona, tutte quelle genti che solo da poco più di due secoli si dicono francesi.

La storia della sua famiglia era troppo connessa con la storia della sua nazione, perchè egli non conservasse nel proprio spirito quella riverenza agli istituti tradizionali, e non fosse il custode delle discipline francesi e delle idee monarchiche.

Muore con lui l'ultimo rappresentante della grande tradizione dei vecchi uomini politici francesi: di altero animo e di chiaro ingegno, agili e colti, che passavano con amabile eclettismo da un dibattito parlamentare su un problema di legislazione sociale a un gustoso commento su una pagina del decoroso Cornelle.

Alto, magro, elegantissimo, dall'aspetto severo e un poco ironico, egli portò nella Accademia tutto lo *stile* antico dei sommi politici che sanno discutere degli avvenimenti d'ogni giorno con una prosa adorna e numerosa, fatta di scienza e di esperienza. Cattolico e monarchico, egli morì il giorno che le armate repubblicane difendono dall'invasione straniera l'antica Francia di Dio e del Re, della cattedrale di Reims e dei sepolcri di San Dionigi, in un entusiastico « ritorno » di tutte le verità morali della Nazione sola, eterna ed immortale.

Il sommergibile fermato in Corsica
da due colpi di cannone in bianco
L'ing. Rocchi e l'elettricista Vassallo arrestati a Livorno

(Per telefono al "Resto del Carlino")

Il sommergibile è a Bastia

ROMA 6, ore 10 — L'ing. Laurenti ha comunicato stamani al Ministero della Marina che il sommergibile 43 è arrivato a Bastia.

La notizia è prevenuta all'ing. Laurenti, per un telegramma dell'ing. Rocchi che faceva parte dell'equipaggio del sommergibile e che da Bastia ha telegrafato alla Direzione della «Fiat San Giorgio» alla Spezia.

L'ing. Laurenti, dopo aver conferito col Ministro della marina si è recato al Ministero degli esteri; sono subito state telefonate istruzioni al nostro console generale a Bastia. Alle 11.30 l'ing. Laurenti si è recato alla ambasciata di Francia. Il governo italiano, a quel che mi consta, intende procedere con tutto rigore contro i responsabili del rapimento e della mancata custodia, applicando ad essi le chiare disposizioni del codice penale (art. 1035). Per fare ciò, si attendono le conclusioni dell'inchiesta che è stata fatta nel preciso intento di stabilire le singole responsabilità.

Sequestrato della Prefettura Marittima

SPEZIA 6, ore 16.10 — Si assicura che il sommergibile si trova a Bastia di Corsica, sequestrato dalla Prefettura Marittima.

L'ing. Rocchi ha annunziato alla «Fiat San Giorgio» l'imminente suo ritorno alla Spezia.

Il telegramma dell'ing. Rocchi alla Direzione della «Fiat San Giorgio» è brevissimo. Dice testualmente:

«Approdati felicemente Bastia. A bordo tutti bene. Rocchi».

Le prime dichiarazioni dell'ing. Rocchi

LIVORNO 6, ore 10 — Col postale che fa servizio da Ajaccio è tornato qui l'ing. Rocchi, comandante in seconda del famoso sottomarino fuggito da Spezia, insieme al signor Vassallo che pure era imbarcato sul sommergibile. Hanno dichiarato che il Belloni, quando fu nel sotto marino in alto mare, dichiarò all'equipaggio di avere una missione segreta, e di dover perciò fare rotta verso l'isola di Corsica e precisamente ad Ajaccio.

L'equipaggio un po' malvolentieri si sottomise e così proseguì la navigazione. Il sottomarino potè giungere perciò ad Ajaccio. Quando il sottomarino fu in questo porto, il Rocchi, che nel frattempo aveva nutrito dei sospetti circa la strana condotta del Belloni, persuase l'equipaggio a ribellarsi e a denunziare il fatto alle autorità francesi. L'autorità marittima francese ha messo subito sotto sorveglianza il sottomarino e ha chiesto istruzioni al suo governo che rispose immediatamente ordinando di tenere il sottomarino a disposizione del governo italiano. Pare che un cacciatorpediniere italiano sia già partito per prendere in consegna il sottomarino e scortarlo nuovamente a Spezia. Secondo il Rocchi e il Vassallo l'avventura di questo fantastico viaggio è dovuta alla esaltazione del Belloni.

L'arresto dell'ing. Rocchi e dell'elettricista Vassallo

LIVORNO 6, ore 12 — L'ing. Rocchi e l'elettricista Vassallo imbarcati sul sommergibile fuggito, l'altro giorno da Spezia, sono stati trattenuti in questura.

Il fermo nell'ufficio del questore è stato fatto in seguito a ordine giunto da Roma.

Il Rocchi e il Vassallo sono trattenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria finchè non sia chiarita la romanzesca e complicata avventura del vascello fantasma.

Sull'arrivo e sull'avvenuto arresto dell'ingegnere Rocchi e dell'elettricista Vassallo si hanno questi particolari:

L'ing. Rocchi e l'elettricista Vassallo hanno fatto il viaggio da Ajaccio a Livorno a bordo del piroscafo «Golo» della compagnia Frassinet. Discorrendo con alcuni passeggeri dello stesso piroscafo, durante la traversata, il Rocchi e il Vassallo hanno raccontato interessanti particolari sul misterioso viaggio.

«Ci siamo imbarcati, ha detto il Rocchi, sabato mattina alle 8 per le esperienze della radio-telegrafia.

A bordo il comandante era il tenente Belloni, direttore del reparto sommergibili e rappresentante della ditta proprietaria della nave.

Io ero incaricato delle prove di macchina; il Vassallo di quelle dell'apparecchio Marconi. Il sommergibile aveva a bordo 16 persone. Gli operai, abituati a fare colazione per tempo, si erano portati ciascuno una pagnottella e un pezzo di formaggio. Noi eravamo digiuni e sprovvisti di viveri perchè credevamo di dovere stare in mare poche ore soltanto.

A bordo non v'era che un po' d'acqua, quella necessaria a dissetare gli uomini durante le prove di una mezza giornata.

Il sommergibile, arrivato fuori del golfo di Spezia, ha dovuto fermarsi per aspettare a bordo un pilota.

Le prove dell'apparecchio Marconi

— Io — ha proseguito il Rocchi — aspettavo che il Belloni si fermasse alla imboccatura. Si fermò infatti, ma dopo dieci minuti, vedendo che il pilota tardava ad arrivate, egli, protestando di essere sicuro della sua navigazione si spinse audacemente al largo. Il sommergibile giunse in breve al luogo in cui avrebbe dovuto fermarsi, per incominciare le prove di radiotelegrafia, e cioè per vedere se l'apparecchio si intonava con quelli della terra ferma e si fermò.

L'apparecchio della Spezia, occupatissimo, dette il segnale di «aspettare», ed aspettammo. Poi le prove furono ricominciate. L'apparecchio andava benissimo ed era ormai giunta l'ora di tornare indietro.

Durante tutto questo tempo, il tenente Belloni aveva serbato il suo contegno consueto: energico, risoluto, ma tranquillo. Nulla poteva farci sospettare che egli macchinasse la grande e folle audacia, di cui voleva farci complici involontari.

Avanti al largo...

Finite le prove di radio-telegrafie, Belloni disse:

— Andiamo ancora al largo. Voglio provare le macchine a tutta forza....

Ripartimmo e incominciammo a navigare verso sud-est. Quanto ci fummo allontanati di una diecina di miglia dalla costa, incominciai a trovare che quelle prove duravano un po' troppo. E mi preparavo a farlo osservare al Belloni: allorchè questi convocò me e l'equipaggio e ci disse:

— Sentite; debbo comunicarvi un ordine che mi ha dato la Direzione del Cantieri, prima di partire.

Il Governo ha dato finalmente la concessione di consegnare la nave. La consegna deve essere fatta in Corsica. Ma il Governo esige che ciò avvenga nel segreto più assoluto: perciò non vi è stato detto nulla al momento dell'imbarco. Ora bisogna vi rassegniate a fare tutta una corsa fino all'isola.

— Che cosa dovevamo fare — ha soggiunto l'ingegnere — Il Belloni era il comandante di bordo, noi siamo tutti dipendenti della ditta. D'altra parte, la cosa non era inverosimile. Tutti noi sapevamo le vicende del sommergibile ed eravamo a conoscenza che la Russia aveva chiesto un mese e mezzo fa che la nave le venisse consegnata nelle acque francesi. Perciò non ci stupimmo ch l'autorizzazione dapprima negata dal Governo italiano potesse essere stata concessa di poi.

E continuammo a navigare.

Bisogna sapere che a bordo, non solo, non avevamo nè armi nè munizioni, ma neppure sestanti e strumenti di precisione.

Non avevamo che la bussola. Con quella il Belloni ci dirigeva.

Constatai non senza sorpresa che il Belloni si mostrava preoccupato durante la navigazione, che durò tutto il giorno, di tenersi lontano dai semafori e di sfuggire alle navi che incontravamo.

Glielo dissi e mi rispose:

— Ho ordini severi di fare in modo che nessuno si accorga del nostro viaggio.

Veramente mi stupii un poco. Se il Governo italiano aveva dato il permesso nel modo che il Belloni aveva detto, come aveva potuto consigliare di sfuggire alla sorveglianza dei semafori della Sardegna? Ma, ripeto, era ancora plausibile, in questi tempi di complicazioni e di situazioni delicatissime e perciò non potei che ubbidire.

Navigammo tutto il giorno e a notte alta, stanchi, affamati, esausti, giungemmo in vista di Ajaccio.

Due colpi di cannone

Il Belloni mi aveva detto che le autorità francesi ci aspettavano a braccia aperte. Non nascosi che, più delle braccia delle autorità, desideravo cibo e riposo. Quella giornata di navigazione a tutto vapore, senza cibo, senza bevande, senza cambio di turni, fra il beccheggio del sommergibile e il puzzo terribile degli olii pesanti della macchina, ci aveva veramente esauriti. Ma come fummo giunti alla imboccatura del porto, un colpo di cannone in bianco eccheggiò.

Guardai il Belloni: era turbato, ma nel volto aveva l'espressione di una volontà indomabile.

— Ci fermiamo? gli chiesi.

— Continuiamo, rispose.

E continuammo. Però dopo pochi stanti, un secondo colpo sempre a polvere fu sparato, a conferma dell'ordine di arrestarsi.

Questa volta dissi al Belloni risolutamente:

— Senta. Io non voglio aspettare che ci tirono un terzo colpo a palla e fermai risolutamente la macchina.

La Francia restituisce il sommergibile

ROMA 6, ore 20 — L'ambasciata francese ha dichiarato che il sommergibile italiano approdato ad Ajaccio verrà quanto prima riconsegnato alla ditta costruttrice.

Rimane soltanto da studiare il modo e la forma con la quale si dovrà eseguire la restituzione, dato il caso nuovo nella storia del diritto internazionale.

Una interrogazione e un'intervista coll'on. Monti-Guarnieri

ROMA 6, ore 20 — L'on. Monti Guarnieri ha inviato al Ministro della Marina una interrogazione per sapere «se sia vero che il tenente della riserva navale Angelo Belloni, addetto alla «Fiat San Giorgio», sia stato in questi ultimi mesi richiamato a prestare servizio militare e a mezzo di indebite inframmettenze esonerato dal servizio stesso».

L'on. Monti-Guarnieri, interrogato in proposito all'avvenuta fuga del sommergibile, ha detto fra l'altro:

«Al ministero della marina mi hanno assicurato che è in corso una inchiesta per accertare le singole responsabilità. Io mi auguro che essa venga compiuta sul serio e da magistrati abili e competenti, data la gravità del fatto.

Secondo me, in questa strana fuga non si possono fare che due supposizioni:

O il Belloni è un esaltato il quale ha voluto trascinare con sè, in una impresa assolutamente fantastica, quattordici a quindici persone a lui ciecamente devote, fino alla morte, o il Beloni è un uomo di nessuna coscienza, che, dimentico dei suoi doveri verso la patria e verso la società, ha rischiato di fare quello che ha fatto, colla prospettiva di riscuotere molto denaro da qualche stato estero interessato all'acquisto del sottomarino.

Delle due supposizioni la seconda è indubbiamente accolta come più seria della prima e molto più fondata.

Infatti, ha proseguito l'on. Monti-Guarnieri, come pensare che quei quattordici o quindici operai, quanti ce ne sono voluti per determinare la fuga del battello, si siano ad un tratto determinati all'abbandono delle proprie famiglie e al rischio della propria vita per andare a silurare le navi austriache entro le bocche di Cattaro, cominciando un viaggio lunghissimo, in un mare non conosciuto, mancando di munizioni, di viveri e di attrezzi e di tuttociò che è indispensabile e necessario per una impresa di tal genere?

Che se anche il Belloni avesse ingannato questa gente colla scusa di una esercitazione di prova, era naturale che ad un certo punto costoro, quando si fossero accorti del tiro birbone che si stava loro giuocando, avessero con mezzi, magari persuasivi, indotto il Belloni a rifare la strada e a ritornare in cantiere.

E' puerile quindi tutto quello che il Belloni scrive nella sua lettera. E la supposizione più seria e più fondata è per ciò quella che egli abbia venduto ad uno stato estero il battello, portandolo fuori dal cantiere con un colpo di mano abile e quanto mai audace. «Audaces fortuna juvat....».

Si domanda: quale interesse avrebbe avuto la Russia o la Francia o l'Inghilterra a giuocare una posta così difficile per un sottomarino di più?

Anzitutto un sottomarino di buona fabbrica è sempre una unità apprezzabile a potenze belligeranti. Ma poi, non potrebbe quella nave essere stata venduta ad un'altra potenza, alla Turchia per esempio o alla Grecia, che ne hanno una grandissima necessità?

Quello che non mi appare ancora infatti chiaro, ha concluso l'on. Monti-Guarnieri, è che la fuga possa essere avvenuta senza che gli impiegati e i funzionari di stato preposti alla sorveglianza del sottomarino si siano accorti di nulla.

Com'è che da parte delle famiglie degli operai sbarcati si è mantenuta la più grande tranquillità e nulla si è temuto per la sorte dei congiunti scomparsi?

Il nuovo comandante della Spezia

ROMA 6, ore 20. — L'ammiraglio Mengoni della riserva navale è stato telegraficamente richiamato in servizio e destinato al comando dell'arsenale di Spezia.

Mine vaganti nel Tirreno

(Per telefono al Resto del Carlino)

LIVORNO 6, sera. — Telefonano da Porto Santo Stefano (Orbetello) che il comandante del piroscafo «Bulgaria» colà giunto, ha denunciato di avere incontrato il 4 corrente tre mine vaganti nelle seguenti località: la prima alla latitudine 44,50 nord longitudine 13,02 est, la seconda a due miglia a sud dalla prima e la terza alla latitudine 44,23 nord longitudine 12,17 est.

Le piccole viltà
Un'interrogazione di Federzoni

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 6, ore 20,30. — L.on. Federzoni ha presentato la seguente interrogazione:

«Io sottoscritto interrogo il presidente del consiglio e il ministro dell'interno sulle ragioni del sequestro operato a Venezia del periodico «Dovere Nazionale» perchè contenente patriottici incitamenti, mentre si lasciano in quella stessa città liberamente circolare fra le reclute manifestini antimilitaristi.

La vertenza Magrini-"Idea Nazionale,, al Collegio degli Arbitri

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 6, ore 20 15. — Stamani in casa del presidente cav. Polloni si è riunito per la prima volta il Collegio arbitrale costituito nelle persone del cav. Polloni medesimo, dell'on. Treves e di Vincenzo Morello, per decidere sulla nota vertenza Magrini-«Idea Nazionale».

Il presidente cav. Polloni ha fatto una accurata relazione delle risultanze del pubblico dibattimento.

La prossima discussione è stata fissata per venerdì.

Due giovani amanti
vittime d'una misteriosa persecuzione

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

VERONA 6, ore 22,15. — Il 20 settembre un giovanotto dall'aria risoluta, vestito elegantemente, si recava a prendere in affitto un appartamento in Via Cadrega. Egli disse di chiamarsi Mario Videssarte, di anni 27 da Trento.

Il giovine conduceva una vita strana e riceveva qualche donnina; fu visto spesso in compagnia di una bellissima bruna dall'accento bresciano.

Quest'oggi il giovanotto con la giovane donna ritornò nell'appartamento che aveva lasciato da qualche giorno e dal quale aveva fatto anche asportare la mobilia.

Dopo un quarto d'ora che i due amanti si erano ritirati nell'appartamento echeggiarono cinque revolverate. Accorsero i coinquilini e videro il giovane e la sua amante stesi a terra col viso insanguinato. Fu chiamata la Croce Verde; ma il giovane era ormai cadavere: si era sparato una revolverata alla tempia e dalla ferita usciva materia cerebrale.

Fu trovata nella stanza una grande quantità di lettere: tutta corrispondenza amorosa che il giovane teneva con alcune donne a Verona, Brescia, Vicenza, Trento e Mantova. Si trovò anche una lettera diretta alla madre, Teresa Videssarte in Via Macello Vecchio a Trento. In questa lettera il giovane dichiara di uccidersi insieme alla sua amante perchè perseguitato da un individuo che egli dice di essere di Brescia. Altra lettera consimile venne diretta dai giovane alle autorità di qui, ed è firmata dal Videssarte e da Mery Forti, la suicida.

Il cadavere del giovane è stato trasportato al cimitero; la donna giace moribonda all'Ospedale.

Le commissioni ricevute dal ministro Rava

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 6, ore 21. — Il ministro Rava ha ricevuto oggi varie commissioni.

Dopo avere ricevuto la commissione di Bologna, ha ricevuto il comm. Nino Ronco, presidente del consorzio autonomo del porto di Genova e il presidente della Camera di Commercio venuti per chiedere le maggiori possibili agevolezze per favorire il commercio del caffè in quel porto che è diventato per la chiusura di altri porti europei il maggior centro del movimento di tale prodotto. Il Ministro ha esposto alcune riforme già preparate intese a facilitare tali soluzioni senza menomare la dotazione per il consumo italiano.

Lo stesso Ministro ha ricevuto una numerosa commissione di conciatori di pelle che hanno spiegato le ragioni di alcune loro domande intese ad ottenere che sia impedito l'esodo delle pelli crude e salate per favorire l'industria della conceria nazionale.

Ha per ultimo ricevuti l'onorevole Quagliino e il Presidente del Consiglio di amministrazione del maglificio di Biella in rappresentanza delle maggiori fabbriche di tessuti di lana che hanno esposto al Ministro le ragioni in sostegno delle loro domande di esportazione di tali prodotti.

L'on. Rava ha dichiarato che ora studia la questione di concerto coi colleghi di

Gli interessi dei risicultori saranno tutelati
Gli affidamenti del Ministro Rava

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 6, ore 20,30. — Il Ministro delle finanze ono. Rava ha ricevuto oggi la commissione dei risicultori e dei pilatori accompagnate dagli on. Cavazza e Bentini, quest'ultimo anche in rappresentanza dell'on. Calda.

La commissione composta dai signori Adolfo Bonazzi, Vittorio Venturi, Zeno Pezzoli, e assistita dal segretario permanente dell'Associazione industriali e commercianti dott. Piretti, espose al Ministro il grave disagio nel quale versa la risicultura e la pilatura nel momento attuale e invocò provvedimenti che tutelassero meglio l'esportazione del riso presentando a questo scopo un memoriale.

L'on. Luigi Rava si è interessato moltissimo del grave problema ed ha assicurato la commissione e i deputati che sarà sua cura di studiare i provvedimenti che salvaguardino i supremi interessi dell'incolumità nazionale e nel contempo tutelino l'agricoltura e l'industria.

La commissione è rimasta soddisfatta della visita ed è sicura che i provvedimenti che prenderà il Ministro difenderanno veramente gli interessi dei risicultori e pilatori.

Ciò che deve la Francia
all'aiuto inglese

(Dal nostro corrispondente di guerra)

Due forze protese

PARIGI 2 (ritardato) ore 21,30 — *In queste vacanze forzate in cui gli ordini che (vanno dall'arresto personale in casa alla eventualità di qualche melanconico mese alla Conciergerie) ci costringono tutti, i reporters vecchi e giovani, italiani e stranieri all'ozio nelle strade di Parigi, l'impressione si ferma sui fenomeni generali che questa guerra ha svolto. Non è solamente un susseguirsi di combattimenti più o meno fortunati, una serie di attacchi e di contrattacchi, un duello di artiglieria, una ritirata abile, una difensiva felice che emergono dall'ombra di questa fucina affaccendata in cui brillano alcuni punti ardenti: la contesa sui campi di Galizia, la lotta tenace sul suolo francese, mentre attorno alle lande figure colossali passano armate di duri martelli alla fattura dei destini europei.*

I punti di contatto dei popoli in lotta sono i campi di battaglia, ma dietro i fronti nemici si distende in vasta testuggine la volontà ormai divenuta accerrima dei popoli per la distruzione e la fine dell'avversario. Dietro il fronte tedesco teso verso occidente, avanguardia del popolo germanico alla conquista delle libertà atlantiche, è tutto un popolo, unito in un solo pensiero, eguale nella sua presenza fisica e nella sua mentalità, in tutte le sue caste sociali: un popolo che ha compreso gli errori fatti nello scatenare tutta Europa contro di sè, ma che tende a sorpassarli e ad avere ragione di essi anche contro ragione.

Dietro il fronte degli alleati si stende invece tutto un paese sensibile e fremente che ha curato la sua pesantezza nordica iniziata nelle acque mediterranee e abbraccia due mari, ed è avanguardia di una civiltà differente della tedesca: quella civiltà alla quale noi apparteniamo.

Una lezione di sobrietà

Sotto la dura pressione del nemico questo popolo subisce ogni giorno una trasformazione differente: disunito si salda meglio in ogni giorno di guerra, abituato ad una agiatezza media di vita consuma ogni giorno il grasso che gli appesantiva i tessuti e vivendo oggi delle risorse interne apprende la sobrietà e assapora l'amaro delle mai provate privazioni. Sprezzante dei suoi vicini per orgoglio; perde l'orgoglio e incomincia a studiare con amore ancora ingenuo i popoli che ancora non conosceva se non per farsene beffe e che lo hanno salvato dalla immedia catastrofe al principio della guerra, come il popolo belga e il popolo italiano. Dedito per la sua natura alla politica e al demagogismo, impara ogni giorno che cosa valgano politica e demagogismo al contatto delle armi nei grandi conflitti di razza.

Ha imparato oggi a costruire le artiglierie che dovranno essere messe in posizione domani e uscirà dalla guerra, se non è disfatto, con quella formidabile organizzazione che avrebbe dovuto avere da principio. Querimonioso e industre infine impara ogni giorno più a privarsi della conoscenza delle cose avvenute e ad accontentarsi di quelle che gli vengono concesse ogni giorno. Tale è il popolo francese in questa guerra; un popolo di natura sensibile che si viene indurendo ogni giorno sotto il peso delle circostanze.

Ma esso non era certo così al principio della guerra. La determinazione che è oggi negli animi di tutti, la ferma decisione di andare fino in fondo con tutte le forze nazionali all'ultimo uomo e all'ultimo scudo non era alla prima vigilia d'armi, col Lussemburgo e nel Belgio violati, con gli animi di un popolo preso di sorpresa e gettato in un sol colpo dopo quarantaquattro anni di pace nella più grande guerra che abbia conosciuto il mondo.

Vi fu un momento nel quale forse l'anima sensibile del popolo francese avrebbe ceduto all'imminenza del pericolo e forse avrebbe conosciuto una grave debolezza. Forse nè il miracolo della ritirata sulla Marna, nè la silenziosa preparazione del contro attacco, nè la cessione di tutti i poteri nelle mani del generalissimo, nè la fiducia cieca di tutto un popolo, nè le autorità militari mute e sorde ad ogni voce di sensibilità, forse questo magnifico fenomeno di assieme che esalta ora le qualità innegabili del popolo francese non sarebbe avvenuto, se dopo la neutralità italiana e la ribellione belga, che prima fecero oscillare la bilancia in favore della Francia, non si fosse udita una voce maschile allegra e coraggiosa che richiama assieme tutte le incerte energie; la voce del popolo inglese.

"Tutto finirà bene,,

L'Inghilterra rappresenta nella alleanza la ragione, la Francia il sentimento. La voce che veniva dal mare le ha insegnato, giungendo al momento critico in cui la forza stava per trasformarsi in debolezza a non disperare della fine e a non rinunciare al vantaggio dell'ora, pensando alla vittoria di domani. E' il motto degli inglesi in questa guerra: «All will be right in the end» *(tutto andrà bene alla fine). E non sono le parole di freddi diplomatici che facciano un crudele calcolo di sacrifici vantaggiosi: è il motto di un popolo gioviale e allegro, fiducioso e sereno, che vede contemporaneamente in questa guerra una necessità e uno sport, e la fa colla determinazione con la quale si fanno le cose necessarie, ma anche col lusso e con la gaiezza che caratterizzano gli sport.*

Di questo appoggio morale la Francia aveva bisogno più che dell'appoggio materiale e la sua fortuna ha voluto che le giungesse al momento opportuno. Il solo passaggio delle forze inglesi nei paesi, allegri, ben rasi, ben vestiti, ridenti e sereni basta per indurre un senso di incrollabile fiducia nei più timorosi borghesi. All will be right in the end!

La tranquillità e l'allegria si spandono sul loro passaggio, il nemico in Francia, la Sciampagna distrutta, le posizioni tedesche sembrano imprendibili... non importa, tutto andrà bene alla fine, quello che importa è di fare il necessario ogni giorno.

E' in questa scuola di ragione e di giusta fiducia nell'avvenire che il sentimento francese si è venuto formando ogni giorno. Il linguaggio dei giornali e degli uomini politici inglesi, le ridenti fisionomie dei robusti sportmen in kaki che arrivano ogni giorno dai treni di Boulogne, armati come per caso di fucili in luogo che di mazze da golf, la calma bonaria degli ufficiali, tutto questo assieme di gioventù, di forza e di serietà, è stato per la Francia un cordiale necessario al momento in cui fuggito il governo, muto il comando, il panico ha cominciato ad invadere i quartieri ricchi di Parigi e l'esodo degli abitanti del nord davanti alla invasione, ha incominciato, come era prevedibile, a spargere il terrore nelle provincie più meridionali.

L'aiuto materiale

Non è ancora il momento di analizzare quale sia la portata dell'aiuto materiale che l'esercito francese ha avuto dai suoi alleati per quanto esso sorpassi di parecchio quanto è generalmente conosciuto. Ma la portata dell'appoggio navale è incalcolabile sopra tutto perchè oltre che venir utile l'atto amichevole degli anglo-sassoni è venuto discretamente, senza esibizioni e al momento opportuno. L'appoggio inglese ha permesso sopra tutto al generalissimo di impiegare molte di quelle riserve che avrebbe dovuto gelosamente economizzare se l'Inghilterra si fosse limitata ad una partecipazione navale alla guerra. Gli ha permesso così di schierare sul fronte della battaglia un esercito uguale se non superiore all'esercito nemico e di esercitare vigorosamente l'offensiva in luogo di limitarsi alla difensiva, che è sempre più pericolosa sul proprio suolo.

Il continuo arrivo di rinforzi dal suolo inglese gli danno nelle mani una incognita potente che il suo nemico non possiede, incognita terribile che rappresenta forze sempre rinnovate con saggia economia contro un nemico che si consuma ogni giorno.

Tale è, prescindendo da ogni computo strategico, il valore generale dell'appoggio militare inglese nelle mani del generalissimo delle forze alleate. Ma chi potrà calcolare il valore dell'appoggio morale? La sola presenza delle uniformi gialle fra i pantaloni rossi rappresenta un elemento inarrivabile di fiducia nell'avvenire che raddoppia le forze degli eserciti difensori. Bismark sapeva quello che faceva quando isolò pazientemente la Francia prima di assalirla!

Egli sapeva che nella solitudine le sue forze si sarebbero indebolite sotto il più terribile veleno: la sfiducia che coglie il solo. Vae soli. Questa volta, per una singolare ironia della sorte, la Germania non ha lavorato che ad isolare se stessa e ha lasciato che alla Francia, che è il sentimento, sorgesse accanto un alleato potente, l'Inghilterra, che è la ragione.

CARLO SCARFOGLIO

L'eterna polemica
sulle responsabilità della guerra

(Servizio part. del *Resto del Carlino*)

BERLINO 6, mattina — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, a proposito della risposta del sottosegretario di Stato inglese Acland alla dichiarazione del segretario per gli Esteri Von Jacow, riprodotta il 3 ottobre dalla *National Tidend* di Copenaghen circa il giuoco dell'Inghilterra con la neutralità, rileva che Acland nella sua risposta evita il punto principale poichè Sir Edvard Grey non permise il suo appoggio per il capo di violazione della neutralità del Belgio o di una marcia dei tedeschi su Parigi; ma in verità per il caso di un attacco dei tedeschi contro le coste francesi della Manica. Cioò è essenziale e dimostra che tanto la Francia quanto il Belgio furono sacrificati agli interessi inglesi nella Manica. Per provare che il Belgio fu spinto dall'Inghilterra, rinvia al numero 135 del *Libro bianco* inglese nel quale l'Inghilterra chiede al Governo in risposta ad una domanda di opporsi con ogni mezzo disponibile all'eventuale tentativo della Germania di indurre il Belgio ad abbandonare la neutralità e promette al tempo stesso il suo aiuto.

Circa la domanda dell'ambasciatore di Germania a Sir Edvard Grey se questi avrebbe potuto promettere la neutralità dell'Inghilterra nel caso nel quale la Germania avesse dato assicurazione di rispettare la neutralità del Belgio, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* nota che si trattava di una domanda fatta per cagioni di ufficio e che gli Ambasciatori di Germania in cose simili sono i portavoce dei loro governi.

La *Norddeutsche* aggiunge: Sir Edvard Grey non volle in alcun modo impegnarsi; e gli mancò anche la volontà di energici negoziati e sopratutto di una seria azione sulla Russia. A questa voluta mancanza di decisione nell'attitudine dell'Inghilterra spetta la responsabilità dello scoppio della guerra, non già la mancanza della volontà di pace nella politica tedesca e ancor meno al partito militare tedesco. A ciò i ministri inglesi possono credere soltanto a causa della loro completa mancanza di conoscenza delle cose tedesche.

Secondo notizie da Londra il primo ministro Asquith ha dichiarato in un discorso a Cardif: Il nostro governo dichiarò nel 1912 al governo tedesco che l'Inghilterra non avrebbe attaccato la Germania e non avrebbe appoggiato un attacco contro la Germania se la Germania non lo avesse provocato. Questo non fu sufficiente alla Germania la quale desiderò che noi andassimo più innanzi e che ci impegnassimo a serbare stretta neutralità nel caso nel quale la Germania si trovasse in guerra. La partecipazione nella guerra attuale, che non fu provocata dalla Germania, ma dalla Russia, prova quanto il governo apprezzò al loro giusto valore le assicurazioni inglesi quando considerò la dichiarazione allora fatta dal governo inglese come insufficiente. Ma le dichiarazioni del primo ministro gettano anche una luce caratteristica sulle affermazioni del governo inglese che in realtà ha voluto la violazione della neutralità del Belgio da parte della Germania e che indusse l'Inghilterra a partecipare alla guerra.

Se dopo la nota dichiarazione di Sir Grey alla Camera dei Comuni e al principe Lichinowski poteva ancora sussistere un dubbio, il mondo impara ormai, anche dalla bocca delle più competenti autorità inglesi, che il governo inglese era deciso fino dal 1912 a prendere parte nella guerra europea in ogni caso al fianco degli avversari della Germania.

Il Libro grigio belga

LONDRA 6, ore 12 — *La legazione del Belgio a Londra ha distribuito copie del* Libro grigio *belga che contiene la corrispondenza diplomatica relativamente alla guerra dal 24 luglio al 29 agosto. I fatti nuovi che emergono da questi documenti posono brevemente riassumersi in questi due:*

1.o *Il Belgio si allarmò subito allo scoppiare della crisi tanto che il 24 luglio il ministro degli esteri belga mandò ai suoi rappresentanti presso le grandi Potenze una nota per notificare ai governi esteri che il governo belga era ansiosamente preoccupato che la neutralità del Belgio venisse rispettata in caso di conflitto, e a questo scopo prendeva tutte le misure militari necessarie;*

2.o *Il 31 luglio il ministro francese a Bruxelles visitò il ministro degli esteri belga per ripetergli che in caso di conflitto internazionale la Francia avrebbe rispettato la neutralità del Belgio; ma naturalmente si facevano tutte le riserve sulla condotta della Francia dopo una eventuale violazione di quella neutralità da parte di un'altra Potenza.*

MARCELLO PRATI

La Germania si preparava alla guerra sino dal 14 di giugno

LONDRA 6, sera — Il *Times* ha da Capetown:

La Germania faceva preparativi di guerra sino dal 14 giugno. L'incrociatore tedesco *Eber* si trovava a Capetown qualche giorno prima della guerra quando le autorità intercettarono una lettera diretta al comandante di quella nave, lettera la quale conteneva istruzioni da Berlino in data 14 giugno relative ai mezzi per rifornire di carbone la flotta tedesca al momento nel quale la guerra fosse scoppiata. A questo scopo la Germania aveva agenti particolari a Capetown, a New York e a Chicago.

Una curiosa assegnazione del premio Noebel

(Per telefono al Resto del Carlino)

CRISTIANIA 6, sera. — Il prof. Aal dell'Università ha proposto di non assegnare per quest'anno il premio Noebel, ma destinare la somma disponibile a creare un movimento internazionale perchè per l'avvenire le guerre non possano essere dichiarate, se non dopo un voto o un referendum popolare.

L'epilogo dell'eccidio di Molinella

Trentaquattro arresti -- Il sindaco Massarenti sospeso dalle funzioni - I primi risultati dell'inchiesta

(Dai nostri inviati speciali)

L'impero della legge

Il governo ha finalmente compreso il suo dovere. Ha sospeso il sindaco Massarenti che è, da troppo tempo, il responsabile impunito d'uno stato di cose assurdo ed iniquo. (E il Massarenti — tutti eguali costoro! — è scappato).

Nel Molinellese, per un traviamento progressivo di coscienze e un rovesciamento progressivo di responsabilità, tutto è sovvertito e sconvolto. Unica legge, fino a ieri, quella che il sindaco Massarenti si compiaceva di emanare a privilegio proprio, a ludibrio della libertà altrui: stolta tirannia di parte e di classe che ha reso possibile l'agguato selvaggio di lunedì.

La turba che ha accerchiato ed ha ucciso, a colpi di bastone, quattro uomini fra cui due poveri *chauffeurs*; che ha sfogato il suo livore d'odio contro il segretario dell'Agraria, l'avv. Donini, con una ferocia che fa rabbrividire; che ha rifiutato l'accoglimento dei feriti e dei morenti nelle proprie case; che ha persino inibito il sotterramento delle spoglie insanguinate nel cimitero comunale; questa turba, invasa da un tale demone bestiale, è stata lungamente avvelenata da una propaganda onde al proprietario — considerato come un usurpatore del lavoro altrui e della proprietà comune — dovevano essere negati anche i più umili diritti, e al proletario — considerato come l'unico lavoratore e produttore — doveva invece essere riconosciuta un'incontrollabile autorità di predominio su tutto quanto concerne l'economia agricola della regione.

Cosicchè l'assurdo è diventato a poco a poco la condizione naturale e normale di vita. Con l'immorale istituzione del boicottaggio, la classe lavoratrice ha potuto affermare il proprio dispotismo assoluto. Chi non è della Lega non ha possibilità materiale di esistenza. E la Lega impone gli uomini, gli orari, i salari, le squadre, i turni, ecc.; dispone delle colture agricole e delle rotazioni annuali; s'intromette nelle affittanze e nelle compravendite terriere; assicura, con ogni forma di soggezione e di violenza, la propria dittatura contro il costume e la legge; contro il giusto diritto e la libera contrattazione; sostituisce, insomma, la propria autorità vandalica e sperperatrice di ricchezza al saggio equilibrio degli ordinamenti giuridici che regolano la produzione e il consumo.

E', quindi, nell'ordine psicologico, che questa gente consideri qualunque benchè minima affermazione di diritti da parte dei proprietari come una provocazione intollerabile, e risponda con l'agguato e la strage. La colpa non è tanto di questa turba avvelenata e traviata quanto di colui o di coloro che non hanno mai saputo resisterle quando trasmodava; che, anzi, per amore di popolarità si sono serviti di essa e ne hanno aizzato gli istinti più bassi e più avidi. Risalendo ai veri responsabili, si troveranno le cause originarie d'un sovvertimento che tocca l'essenza stessa dell'ordine morale e sociale. La libertà è un bene comune. Chi ne fa strazio a beneficio proprio e a danno altrui, si mette al bando del consorzio civile e deve subirne il gastigo. Nel nome di questa libertà — ch'è il caro patrimonio dell' universale — noi domandiamo che sia prontamente ristabilito l'impero della legge, in cui ognuno troverà l'equilibrio dei suoi diritti e il compenso ai suoi doveri.

L'impero della legge che sarà l'impero della pace, — di quella pace che i demagoghi hanno troppe volte sulle labbra e quasi mai nel cuore. Per riaffermare questo principio e per assicurare questo bene, è necessario procedere con metodo rigoroso ed esemplare. I morti non domandano vendetta, ma giustizia. E la giustizia sarà solo il giorno in cui verranno ripresi, anche nel Molinellese, rapporti di convivenza normale e morale, così che le competizioni delle classi si svolgano senza carnefici e senza sangue.

La quiete dopo la tempesta

Nel Molinellese l'impressione dei cinquanta arresti operati dalla pubblica sicurezza è stata forse maggiore che non l'emozione per il truce fatto che ora incomincia a delinearsi chiaro dalle testimonianze dei presenti e dagli accertamenti giudiziari. Da Budrio a Molinella iersera non si trovavano che persone sbalordite, esasperate per la razzia fatta un po' per tutte le case e per la paura che con l'imminente notte altre catture seguissero, e ben più notevoli. Cominciarono ieri di mattina presto gli esodi verso Ferrara e verso Bologna: da più di una abitazione i carabinieri tornarono a mani vuote. Parecchi «indiziati» se l'erano dati a gambe.

Dopo gli arresti

Arrivammo sui luoghi dell'aggressione a giorno chiaro.

Non ci era stato possibile, prima dell'alba trovare un'automobile il cui conducente se la sentisse di condurci verso il Molinellese. Ripetiamo che l'eccidio di Guarda aveva sparso il panico per tutti i «garages» cittadini. Non si trovava uno «chauffeur» a qualsiasi prezzo. Era ormai nota in tutti i truci particolari la morte dei due poveri conducenti, vittime inconsapevoli d'una cieca ferocia. — Anche in capo al mondo, ma non nella baronia rossa! — Questa la risposta stereotipa di tutti gli «chauffeur». Trovammo finalmente l'eccezione: il bravo Amedeo Borghi del «garage» Lizier e Montevo che con un'alata impavida «Fiat» s'accinse a condurci verso l'invano ubertosa Molinella.

Sopra a Budrio vediamo i primi squadroni di cavalleria che han girato tutta notte, di fondo in fondo, nel buio insidioso, sotto la «guazza» che irrigidiva. A Molinella vediamo passare a capo chino, senza un moto di protesta o un tentativo di resistenza, gli ultimi arrestati della mattina fra una duplice ala di curiosi che la cavalleria, di tanto in tanto, disperde!

In un'aja sono accantonati i soldati.

I commenti sono infiniti, disparatissimi. C'è chi considera il fatto come un episodio di tragica imprudenza: «Dovevano saperlo, i liberi lavoratori, a che cosa andavano incontro».

C'è chi accusa apertamente l'Agraria di... aver condotto al macello della povera carne da bastonate. E c'è anche chi rivolto verso la casa di persona del paese, ben nota a Molinella e a Bologna, grida in tono di minaccia:

— Tutto — per colpa tua, boja. —

I commenti tacciono quando la nostra «Fiat» passa tra i capannelli dei leghisti.

Dalla caserma al cimitero

Alla caserma dei carabinieri: non c'è più una stanza, un angolo per ricoverare gli arrestati.

Ci si racconta come sono avvenuti gli arresti.

Di notte. Le autorità avevano dato ieri l'altro sera l'ordine di chiudere i negozi per tempo. Alle 21 non c'era più esercizio aperto. E il paese sembrava in istato d'assedio: scalpitii di cavallerizzi, ordini concitati, evoluzioni di truppa, ricerca assidua e troppo spesso vana di alloggi, di pareti che riparassero dalla umida sizza notturna.

Ad una cert'ora, dietro le indicazioni dei carabinieri che avevano assistito — impossibilitati ad agire — all'assalto delle sei automobili si ordinarono i primi arresti.

Un funzionario e due carabinieri si recavano ad ogni casa designata, bussavano, ordinavano al predestinato di vestirsi in fretta e seguirli. Così per trenta, quaranta, cinquanta case....

I piccoli drappelli entravano in paese silenziosi senza incontrare anima viva.

I nomi dei più fortemente indiziati fra i cinquanta catturati sono i seguenti:

Pietro Manfredini di Raffaele, Cabrini Augusto di Emilio, Masotti Colombo di Pietro, Sarti Marcello di Giuseppe, Roveretti Ferruccio fu Luigi.

Qualche ora prima di questi cortei di arrestati ne era passato uno ben più triste: un carro funebre coperto d'un drappo nero: e dentrovi accatastati tre cadaveri — le sventurate vittime dell'odio. — Facevano da scorta funebre quattro carabinieri. E nessun'altro. Le famiglie erano remote: forse anche lontane dal pensiero che una sì tremenda sciagura pesasse sul capo dei disgraziati.

Così composto il corteo s'era mosso verso il piccolo Cimitero del paese. I carabinieri avevano bussato alla porta del custode. Ci dicono che anche il custode è iscritto, — e come potrebbe esimersene? — alla lega: quindi: non poteva accettare nel suo camposanto se non cadaveri... riconosciuti dalle organizzazioni.

Egli rispose, presso a poco in questo senso.

I carabinieri, dopo un quarto d'ora di vane esortazioni, dovettero ricorrere al Pretore, al quale il custode non ebbe coraggio di dir di «no».

E i tre morti ebbero libero accesso all'asilo estremo: per virtù di legge.

Parrebbero cose incredibili...

Ci si agiungono episodi che danno ancora l'indice della situazione; non si voleva, per esempio, dar da bere ai cavalli: i soldati dovettero dormire sotto un porticato: l'ostilità contro gli «invasori» era troppo mal celata.

La ricostruzione dell'assalto brigantesco

sui dati dell'inchiesta ufficiale

Le macchine morte

Sul fondo dove avvenne la mischia sanguinosa possiamo ricostruire i fatti.

Sono testimonianze tragicamente mute: le automobili rovesciate, sconquassate, scontorte; le chiazze e le pozze, qua e là, di sangue grumoso; gli indumenti sparsi: le armi omicide. Sono queste delle clave vere e proprie, sottili all'impugnatura, enormi, pesanti all'apice, sì da abbattere un toro.

Il paese si distende in filari dolcissimi di pioppi: i fossati limitano le zone di proprietà: vitigni gravi di uve che nessuno può vendemmiare.

Ecco giungiamo al rustico caseggiato della Guarda, appunto dove la strada si biforca. Davanti alle porte, è la solita gente muta, enigmatica, attenta.

Rallentando la velocità, lo «chauffeur» domanda: «Dove sono le macchine rotte?». E l'interrogato risponde, accennando senza parlare l'imbocco della Via del Vescovo: un viottolo che serpeggia bianco e piano, in mezzo alla verde e rigogliosa campagna.

Pochi minuti di corsa ci conducono davanti alla prima automobile sconquassata — una «Ford» — che giace sul ciglione della via, con la parte anteriore rivolta verso il fosso, e con la ruota posteriore sinistra completamente asportata e frantumata. Questa macchina, che al momento brutale dell'aggressione seguiva in distanza le altre recando i viveri per la giornata, è ora il immobile sulla strada e serve di provvisoria garetta ad alcuni militari, che l'hanno ricevuta in custodia. Sui cuscini si vedono ancora dei pani ammonticchiati e del salume, che dovevano servire di modesta colazione anche a quei poveri operai, che ora dopo il lavoro, dormono il sonno del loro atroce martirio nella sala mortuaria del vicino cimitero.

Con un senso di sgomento invincibile, passiamo altrove — verso le altre macchine che videro e subirono la barbara strage.

A circa settecento metri di distanza dalla prima automobile, la via del Vescovo apre, sul lato sinistro, l'andito ad un piccolo sentiero, che s'interna nei poderi, dove appunto si svolse la tragedia.

Vediamo infatti, l'una dopo l'altra, ribaltate lungo il sentiero, altre quattro automobili.

Tra il groviglio indescrivibile dei rottami e fra le grosse travi che servirono di ostacolo e di leva ai vandalici assalitori, vediamo qualche indumento personale che già appartenne alle vittime: un cappello a cencio, un berretto, qualche fagotto con poca biancheria... Sotto alla seconda macchina, che, completamente ribaltata, con la piattaforma inferiore rivolta in alto, ha l'aspetto di un mostruoso coleottero sventrato, raccogliamo anche un libretto di matricola intestato a Cremonini Roberto, il proprietario dell'automobile.

Intorno alle macchine morte, si aggirano, in silenzio soldati, i quali, alle nostre richieste, ci indicano lontano, sulle grigie zolle dei campi, sotto i filari di vite che allacciano gli alberi, il punto preciso dove vennero rinvenuti i cadaveri, fra frutteti inutilmente colmi di bei doni terrestri e solchi che non hanno avuto se non semenza d'odio e lavacro di sangue.

La tragica Falciatrice

Questa la località tragica.

Gli avvenimenti vi si svolsero fulminei.

Inutile riandare i precedenti. L'avvocato Donini era certo d'andar lì per trattare. Non aveva armi, non aveva scorta perchè — generoso quanto animoso — contava su qualche resto di paesana onestà, di rustica fierezza. Nè è vero che fosse avvertito dai carabinieri di non avventurarsi per la strada tragica e ch'egli, così consigliato, abbia voluto far di sua testa. Era persuaso d'andare fra gente che lo aspettava per trattare: era certissimo che tutti i molinellesi sapevano che i liberi lavoratori, dato che le trattative si fossero bene avviate, avrebbero immediatamente trebbiato nel fondo del signor Lamberto Boriani, dove purtroppo passò invece la Morte con la sua falce.

Abbiam detto come alle cinque del mattino si radunassero fuori Galliera presso lo stallatico del «Bersagliere» (ai Salesiani) i liberi lavoratori fatti venire appositamente dal Veneto, i macchinisti e i paglierini le automobili per il trasporto di tutta la carovana e la scorta dei viveri per il soggiorno nella zona Molinellese.

I liberi lavoratori erano sedici, i macchinisti e paglierini otto. Le automobili erano sei delle quali una carica di materassi per dormire, di farina, formaggio, salami, ecc.

Nella prima automobile stava l'avv. Donini segretario dell'Agraria, il sig. Lamberto Boriani proprietario del fondo dove la macchina avrebbe dovuto recarsi per primo, il proprietario sig. Giovanni Castellani e un libero lavoratore.

La seconda vettura era quella dei viveri; nella terza erano sette liberi lavoratori; nella quarta erano sei fra macchinisti, paglierini, nelle altre due c'erano gli altri liberi lavoratori.

Albeggiava che il convoglio filava veloce verso la strada ferrarese. I leghisti — informati di tutto — stavano in agguato.

Seimila armati contro trenta disarmati

Organizzazione — diremmo se la frase non sonasse beffarda — perfettamente.

Ottimo il servizio di avanscoperta, meraviglioso il servizio di informazioni — i leghisti sapevano per mezzo dei loro ulani in bicicletta e che l'altro ieri sarebbe stata la mattinata campale, e la serie delle automobili e il numero e la provenienza dei «krumiri».

Le armi era affilate. Il giuoco strategico bene stabilito: «isolare» leghisti e conducenti, e ammazzarli come rospi in mezzo ai campi. S'è parlato persino di un ordine diramato (da chi?) domenica sera per gli esercizi del Molinellese.

Tutti alla Guarda, a fare accoglienza festosa ai liberi lavoratori.

Una notte bianca precedette a quell'alba nera.

Si è detto che il grosso delle forze leghiste — soltanto da Marmorta partirono circa ottocento braccianti — si radunasse a S. Pietro Capofiume che è pochissimo distante dalla Guarda.

Tutta la notte le sentinelle del corpo di spedizione leghista vegliarono e perlustrarono gli sbocchi per essere pronte a dare il segnale dell'assalto al quartier generale.

E l'assalto fu feroce, brigantesco.

Persona che si trovava sul posto ebbe a dire:

«Le automobili a Mezzolara furono incontrate da una pattuglia di tre carabinieri ciclisti i quali, ignari del piano di guerra già attuato dai leghisti, assicurarono l'avv. Donini che c'era sì qualche fermento ma che il tutto si limitava a un centinaio di curiosi che stazionavano qua e là e che non c'era nessun pericolo.

Ad ogni modo — avrebbe soggiunto il brigadiere dei carabinieri ciclisti — mi lascino andare avanti per più sicurezza.

Il brigadiere andò avanti alle automobili, anzi meglio, retrocesse fino alla Guarda e quando fu al passaggio a livello del vaporino trovò una moltitudine urlante di qualche migliaio di leghisti.

Donde sia saltata fuori tanta gente — dicono i carabinieri — non sappiamo. La comparsa è stata altrettanto improvvisa che inaspettata.

I traversoni collocati attraverso la strada fermarono le automobili che furono assediate, assalite, invase come le corriere del Nuorese dai briganti. Il resto è stato narrato ieri da noi nei più minuti dettagli.

Liberi lavoratori e «chauffeurs» tentarono di scampare alla morte fuggendo per i campi. La loro fuga doveva bastare come «lezione leghistica». Invece no. Furono inseguiti, feriti, assaliti, finiti a randellate — in un modo che la penna a ripugnanza di narrare.

Il valore di certe versioni

La versione, così detta ufficiale, raccolta a Molinella dal nostro inviato, quando già era per tutti oggetto di meraviglia, che un così grave eccidio si fosse consumato, senza alcun energico intervento dei trenta carabinieri, addetti al servizio di pubblica sicurezza, se è stata accolta con entusiasmo da coloro che erano accorsi in difesa degli aggressori ,non poteva naturalmente incontrare favore presso le maggiori autorità.

E tale versione anzitutto non era accettabile, perchè si poggiava sopra una disposizione di servizio in contrasto con gli accordi precedentemente fermati anche in iscritto. Chi dirigeva in quella mattina l'assistenza della forza pubblica doveva attendere il convoglio dei liberi lavoratori nel fondo Malacheta o Pomo e non allo scalo della Guarda.

Inoltre, come fu già pubblicato nel nostro supplemento pomeridiano di lunedì a poche ore dall'eccidio, resta provato non solo per testimonianza del Castellani ferito, allora interrogato, ma per concorde deposizione del capo squadra Mezzalira, del sig. Boriani, della stesso avv. Donini, che il brigadiere mandato dal tenente Villani ad incontrare le automobili padronali, portò un'ambasciata perfettamente contraria a quella che tornava forse comoda a chi si sentiva troppo scosso dagli avvenimenti che successero poi.

E che il brigadiere Taneggi sollecitasse i servizi disposti dall'Agraria ad accelerare la loro marcia, lo prova anche il fatto che il signor Boriani, in appoggio alle esitazioni mostrate proprio dall'avv. Donini, che alcuni vorrebbero accusare di temerità, fermò ancora il brigadiere, che già faceva da battistrada per dirgli: E non sarebbe meglio che noi tagliassimo giù per la strada del vescovo? — No, no — gli fu risposto — vengano pure avanti, perchè troveranno un centinaio appena di curiosi innocui.

Tutte queste circostanze sono tanto note, che la stessa autorità superiore dei carabinieri, d'accordo con quella prefettizia ha ordinato una severa inchiesta per gli accertamenti opportuni.

Inoltre la stessa accusa di temerità, e di imprudenza scagliata vigliaccamente ad un giovane valoroso che è sfuggito per miracolo alla morte, e che soffre tuttora atroci dolori per la selvaggia aggressione patita, trova la sua migliore confutazione anche in quello che volle rinfacciargli l'on. Bentini.

Infatti non è vero che l'avv. Donini si affrettasse ad accorrere colle sue squadre quando non si era ancora raggiunto un componimento, ma si decise a fare — in pieno accordo con la prefettura — quello che, per invito delle stesse commissioni coloniche molinellesi, si sarebbe dovuto fare fin dai giorni della trebbiatura.

Perchè il sindaco sospeso di Molinella, che si è dato ora a fuga precipitosa, ciancia quando parla solo di patti generali, per non ammettere quegli accordi speciali che si riferivano al solo fatto della rimozione della paglia, alla necessità cioè che avevano i padroni di partecipare alla trebbiatura per riservare ai nuovi coloni quanto era di loro spettanza.

L'avv. Donini, oltre ad essere stato così poco frettoloso da rimandare in ottobre, ciò che si sarebbe dovuto fare in luglio, fu anco tanto meno imprudente. Perchè egli, conoscendo molto bene le persone con cui si doveva trattare, quando seppe domenica scorsa che Massarenti si diceva disposto a cercare vie di accomodamenti, se mai fossero fallite le proposte prefettizie, disse al comm. Quaranta: Badi che non c'è da fidarsi di quell'uomo.

Se egli mostra ora idee conciliative, certo trama qualche bastonatura».

Quella sue proposte mi hanno tutta l'aria di un alibi...».

Fu in seguito a queste franche dichiarazioni che il prietto credette di mettere, come si suol dire, con le spalle al muro l'uomo insidioso, e spedì quell'ultimo telegramma, che il sindaco di Molinella disse poi di avere ricevuto solo verso le ore nove di lunedì, quando, cioè la strage degli inermi era già avvenuta.

Ora le autorità indagheranno se e come un dispaccio così importante fu recapitato con tale ritardo, mentre è risaputo che proprio quel telegramma domenica notte mise in moto tutti i leghisti del molinellese, come del resto disse di aver notato lo stesso Massarenti.

Sappiamo infine che dell'azione temeraria ed imprudente che alcuni vorrebbero attribuire all'avvocato Donini, egli saprà dare alle autorità ben più esaurienti spiegazioni, come saprà per molte circostanze, provare la brutalità di persone le quali gli negarono un ricovero quando le belve umane stavano per azzannarlo: persone le quali con forcali alla mano protestavano che solo il *Padre Massarenti* avrebbe potuto farlo accogliere nei loro fondi.

*

In conferma degli ordini che furono dati dal brigadiere Taneggi, all'arrivo delle automobili padronali, pubblichiamo di buon grado le seguente lettera inviataci da tre soci dell'Agraria ,osservando però che il *Carlino* riportò la contraria versione, solo perchè affermata da un tenente in rapporti ufficiali, non perchè la credesse rispondente a verità.

Noi sottoscritti, essendo stati testimoni oculari dei tristi avvenimenti di Molinella, sentiamo il dovere di rettificare quanto pubblica *Il Resto del Carlino* di stamane.

Noi eravamo in automobile a fianco dell'avv. Alberto Donini quando, passato il passaggio livello di Mezzolara, incontrammo quattro carabinier iin bicicletta. L'avvocato Donini fermò l'automobile e ne discese per chiedere notizie. Il brigadiere dei carabinieri, che si trovava avanti agli altri, rispose che vi erano presso la stazione di Guarda circa cento persone «curiose» e trenta carabinieri. «Noi, esso aggiunse, li precediamo».

E si mise in moto per la via di Guarda.

Fu allora che le automobili proseguirono la loro via.

In questo assalto possiamo dichiarare in modo più assoluto che nessun colpo di revolver è stato sparato da nessuno.

Boriani Lamberto - Castellani Giovanni - Mezzaltra Valentino.

Trentaquattro arrestati tradotti a San Giovanni in Monte

Ieri sera alle 19,45 circa giunsero da Molinella coll'ultima corsa di Portomaggiore le trentaquattro persone arrestate nella notte.

All'arrivo dello stesso treno vediamo allineati alla porta d'uscita chierici e preti che fra un gruppo numeroso di parenti e fedeli attendono la salma del povero *chauffeur* Paolo Cimatti.

Ma l'attesa di quanti mossi da fede e da pietà immensa, vorrebbe seguire fino alla chiesa priorale della Maddalena la povera vittima, è presto delusa: c'è chi riporta da Molinella altri particolari pietosi. Il cadavere del Cimatti giace ancora nella camera mortuaria, dove fu deposto per la necroscopia, e solo questa mattina sarà portato a Bologna per essere poi trasportato nella chiesa della Maddalena fino alle ore 16, ora in cui si avvierà per la Certosa.

L'attesa invece di chi deve scortare gli arrestati fino alle carceri di San Giovanni in Monte, è presto soddisfatta.

Trentaquattro uomini, per la più parte giovani, passano a due a due mal celando sotto i mantelli le catene che li stringono ai polsi.

La processione tanto diversa da quella a cui avrebbero partecipato gli amici del Cimati, attrae l'attenzione di tutti, e noi assistiamo alla sfilata di quel gruppo di sciagurati che parteciparono alla spietata caccia alla Guarda.

La vista di quelle faccie bieche solleva un senso d'orrore e molti rabbrividiscono quando sulle imperiali dei tetri carrozzoni per le traduzioni, vengono caricati gli enormi pali, che servirono da arma ai barbari aggressori.

L'avv. Stevanoni che ha scortato questa prima squadra di arrestati — altre ne seguiranno prossimamente — ci dà notizie dei vari individui, tutti rintracciati in seguito a denuncie e ad accertamenti positivi, circa la loro partecipazione ai fatti di lunedì. Fra le persone che sfilano dinanzi ai nostri occhi sono i due giovanotti che ballarono orrendamente sul capo del diciasettenne Rondelli, dopo che l'ebbero abbattuto con colpi di bastone, calpestandolo in modo da schiacciargli anche più e bucherellargli coi chiodi delle scarpe il parietale destro: tanto che alcuno osò poi affacciare stoltamente l'ipotesi che il giovane fosse stato vitima di una di quelle automobili rovesciate nella lontana cavedagna.

Altri arrestati vennero trovati con indumenti lordi di sangue, o invano ripuliti da chiazze ancora apparenti. Altri sono stati ricoosciuti da carabinieri residenti nel molinellese, o denunciati da persona che filinellese, o denunciati da persone che fi per scoprire gli assassini.

E Molinella, dopo la fuga del Massarenti è come sollevata da un peso...

Ecco l'elenco delle persone arrestate:

Attilio Musconi fu Giovanni di anni 33, Augusto Martelli fu Giovanni di anni 29, Olindo Zucchini fu Luigi di anni 18, Primo Capellari di Giorgio di anni 48, Francesco Masotti di Cesare di anni 16, Gualtiero Oriani di ignoti di anni 27, Anselmo Zani fu Baldassarre di anni 27, Angelo Capellari di Giorgio di anni 38, Gallo Corazza di Alfonso di anni 28, Fioravante Palmieri fu Augusto di anni 24, Luigi Bovoli fu Natale di anni 20, Primo Golinelli di Giacomo di anni 34, Cleto Passerini fu Baldassarre di anni 47, Olindo Passerini di Cleto di anni 23, Luigi Nava di Tommaso di anni 20, Federico Cocchi fu Saverio di anni 30, Pietro Sarti di Paolo di anni 26, Ettore Cocchi fu Eugenio di anni 48, Giovanni Villani di Eliseo di anni 30.

Tutti questi primi 19 arrestati sono di Marmorta.

Inoltre furono pure sorpresi nelle loro case:

Aldo Pontrelli di Carlo, Gaetano Menarini, Marcello Sarti di Giuseppe, di anni 18, Tommaso Frazzoni fu Tommaso di anni 30, Augusto Caprini di Riccardo di anni 33, Ferruccio Rovinetti di Luigi di anni 24, Pietro Manfredini di Raffaele, Giuseppe Tracchi di Giulio di anni 31, Colombo Masotti di Pietro di anni 34, Carlo Pontrelli, Francesco Pontrelli, Germano Pontrelli figli di Modesto, Luigi Ungarelli di Cesare di anni 30, Augusto Frazzoni fu Raffaele e Giuseppe Badiali di Celeste di anni 36 tutti di Molinella o delle frazioni del comune.

Le deliberazioni del Consiglio della Agraria

Alle ore 14 si è adunato il Consiglio Generale della Associazione Agraria Bolognese in unione alla Sezione di Molinella.

L'adunanza era al completo. Il Presidente, dopo avere ricordato con parole di viva commiserazione le vittime della efferata aggressione, lesse numerosi telegrammi e attestazioni di solidarietà e di affetto delle Associazioni Agrarie Italiane.

Il Consiglio Generale ha poi alla unanimità deliberato di provvedere a spese della Associazione ai funerali delle quattro compiante vittime e di aprire una sottoscrizione tra i soci per sovvenire le vittime colpite. Ha inoltre deliberato di inviare a mezzo di una Commissione Presidenziale l'espressione della più viva solidarietà della intera Associazione all'avv. Alberto Donini, così duramente provato mentre adempieva a suo ufficio, sempre tenuto con abnegazione eroica e serena intelligenza.

Massarenti fuggito?

Abbiamo da Molinella — e noi diamo la notizia a titolo di cronaca — che il Sindaco Massarenti, prima ancora di conoscere le decisioni comunicate dalla «Stefani» a suo riguardo, aveva preso il largo, per ignota destinazione, valendosi della automobile di un amico.

Severi commenti romani

"Fuori dalla legge,,

Ci telefonano da Roma 6, sera:

Il *Giornale d'Italia* fa precedere il commento ai fatti di Molinella col titolo: *Fuori della legge*, e scrive:

« L'eccidio dei liberi lavoratori, commesso dai leghisti a Molinella, riempie l'animo di raccapriccio e di sdegno. Il più barbarico odio di classe si è sfogato in forme talmente crudeli e terribili da fare seriamente pensare alla gravità estrema del fenomeno sociale rivelatosi attraverso l'orribile massacro preparato con fredda ferocia da contadini socialisti e perpetrato in danno anche dei fuggenti e dei feriti.

« E' possibile sperare che si ristabilisca alla meglio l'impero della legge e che i responsabili dell'eccidio non isfuggano alle sanzioni punitive, ma è forse impossibile sperare che possa profondamente e rapidamente mutare una situazione formatasi da troppo lungo tempo, con ispregio non soltanto delle più viete norme di legge, ma anche dei più elementari sentimenti di umanità. Si sapeva da un pezzo che in alcune plaghe emiliane si era fuori della legge, a causa sopratutto di una politica cieca e debole fatta per lunghi anni; si sapeva che la lotta di classe aveva assunto un carattere asperissimo, ma non si immaginava che si sarebbe giunti ad eccessi come quelli d'ieri. I quali disonorano - è la parola - le organizzazioni di contadini e contaminano il buon nome delle popolazioni.

« Tutta la gente di cuore, a qualunque partito appartenga, deve biasimare con tutte le forze dell'animo certe forme di lotta di classe, che somigliano purtroppo ad episodi di guerra civile. Vi è tutta una educazione da rifare in popolazioni la cui psicologia è stata snaturata attraverso lunghi anni di sfrenata propaganda a base del più fanatico egoismo di classe.

« Ma temiamo purtroppo che a questo non si verrà; sopratutto perchè coloro i quali dovrebbero avere senso di responsabilità e di umanità — cioè i capi delle organizzazioni — sono ormai i prigionieri e gli schiavi delle folle da essi sobillati, e non avranno mai il coraggio civile di opporsi a divisamenti criminosi, i quali non hanno assolutamente a che fare coi conflitti economici, alla cui libera esplicazione, nessuno in Italia pensa di opporsi. In un momento come l'attuale, in cui popoli interi, senza divisioni di partiti e di classe, dànno un sublice spettacolo di concordia nazionale, è assai triste il constatare che in qualche plaga d'Italia possano avvenire lotte fratricide ed episodi orrendi come quelli di Molinella».

"Educazione socialista,,

L'Idea Nazionale a sua volta così scrive sullo stesso argomento:

« Il tristissimo fatto di Molinella ci addolora, ma non ci stupisce. Sappiamo tutti che da alcuni anni, da quando cioè l'irresponsabile follia demagogica ha potuto usufruire della docile complicità dei prefetti, una gran parte della pianura emiliano-romagnola si trova fuori della legge, in balìa di una vera e propria guerra civile, la quale ha soste, non interruzioni.

« Le peggiori passioni umane, in quanto hanno di più brutale e di meno generoso, si scatenano con stupida violenza, sobillate dalle parole incoscienti di capi che

non sanno e non possono guidare la moltitudine, a cui insegnano sopratutto la disciplina, la ribellione, il disordine come fini a se stessi.

« La naturale riluttanza di quelle popolazioni rurali ad emigrare è stata, per così dire, corazzata dallo Stato con una politica sistematica parziale di lavori pubblici deliberati e concessi volta per volta, con l'unico intento di impedire che l'ordine pubblico fosse turbato.

« Naturalmente tale stolta politica, mentre ha creato l'industria ricattatrice della disoccupazione, ha sconvolto tutta l'economia naturale del paese e ha distrutto nelle popolazioni ogni sentimento di rispetto alla autorità e alla legge. Là si vive in piena anarchia da anni. La cronaca dei più feroci scioperi e dei più feroci boicottaggi, la spartizione metodica dei comuni per parte delle amministrazioni socialiste, l'episodio sintomatico dei famosi tribunali di Crespellano, l'impressionante demoralizzazione di una gente che, prima di essere sciolta da tutti i freni religiosi ed etici della tradizione, era esemplare per rettitudine semplicità e mitezza di costumi, i successi indisturbati della propaganda antimilitarista che culminarono nel delitto impunito del soldato Masetti: tutte queste dolorose vergogne hanno preparato psicologicamente e moralmente l'eccidio di Molinella, eccidio che fu agguato, tradimento, strage vigliacca commessa da due mila forsennati alla vita di tredici cittadini innocenti, trionfo infame della più criminosa efferatezza, senza senso di umanità e civiltà.

« Ecco i frutti dell'educazione socialista. Ecco come intendono il rispetto della vita umana coloro che predicano l'orrore della guerra perchè i fratelli non versino il sangue dei fratelli! Ai ciechi, agli illusi, se ancora ve ne fossero, si rivela ora la stupida falsità farisaica dei demagoghi che in Parlamento, dopo i tumulti di Ancona, si industriarono a sottilizzare persino sui diritti di legittima difesa personale degli agenti della forza pubblica, mentre trovavano modo di giustificare *a priori* qualsiasi eccesso da parte delle folle, tra le quali essi avevano sparsi i più funesti incitamenti. Dove si trova in questo momento la barba mosaica dell'on. Modigliani, rappresentante politico del collegio a cui Molinella appartiene? E che pensa l'onorevole suddetto di quanto è avvenuto, delle cause e delle responsabilità relative ».

Un comunicato della Stefani

Il sindaco di Molinella sospeso

Una elargizione del Governo per le vittime

L'*Agenzia Stefani* ci comunica da Roma:

In seguito alla aggressione avvenuta ieri a Molinella, si sono constatati finora quattro morti: Campagnoli Anacleto di anni 43 di Grantorto Padovano e il di lui figlio Enrico di anni 17, liberi lavoratori, Demeniconi Ferdinando di Modena di anni 17 fuochista delle macchine dell'Associazione Agraria, Cimatti Paolo di anni 33 di Bologna, lo «chauffeur» al servizio dell' Associazione Agraria.

Vi sono inoltre 7 feriti, tutti liberi lavoratori, oltre due meccanici dell'Associazione Agraria, un proprietario e il segretario dell'Associazione Agraria.

Si sono recati sul posto il comm. Lutrario ispettore generale di P. S. per incarico del ministro degli interni, oltre il pretore di Budrio, il giudice istruttore e un sostituto procuratore del Re di Bologna. Sono stati finora arrestati 35 imputati dei gravi fatti e continuano le indagini della autorità giudiziaria.

Essendo state inviate a Molinella da Bologna numerose truppe, cavalleggeri e fanteria oltre i carabinieri e le guardie, gli arresti sono stati eseguiti senza resistenza.

Il sindaco di Molinella Massarenti, del quale un telegramma al prefetto di Bologna venne pubblicato stamane nei giornali, è stato sospeso dalle sue funzioni per ragioni di ordine pubblico.

Le asserzioni del detto sindaco circa lo sparo di rivoltella da parte di incaricati dell'Agraria sono completamente false. I morti e i feriti sono tutti liberi lavoratori, proprietari e dipendenti dall'Agraria.

L'on. Salandra, ministro degli interni, ha messo a disposizione del prefetto di Bologna L. 4000 per soccorsi ai feriti bisognosi e alle famiglie dei morti.

Un altro triste episodio

La "via crucis„ di un ferito

Uno degli episodi più tristi della tragica scena di Guarda ci è stato raccontato da un ferito, che per puro miracolo ha evitato la morte.

Il ferito è per l'appunto il giovane proprietario signor Giovanni Castellani — simpaticamente noto negli ambienti agricoli e nei circoli politici della città — che al momento dell'aggressione si trovava nell'automobile a fianco dell'avv. Donini, e che rifugiatosi tutto malconcio e sanguinante per le ferie a Mezzolara, venne poi trasportato all'Ospedale di Bologna dei militi della Croce Verde.

Il nostro interlocutore ci fa una viva e commossa descrizione dello stato veramente pietoso in cui egli vide giungere, da lontano, con faticosi passi fra i campi, il giovane signor Castellani:

« Aveva diverse ferite alla testa e grondava sangue per tutto il corpo — ci dice il buon contadino.

Apprendiamo che il Castellani era corso per la campagna, inseguito per tre o quattro chilometri da una trentina di persone inferocite, che lo avevano raggiunto a più riprese e lo avevano percosso senza pietà.

Oltre alle sassate e alle bastonate di Guarda, il Castellani dovette subire anche un interrogatorio ed una perquisizione in mezzo alla deserta campagna.

— Avete la rivoltella?

E il Castellani rispose di sì, consegnando l'arma, che per opportuna prudenza, davanti alla inutilità di ogni possibile atto di difesa, non aveva mai estratta.

Fu richiesto delle sue generalità ed indirizzo; che gli improvvisati inquisitori registrarono regolarmente su di un taccuino. Seguirono nuove bastonate, che finirono di stordire la vittima.

Barcollando, il Castellani si mosse verso una casetta, che gli assalitori gli avevano indicata come una sua provvisoria prigione, dalla quale essi lo avrebbero ritolto quando fosse sembrato loro opportuno.

Il Castellani finse d'obbedire, e riavutosi dallo sbigottimento riprese il cammino verso Mezzolara, attraverso i campi.

Durante il penoso tragitto, il ferito chiese breve rifugio in una casa colonica, dove specialmente la presenza di una donna gli faceva sperare una più umana accoglienza. Furono vani gli scongiuri e le supplicazioni, che il fuggitivo rivolse facendo appello al suo cuore di madre: la donna lo respinse con parole ingiuriose e minacciose, mentre il marito accorreva armato di fucile.

E così il Castellani dovette suo malgrado riprendere la fuga, per giungere più tardi sanguinante e spossato nel podere dove ebbe finalmente le prime cure.

Corti e tribunali

Una causa composta

Ieri si doveva discutere dinanzi il nostro Tribunale la causa per diffamazione promossa dai fratelli Sermasi di Casalfiumanese contro il *Carlino* per una pubblicazione di cronaca comparsa l'11 giugno 1913.

I fratelli Sermasi erano rappresentati dagli avvocati Linguerri e Oviglio, il gerente del *Carlino* dall'avv. Tazzari.

Per l' autorevole interposizioe de presidente de Tribunae, conte Rasponi, si addivenne ad un componimento amichevole pel quale il *Carlino*, in una rettifica della pubblicazione querelata che riguardava la morte di un Gil Giovanni Sabattini avvenuta sin dal 1904, prese atto di buon grado delle risultanze esaurienti raccolte dalla autorità giudiziaria e dalle pronunzie istruttorie che dopo raccolte e replicate indagini, escluso qualsiasi reato, giudicarono che ai Sermasi non si potesse muovere imputazione alcuna e quindi dichiarò di non sapersi spiegare come sia sorta una campagna denigratoria contro persone onestissime e del tutto insospettabili.

Il giornale si disse dolente che sia stata sorpresa la sua buona fede da informazioni che alla istruttoria seguitane, sono rimaste in tutto smentite.

Dopo di che i Sermasi dichiararono di rimettere la querela anche perchè il loro intento non era di colpire il *Carlino* ma di raggiungere finalmente l'autore di propalazioni diffamatorie comparse anche in altri giornali e finora sfuggite alle indagini dell'autorità.

Le vicende di un processo e il valore delle perizie calligrafiche

(Corte d'Appello di Bologna)

Il giovane colono Achille Righetti amoreggiava con la simpatica bruna Ersilia Vaccarini del riminese, quando una sera di ritorno dalla sua bella, a un dato punto della strada che percorreva fu fatto segno a colpi di rivoltella, seguiti giorno dopo da una lettera, che gli fu recapitata dalla posta piena di minacce di morte, se avesse persistito in quell'amore.

Denunciato il fatto l'autorità si diede a indagare e poichè una perizia calligrafica del prof. Viroli di Rimini affermò che la lettera era stata scritta dal giovane Felice Donati di Vergiano, che aveva egli pure amoreggiato con la Vaccarini, il Donati fu rinviato al giudizio del tribunale di Forlì, che lo condannò alla reclusione per un anno, nove mesi e tredici giorni.

Appellò il Donati, e prima che il suo appello si discutesse, dichiarò di essere innocente, rivelando nel giovane Primo Nanni il colpevole, che prima non volle accusare sperando di essere assolto. Per cui, in seguito a questa rivelazione, si iniziò processo contro il Nanni, e siccome una perizia calligrafica del prof. Ghirotti di Forlì accertò che la lettera era di carattere del Nanni, il giudice istruttore nell'aperto conflitto fra le due perizie affidò all'illustre prof. Colombini di Firenze l'incarico di giudicare quale delle due perizie fosse da preferirsi e il prof. Colombini, attraverso una diligentissima analisi, giudicò la lettera scritta, indubbiamente dal Nanni.

Se non che portato il Nanni al dibattimento innanzi al tribunale di Forlì, venne assolto, ma avendo il P. M. appellato, la Corte riunì questo appello contro il Nanni all'altro del Donati rimasto nel frattempo sospeso e senza attendere alle ragioni di merito discusse in vario senso dalla parti, ordinò la rinnovazione di entrambi i giudizii.

E la rinnovazione ha avuto luogo ieri in mezzo a vivissimo interessamento, impegnandosi fra le parti un vivace duello oratorio. Chiese il sostituto procuratore generale cav. Bagnoli la conferma della condanna del Donati, chiedendo anche la condanna del Nanni, questi come autore, quegli come complice del reato, mentre l'avv. Bianchedi di Forlì sostenne la innocenza del Donati, di cui chiese l'assoluzione, alla stessa guisa che l'avv. Nerugini di Rimini invocò l'assoluzione del Nanni.

La Corte, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, pronunziò la sua sentenza, pienamente assolvendo il Donati e condannando il Nanni alla reclusione per un anno e quattro mesi.

Corriere sportivo

GALOPPO

Le corse a San Siro

MILANO 6, ore 21. — Cielo coperto, buon terreno.

PREMIO PAVIA — Lire 3000, metri 2500. — 1.o *Avanguardia*, di Razza Besnate; 2.o *Grace*; 3.o *Absolute*.

PREMIO ELBA. — L. 4000, metri 1300. — 1.o *Oriore*, di Sir Rholand; 2.o *Agoracrite*, di Tesio; 3.o *Orfeo*, di Jolly Park.

PREMIO GHIFFA. — L. 1300, G. R. — 1.o *Cremis*; 2.o *Sovereign*; 3.o *Colunga*.

PREMIO ANNONE — L. 2500, metri 1800 (a vendere). — 1.o *Mystyficateur* di Razza Besnate — 2.o *Isolda*, di Dall'Acqua; 3.o *Valeicay*

PREMIO BOFFALORA — L. 3000, metri 1000. — 1.o *Guercina*, di Tesio; 2.o *Bessieres*; 3.o *Gordon*.

PREMIO ISOLMO — L. 2000, metri 1400. — 1.o *Tamarindo*, di Monti; 2.o *Garsoncello* di Razza Volta; 3.o *Iei*, di Sir Rholand.

PREMIO CERESIO. — L. 2000 (siepi). — 1.o *Velasquez*, di Da Zara; 2.o *Maestà* di Gallina; 3.o *Tancredi*.

CACCIE E TIRI

LUGO 6, sera. — Un primo tiro allo storno ha avuto luogo ieri nel pomeriggio nel nostro Stand sociale.

Al Tiro di apertura presero parte 25 tiratori, e fu vinto il premio dai signori Sciarra Costante di Lugo e ing. Ferroni di Bagnacavallo.

Ore 14. — Gran Tiro. — Inscritti 35. — 1.o e 2.o premio vinti da Valvassori Luigi e Sciarra Costante; 3.o, 4.o e 5.o divisi fra Ballardini, Ferne e Modoni di Lavezzola.

Poule di chiusura vinta da Toschi, Sciarra e Valvassori.

Il tiro riuscì brillantissimo, rallegrato da una splendida giornata.

CRONACA DELLA CITTÀ

Interruzioni, invettive, incidenti e pugilati al comizio repubblicano di via del Borgo

Ieri sera si è svolto al Circolo Macchinisti in via del Borgo, proprio nella rocca più rossa, l'annunciato comizio-contraddittorio promosso dall'avv. Ferdinando De Cinque sul tema: «l'Italia e la Triplice Alleanza».

L'intervento dei socialisti ha fatto sì che il comizio contraddittorio è divenuto — ahimè con loro danno — un comizio pugillato.

E i repubblicani han mostrato di aver maggiori e più solidi argomenti dei socialisti tanto con l'oratoria quanto col pugno.

Guerra vuol dire liberazione

Alle ore 20.30 il vasto cortile del Circolo Macchinisti era già completamente gremito.

L'avv. De Cinque, al suo apparire sul palco, è subito salutato da un applauso scrosciante dei suoi partigiani e dai primi rumori ostruzionistici degli avversari. Questi, gridando a tutto fiato «Abbasso la guerra» vorrebbero impedire all'oratore di dar principio al discorso; ma l' avv. De Cinque, rintuzzando con energia e con ironia le varie interruzioni, esclama — rivolto verso il gruppo dei pacifisti: «Alla guerra, voi non ci andrete di certo! Abbiamo lottato tanto in Italia per ottenere la libertà di parola: ha o non ha ciascuno il diritto di manifestare le proprie opinioni, secondo la propria diversa coltura e la propria posizione mentale?».

L'interrogazione è accolta dalla maggioranza con nuovi applausi; dopo i quali l'oratore può — in un relativo silenzio dell'uditorio — continuare il discorso.

Sono un repubblicano — egli dice — ed avreste tutti voi il diritto di ritenermi un apostata se io mi fossi discostato dalle linee ideali del mio partito. Noi repubblicani siamo partiti dal concetto che nessun popolo può lavorare ai superiori interessi della civiltà, se non è un popolo libero, e sicuro di sè nei propri confini naturali.

La Triplice alleanza ha compromesso, per più di 30 anni, i principi fondamentali della democrazia italiana. Giuseppe Mazzini, nella sua fede e nella sua chiaroveggenza, raccomandò sempre agli italiani di non assentarsi in egoistica indifferenza davanti ai grandi e fatali avvenimenti della storia. Mazzini idealizzava — esclama con entusiasmo l'avv. De Cinque — ma anche la utopia accresce noi stessi e innalza il nostro spirito!

Queste ultime parole sollevano un uragano di applausi e di disapprovazioni.

" Mazzini „

L'oratore esalta a questo punto la concezione internazionale di Giuseppe Mazzini e il disinteresse e l'eroica abnegazione dei repubblicani di ieri e di oggi che sono spinti istintivamente a soccorrere i più deboli, per la loro compartecipazione ai diritti della libertà.

— Perchè dunque — esclama l'avv. De Cinque — non dovremmo levare la nostra voce per la libertà di quel piccolo popolo ch'è schiacciato da un popolo più forte?

Seguono nuovi rumori, a tentativo di sopraffazione.

Tra socialisti e repubblicani si accendono le prime dispute e vengano scambiati i primi pugni. Il tafferuglio nel fitto della massa, diventa così movimentato, che l'avvocato De Cinque è costretto a scendere dalla tribuna per fare — proprio lui! — opera di pacificazione.....

Riottenuta la calma fra i presenti, l'oratore riprende la parola. Ma per pochi minuti soltanto: che' non appena egli accenna alla barbarie dei tedeschi i quali imposero nel Belgio «taglie che neppure i briganti imponevano» scoppia nuovamente il tumulto. Fra applausi e contrasti, si rinuovano le colluttazioni. Si vorrebbero scacciare i disturbatori, e l'avv. De Cinque è costretto a scendere una seconda volta fra i contendenti.

L'on. Calda garibaldino

Quando l'oratore può riattaccare il discorso, e fra i suoi ricordi personali della campagna greco-turca del '97 rievoca davanti alla rumorosa assemblea socialista la figura di Alberto Calda, ventenne, e «volenteroso e coraggios ogaribaldino» i socialisti protestano, più che increduli, sorpresi, mentre la maggioranza applaude fragorosamente.

—Se fossimo coerenti — soggiunge l'oratore — oggi che si tratta, come allora, di assicurare la libertà di un popolo fratello, si dovrebbe fare altrettanto. O si rinnega sè stessi, o si deve affermare che a venti anni il cuore è più aperto ai nobili e forti sentimenti. Fare la questione del vantaggio pratico in un'impresa che ha così alte significazioni ideali, contrasta con i principi della vera democrazia.

L'avv. De Cinque nonostante le insulse interruzioni ed i rumori, contiuna il suo discorso, addentrandosi nella storia precisata e documentata delle prepotenti sopraffazioni subite dalla italianità nelle nostre terre irredente.

A questo punto si ripetono i soliti intermezzi, con nuove grida e nuovi pugilati.

Ma l'oratore prosegue :

— Se voi vi riconoscete il diritto di difendervi, nel caso di una violazione di confine avete anche quello di evitare la meditata aggressione. O negate l'efficacia della indipendenza o entrate nel concetto dell'integrità nazionale nella conquista dei naturali confini. Gli internazionalisti che gridano: «Abbasso la patria» sono più coerenti e più giusti!.

« Hervé è un burattino »

L'incidente più gustoso s'è avuto quando l'oratore ha fatto il nome di Hervè.

— Hervè è un burattino — ha detto qualcuno.

Abbiate il coraggio — ha rimbeccato prontamente l'avvocato De Cinque — di dare del burattino ad Amilcare Cipriani.

L'interrutore e i suoi amici non hanno avuto più minuziosi polemiche. E si sono abbandonati allora al canto dell'*Inno dei lavoratori*, al quale ha fatto subito eco — con miglior forza di polmoni — l'*Inno di Garibaldi*. Il giuoco è durato per un buon pezzo. L'oratore dei socialisti, sul banco accanto all'avv. De Cinque, non aveva autorità di fare tacere i suoi compagni. Gli si gridava da più parti:

— Si faccia rispettare.

Era come dire al muro. S'incrociavano anche delle invettive.

— Se volete la guerra andateci voi.

— Siamo tutti pronti perchè la vigliaccheria è il vostro costume.

— Borghesi, voltagabbana.

— Siete buoni solamente a muovere in seimila armati, contro venti inermi. Vigliacchi!

— Abbasso la guerra!

— Abbasso i vigliacchi!

Così per un buon quarto d'ora. Ad un certo momento il plotoncino dei socialisti ha tentato di farsi inanzi...

Botte da orbi

Si voleva dare una «lezione» a Maria Rygier, presente, con Pietro Tancredi, al comizio.

Un gruppetto di repubblicani ha urlato:

— Ecco il vostro coraggio! Volete bastonare una donna...

E giù cazzotti sulla cuticogna dei disturbatori che han dovuto desistere dal non eccessivamente eroico proposito della «lezione». Due minuti dopo la calma, il silenzio erano ristabiliti, magicamente.

Tanto che l'avvocato De Cinque potè proseguire, pacatamente, le sue argomentazioni tendenti a dimostrare che se il socialismo dei tedeschi, dei belgi, dei francesi, degli inglesi è per la guerra, a maggior diritto, per maggiori ragioni storiche, economiche, etnografiche, per più urgenti necessità difensive, dovevano esserlo i socialisti italiani.

Invano ha detto che la libertà di una nazione, padrona de' suoi confini, che non abbia cunei e piedi che la opprimono, è la miglior garanzia per gli stessi ideali del socialismo: invano ha dimostrato che se i socialisti austriaci sono in guerra fra di loro è perchè la guerrigila di razze li fa diversi, essendo il principio di nazionalità più forte di ogni costruzione dottrinaria che ci creiamo d'attorno: invano ha detto che il popolo italiano non ha mai sentito i legami della Triplice. E vana è stata pure la rievocazione di antichi discorsi fatti dall'on. Bentini contro l'Austria al tempo della annessione della Bosnia-Erzegovina e al tempo degli entusiasmi per Sabbatini, il compagno d'Oberdan.

I socialisti lo ascoltano ma non lo intendono.

Nè intendono la chiusa, nobile e inspirata e applauditissima nella quale dichiara che, contro ogni declamazione, il partito repubblicano è per mostrare che il suo dovere di italianità lo sa fare.

Terminato lo scroscio d'ovazioni che saluta l'avvocato De Cinque sorge a parlare il contraddittore, un operaio.

Un' infelice orazione

Ma non ha parole.

Incomincia col dire che egli discorre a nome dei «senza patria» poi parla di «lavoratori italiani» suscitando le ilarità più... cordiali.

Aggiunge che la Dalmazia e il Trentino non sono italiani ma slavi: quindi bisogna lasciarli stare.

Ogni tanto, in lunghe pause, cerca gli argomenti... che non vengono.

E' alla fine senza avere ancora incominciato. Termina dicendo che i traditori che hanno fatto screpolare la vernice rossa del loro corpo hanno mostrato di essere carogne.

E' urlatissimo.

L'avv. De Cinque deve intervenire:

— E' un operaio: è ben degno di farsi ascoltare.

Se non che l'oratore scende dal palco incitando i compagni a gridare: «Abbasso la guerra».

Dovrebb'essere la volta di Libero Tancredi, il quale, però, non appena sale sul tavolo oratorio con la testa ancora fasciata di bende... in seguito all'accoglienza festosa che gli fecero all'Operaia, è subissato di fischi:

— Godo, egli dice, che contro la mia propaganda non trovate migliori argomenti che questi (e accenna alle ferite subite) e che questi ,allude a sibili) e sono lieto del successo di questo comizio, affermazione superba...

Ma non lo si lascia continuare: fischi e invettive si avvicendano: ha luogo una *réprise* di pugni.

Sono le 23. E' tempo di chiudere il comizio.

Ed al canto di inni patriottici la colonna dei comizianti percorre le vie del centro.

Gli eroi

Gli eroi socialisti hanno tentato anche iersera, alla conferenza dell'avv. De Cinque, di discutere coi pugni. E, conseguenti sempre al loro cavalleresco coraggio, hanno incominciato a scagliarsi contro una donna — la Rygier. Ma furono ributtati addietro con argomenti solidi e persuasivi. Talchè gli eroi non hanno potuto ripetere le loro prodezze dell'altra sera alla conferenza Tancredi. Non importa. Ricominceranno. La loro vittoria più clamorosa è stata quella di Guarda ove, in numero soverchiante di parecchie migliaia, si sono rovesciati, macellando e ferendo, su pochi uomini inermi. Dopo tanto trionfo, è evidente che ricominceranno. Ora, è necessario che tutti gli uomini liberi a qualunque partito appartengano — dai nazionalisti agli anarchici — si preparino a respingere le premeditate e organizzate aggressioni di una minoranza faziosa che, a corto di ragioni, nega la libertà di parola e di discussione usando la violenza teppistica. E' una misura la quale s'impone per la dignità di quanti sentono qualche bontà e qualche idealità, e non intendono farle tacere davanti alle imbelli intimidazioni dei nuovissimi eroi.

Un manifesto dell' Unione liberale per i fatti di Guarda

L'Unione Liberale della città e provincia di Bologna oggi ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

Un fatto atroce, che trae causa da una dissennata propaganda di odio, ha insanguinato Guarda di Molinella, abbattendo con selvaggia violenza delle giovani vite non d'altro colpevoli che d'aver creduto ai sensi pacifici e civili dei declamatori d'umanitarismo.

Nessuna attenuante per coloro che attirarono con mendace invito le vittime nell'agguato e seminarono la strage con sì spietato livore da non ristare nemmeno davanti alla morte. Mille contro pochi: e, tra questi pochi, degli innocenti cui fu condanna l'aver compiuto la propria opera di modesti lavoratori.

Dinanzi a questo spettacolo di malvagità, insorgiamo tutti a volere fermamente ristabilito l'impero della legge onde la Pace e la Libertà non siano più nomi vani al servizio dei demagoghi, ma sacri retaggi d'una convivenza civile basata sul rispetto della vita umana e sul sano equilibrio delle competizioni sociali.

Oggi una delle vittime, Paolo Cimatti, verrà trasportata alla Certosa. Rendiamole tributo unanime di compianto e, seguendo il feretro significhiamo il nostro dolore e la nostra protesta.

La commissione dirigente: *Vincenzo Dal Pero, Luigi Fusconi, Giuseppe Lipparini, Tullo Martello, Germano Mastellari, Luigi Roffeni Tiraferri, Giuseppe Ruggi, Giuseppe Viscardi.*

La salma partirà alle ore 16 dalla chiesa parrocchiale della Maddalena in Via Zamboni.

Si reclamano lavori sufficienti per lenire la disoccupazione

Stamane presso la locale Direzione del Genio Civile si sono radunati pel solito convegno annuale per la formazione dei programmi dei lavori invernali, oltre agli ingegneri dell'Ufficio, i Prefetti di Ferrara, Forlì e Ravenna, il rappresentante del Prefetto di Bologna, ed i rappresentanti delle organizzazioni operaie della Provincia di Bologna, Ravenna, Forlì e Ferrara, assistiti dalla segretaria della Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, Argentina Altobelli.

Il direttore dell'ufficio del Genio Civile comunicò come per la Provincia di Bologna fossero pronti progetti per 372 mila lire; per Ravenna per 334 mila lire, per Ferrara per 359 mila lire e per Forlì per 260 mila lire.

I rappresentanti delle organizzazioni obiettarono come tale programma di lavori invernali fosse inadeguato ai bisogni e di questo convennero tutti gli intervenuti.

Finita l'adunanza i rappresentanti delle organizzazioni operaie si radunavano nella sede della Federazione Nazionale Lavoratori della Terra e si convenne di indire nella prossima settimana in Bologna un convegno Nazionale per deliberare intorno alla agitazione da farsi per ottenere lavori sufficenti per lenire la grande disoccupazione.

Dopo di che si stabilì di inviare i seguenti telegrammi:

Al ministro Ciuffelli:

«Rappresentanti organizzazioni cooperative provincie Bologna, Ravenna, Forlì; udite comunicazioni programma lavori governativi impressionati grave diminuzione e assoluta esiguità somme disponibili in confronto aumento disoccupati, richiamiamo necessità rendere disponibili maggiori fondi reclamati non solo gravità situazione, ma anche necessità idraulica difesa fiumi cui manca solo autorizzazione ministeriale perchè Uffici competenti fornire progetti molti altri lavori già notoriamente ritenuti urgentissimi. Interessano vivamente volere con adeguate provvidenze tranquillizzare popolazione evitando gravi preoccupanti disillusioni. Argentina Altobelli ».

Al ministro Salandra:

Rappresentanti organizzazioni cooperative provincie Bologna, Ravenna, Ferrara, Forlì udite comunicazioni programma lavori governativi dopo avere telegrafato Ministro Ciuffelli interessano Eccellenza Vostra aumento eseguità lavori programmi governativi provincie Bologna, Ravenna, Forlì poichè gravissima ed allarmante presentasi situazione per numero disoccupati.

Argentina Altobelli ».

Per le famiglie dei pescatori sfracellati dalle mine austriache

La nostra sottoscrizione

Somma precedente L. 1231.15.

Alberto Galletti in occasione di mesto anniversario L. 100 — Tommaso Accorti da Bagni S. Filippo L. 5.

Tentava uccidersi con una revolverata

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 16, tentava uccidersi nella sua abitazione certo Felice Toffoli, di Osvaldo, d'anni 31, da Spilambergo, abitante in Via Giudei N. 4.

Il Toffoli, approfittando dell'assenza dei genitori si sparava un colpo di rivoltella nella regione torracea sinistra.

I pompieri lo trasportarono all'Ospedale di S. Orsola dove fu operato di laparatomia.

Sul letto, dove il giovane fu trovato erano due ritratti ed una lettera.

S'ignorano con precisione i motivi del tentato suicidio.

Il referto medico recava

Ferita d'arma da fuoco al 6.o spazio intercostale sinistro penetrante in cavità.

Il prof. Calabrese ha operato subito il ferito di laparotomia: la palla, ch'è stata estratta, aveva ferito il diaframma e lo stomaco.

Il prof. Calabrese ha giudicato lo stato del ferito assai grave.

Una strana pesca

Ieri il ragazzo Gamberini, abitante in Via Pietralata N. 30, nell'attingere acqua dal pozzo ritirò il secchio al quale si era attaccato un pesante sacco.

Aperto il sacco, altri due ne furono trovati, con scalpelli e trapani.

Evidentemente i ladri se ne erano sbarazzati per tema di essere sorpresi dagli agenti con quell'armamentario.... pericoloso per le botteghe e le abitazioni.

NOVANTA cent. il fiasco vendesi ottimo Chianti *unicamente* nei magazzini F.lli *A.P.Morelli*, d'Azeglio 7. Servizio a domicilio

I TEATRI

TEATRO VERDI

Accoglienze festose ha avuto iersera l'operetta di Kalmann: « Manovre d'autunno », e per merito di Amelia Sanipoli, acclamata artista dal canto aggraziato, della Masini, del Bertini, del Zacchetti, del Razzoli.

Questa sera replica di « Sua altezza balla il valtzer ».

TEATRO DI CASALECCHIO

La compagnia di Salvatelli-Gargia ha rappresentato ieri sera con ottimo successo: *Il venditore d'uccelli.*

Questa sera l'operetta si replica. Si eseguirà inoltre una sinfonia diretta dal maestro Montesano. Lo spettacolo è dato per beneficenza.

Spettacoli d'oggi

TEATRO VERDI — Compagnia Italiana di opere comiche ed operette G. Mauro — 20,15: *Sua Altezza balla il valtzer.*

Cinematografo Centrale — Il più perfetto ed elegante dei cinematografi: *La torpedine aerea*, dramma interpretato dalla celebre artista Susanna Graudais — *La Tripolitania dopo tre anni di dominio italiano.* Dal vero.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — L'ideale dei cinematografi: *Iris ovvero la figlia del guardiano notturno.* — *Monopole Banking.* Emozionante dramma.

CINE FULGOR

Senorita Carmen; emozionante dramma in due atti. — *Il mimetismo;* Film scientifica istruttiva dal vero. — *Matrimonio in pieno mare;* brillante commedia.

Cinema-Tiro con Orchestra Tzigana — Via Calzolerie. Grande Successo — Tutti i giorni dalle ore 16 alle 18 e mezza e dalle 20 alle 1.

Odol
Il miglior dentifricio del mondo

STITICHEZZA
EMORROIDI
guarigione radicale con la rinomata
CASCHERINA MATTIOLI
Chiedere opuscolo gratis al
LABORATORIO CHIMICO MATTIOLI
Via Tadino, 52 - MILANO - Via Tadino, 52

AVVISO
È aperta l' iscrizione ai Corsi
ELEMENTARI
MASCHILI e FEMMINILI
ed al
GIARDINO D'INFANZIA
delle SCUOLE UNGARELLI
Via S. Stefano 28 (Palazzo Bonora)
TENUE TASSA MENSILE
Per schiarimenti rivolgersi alla
Direzione dell'Istituto «Vittorino da Feltre»

BUSTI per SIGNORA lavorazione di lusso e su misura
Eleganza - Solidità - prezzi modici
ENRICHETTA PARISINI - Via Zamboni 11 - p. p.
— Telefono 22-05 —

Collegio-Convitto S. Luigi
DIRETTO DAI PADRI BARNABITI
BOLOGNA - Via d'Azeglio 55 - Telef. 8-73
Convitto - Semiconvitto - Esternato
per le Scuole Elementari - Tecniche - Ginnasiali
in conformità ai programmi governativi
PENSIONATO
per il Liceo e Istituto tecnico

Collegio Vittorino da Feltre
S. Stefano 28 - Bologna
Programma gratis - Rivolgersi
al Direttore Comm. Luigi Ferrerio.

Gabinetto Clinico per le Malattie del
SISTEMA DIGERENTE
VIA MARSALA 4 - BOLOGNA - Telef. 6-50
Il Prof. Dott. ERNESTO CAVAZZA riceve ogni giorno feriale dalle 11 alle 16, e per i meno abbienti il Mercoledì e il Sabato dalle 11 alle 12.
VISIONE DIRETTA entro l'esofago, trachea, stomaco ed intestino, Radiologia, Massaggio vibratorio. Elettroterapia.
ESTRAZIONE dei corpi estranei dalle vie digerenti e respiratorie.

FERNET BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

ULTIME NOTIZIE

Il ripiegamento degli alleati commentato in Francia

Si parla dell'esodo del governo belga da Anversa

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

L'alternativa dei successi

Perchè gli alleati hanno perduto terreno

PARIGI 6, ore 24 — *Mai nella storia del mondo, dall'epoca delle grandi nazioni barbariche, la guerra è divampata ad un tempo così formidabile in tanti paesi: battaglia sulla Vistola, battaglia sul Niemen, battaglia su la Sava, battaglia sulla Drina, battaglia alle bocche di Cattaro, battaglia sulla Mosa, battaglia sull'Aisne, battaglia su l'Oise, battaglia su la Somme e finalmente battaglia sulla Scheiba!*

Non soltanto in Europa continua questa lotta gigantesca, ma anche in Asia, in Africa, nel mare della Cina, nel Congo. Sarebbe stato una chimera lo sperare che la vittoria con un campo di battaglia così esteso fosse da un solo lato. Le truppe francesi e inglesi vennero dapprima respinte dinanzi a Mons e Charleroy, ma la cavalleria russa si spingeva fino Osterov. Mentre gli alleati guadagnavano la battaglia della Marna, i russi erano ricacciati oltre le frontiere polacche. Gli alleati ieri hanno ceduto terreno nell'Artois; nel frattempo i russi cacciavano dopo una terribile lotta i tedeschi che erano penetrati nelle provincie di Lomza e Suwalki.

La linea di combattimento, per quanto forte, non può avere ovunque la stessa forza. Molestato da ogni parte, il nemico si accorge di avere un punto debole, si raccoglie, precipita tutte le sue forze sopra questo punto debole per rinforzarlo. La linea nemica qui cede, piega, per un momento è rotta, ma tosto il cerchio torna a chiudersi.

*

I tedeschi, nota un critico militare rivolgono i loro sforzi contro l'ala sinistra degli alleati. Essi avanzano condotto qui potenti rinforzi tolti al centro e disputano il terreno palmo a palmo. Riguardati come sia aspra questa battaglia che vedete di fronte le une dinanzi alle altre truppe agguerrite, avvezze da due mesi ai combattimenti incessanti.

«Si annuncia che in qualche punto gli alleati hanno ceduto terreno — scrive il colonnello Rousset — ma questi ripiegamenti sono inevitabili e saranno compensati, ne ho la certezza, da movimenti che costituiranno dei veri progressi. La caratteristica delle grandi battaglie è costituita da una alternativa di successi e di rovesci parziali. Bonaparte a Marengo dovette ripiegare tre volte, oppresso dagli austriaci, ma ciò non impedì che egli ottenesse una delle sue belle e più proficue vittorie.

Ricordo questo fatto — continua il colonnello Rousset — non per calmare inquietudini che non sono giustificate, ma per spiegare come alcune volte una delle parti di fronte può piegare senza che perciò il risultato finale sia compromesso. Ma vi ha di più: la partita non è uguale per le due parti, cioè la posta non è la stessa dai due lati. I tedeschi, se ancora riuscissero a migliorare la propria situazione, non sarebbero certamente più in grado di riprendere i loro attacchi con qualche successo. Il piano che deve dare la supremazia assoluta, lato. Méntre, se le truppe alleate riuscissero a rompere le linee tedesche, i sacrifici che questo atto costerebbe loro sarebbe largamente compensato».

Il Times intorno alla situazione scrive:

*

«I tedeschi hanno accumulato forze importanti nella regione di Roye. Questi rinforzi sono arrivati grazie al sistema con cui sono costruite le trincee tedesche; e gli attacchi si accentuano da questo lato, per quanto non riescano a paralizzare l'azione nostra. Ma quando questi rinforzi saranno stati annientati, quando le fortificazioni saranno state abbattute, ne potranno arrivare degli altri? E quale valore avranno essi?

La risposta secondo il Temps è negativa. E allora che cosa accadrà? Sarà inevitabile la ritirata del nemico dinanzi agli eserciti alleati. Non bisogna però illudersi che il successo finale, quello che doveva dare la supremazia assoluta, possa essere facilmente ottenuto. Qualunque possa essere il risultato delle operazioni degli alleati, qualunque sia la speranza che essi nutrono di soccorrere Anversa, qualunque sia la fiducia nei risultati delle operazioni russe, si debbono tenere presenti le grandi difficoltà che attendono gli alleati nelle operazioni future contro una Germania ridotta ad una azione difensiva, non è possibile fare altrimenti: la Germania è sempre unita, le sue risorse sono grandi, tutti gli uomini sono sotto le armi, tutti gli arsenali lavorano con febbrile attività, la intera flotta tedesca entrerà in azione quando sarà venuto il momento opportuno.

Una volta forzata la linea dell'Aisne, gli alleati possono trovare dinanzi a sè nuove linee, disposte non soltanto ad est, ma anche verso sud. E' probabile che gli alleati siano costretti a compiere grandi sforzi per indurre la Germania a persuadersi che ogni resistenza è vana. Gli alleati pensino dunque che la guerra può essere lunga e prendano per conseguenza le misure opportune.

ERNESTO RAGAZZONI

L'artiglieria germanica nelle paludi di Saint Gond

PARIGI 6, sera — *L'Echo de Paris commentando gli ultimi comunicati, dice che Von Kluck e Von Bülow riuscirono a riguadagnare un poco del terreno che avevano perduto mercè rinforzi considerevoli che avevano ricevuto. Il giornale fa notare che questa è una necessità della guerra: il terreno che si può perdere, si deve riguadagnare domani.*

Bisogna avere pazienza e ringraziare il Grande Stato Maggiore della sua sincerità, che più tardi sarà giudicata forse eccessiva.

Il generale Cherfils scrive nello stesso giornale:

L'artiglieria tedesca che noi abbiamo conquistata è considerevole. La Guardia specialmente ha lasciato quasi tutti i suoi cannoni nella palude di Saint Gond e vi sono ancora.

I feriti appartenenti ai corpi francesi che si sono battuti con la Guardia hanno fatto il seguente racconto:

La palude presso il Piccolo Morin e il canale di scolo presentano un fronte di dieci chilometri e una larghezza di due o tre. E' un terreno di torba coperta di giunchi e nella stagione secca ha il suolo solidissimo e perfettamente resistente. Il reggimento della Guardia aveva trovato la palude in questa condizione e vi entrava nascosto tra i giunchi e pensava di fare un attacco sui francesi piombando fulmineamente su di loro, quando scoppiò un temporale e ad un tratto la palude riprese il suo carattere acquitrinoso, affondando così i cannoni fino alla metà e gli uomini fino alla cintola. I cannoni francesi fecero un massacro dei tedeschi e la Guardia lasciò nella palude di Saint Gond parecchie migliaia di feriti e quasi tutta l'artiglieria.

Durante la battaglia dell'Aisne gli attacchi tedeschi sono falliti in quasi tutti i punti. Spendendo invano le ultime energie i tedeschi compiono i loro attacchi attuali ai quali danno la maggiore violenza; sembra che essi siano nella impossibilità di andare avanti, e che non sia loro possibile di tornare indietro. Infatti l'ostinazione dei tedeschi in una posizione fortificata ove si trovano da 3 settimane e donde non possono più sortire è un errore gravido di conseguenze. Attendiamo con fiducia la fine della battaglia che non può tardare molto.

Si confermano i saccheggi compiuti dal Kronprinz

Un'altra lettera della vittima

BORDEAUX 6, ore 23,30 — In seguito alla smentita dirmata dall'ambasciatore tedesco a Roma contro i vandalismi che si pretendono commessi dal *Kronprintz*, il *Matin* pubblica una nuova conferma tratta da una nuova letttra della baronessa De Baye. La lettera è del seguente tenore.

«Io non mi attendevo che la mia lettera avesse tanto onore: l'onore di collaborare con voi per la verità e per il diritto. Colui che non regnerà — mi ha scritto un testimonio dei vandalismi — si è fatto aiutare da un fabbro ferraio del villaggio, certo Marnette e gli ha fatto imballare gli oggetti presi in casa mia, poi sotto buona scorta questo Marnette dovette condurre il *camion* contenente le cose a Rethel. Vi comunico questi particolari in confidenza. Chi sa che il giorno del regolamento dei conti, il povero museo di De Baye non rivedrà

Due campioni francesi dello sport

morti in guerra

BORDEAUX 6, ore 24 — Il mondo sportivo francese ha perduto in guerra due suoi eminenti campioni: Giovanni Bouin uno dei migliori corridori a piedi del mondo. Nelle Olimpiadi di Stoccolma egli fu secondo ed era detentore del record dell'ora con 19 chilometri e 21 metri. Si era arruolato volontario nell'esercito francese. Anche il celebre nuotatore Paolo Peyrusson campione recordman del mondo nei professionisti del tuffo è rimasto ucciso in un combattimento della Marna.

Un vescovo soldato

ROMA 6, ore 20.30 (X.) — Fra i preti soldati in Francia, si trova anche un vescovo: il vicario apostolico del Siam mons. Renato Maria Giuseppe Perros vescovo titolare di Zoara in Palestina sul Mar Nero.

Egli ha telegrafato alla Propaganda da cui dipende il suo richiamo alle armi aggiungendo di essere ben lieto di offrire la sua vita per la difesa della patria.

Al suo arrivo in Francia ha telegrafato da Besancon ove ha preso servizio col grado di sottotenente di linea.

I Dardanelli chiusi

sino a nuovo ordine

PARIGI 6, sera — *Si ha da Costantinopoli: Si crede che i Dardanelli siano chiusi fino a nuovo ordine. Tendenze pacifiche prendono maggiore consistenza a Costantinopoli.*

Il governo belga sta per lasciare Anversa?

I progressi tedeschi intorno alla città

BERLINO 6, ore 23.30 — Telegrafano da Stoccolma alla «Wossische Zeitung» in data di oggi:

Il Governo Belga si prepara ad abbandonare Anversa per via di mare. Esso si trasferirà in Inghilterra. Tutta la cinta esterna dei forti al sud della città è già in mano dei tedeschi. La breccia aperta è lunga tredici chilometri. Dal 4 ottobre la cinta esterna viene bersagliata dalle artiglierie pesanti che ormai si trovano a neppure 18 chilometri di distanza dalla cinta interna. Lanacken è tutta in mano dei tedeschi.

VICE ROSINA

Il ripiegamento dei tedeschi nella Prussia orientale

protetto dalle grosse artiglierie

PIETROGRADO 4, sera — LO STATO MAGGIORE DEL GENERALISSIMO COMUNICA: «LE STAZIONI VICINE ALLA FRONTIERA DELLA PRUSSIA SONO INGOMBRE DI TRENI. IL NEMICO CHE RIPIEGA IN DIREZIONE DELLA PRUSSIA ORIENTALE RICEVETTE RINFORZI DALLA GUARNIGIONE DI KONIGSBERG. LE SUE POSIZIONI DI FRONTIERA SONO APPOGGIATE DAL FUOCO DI NUMEROSA ARTIGLIERIA DA ASSEDIO. L'OFFENSIVA RUSSA PERO' CONTINUA, E COMBATTIMENTI PARTICOLARMENTI ACCANITI SONO IMPEGNATI PRESSO BAKALARZEW. UNA RICOGNIZIONE AEREA CONSTATO' CHE ESISTE UN MOVIMENTO ININTERROTTO VERSO OVEST DI TRENI TEDESCHI DIRIGENTISI OLTRE LA FRONTIERA.

La situazione in Albania

Che cosa dice il "dittatore,,

Un colloquio con Essad pascià

(Dal nostro inviato speciale)

La vera questione

DURAZZO 5, ore 24 (ritelegrafato da Bari 6 sera). — *Sono stato ricevuto al konak dal dittatore dell'Albania Essad pascià. Volete la mia impressione immediata tratta dal colloquio con Essad e confermata in questa mia breve permanenza a Durazzo? L'Albania non esige nè un'altissima mente nè un fierissimo pugno per essere ordinata e governata. Esige soltanto qualcosa di meno incerto e di meno fiacco di un principe di Wied.*

Parmi che uno scherzo detto tempo fa con molto acume e con macchiavellica nudità di giudizio da un diplomatico italiano autorevolissimo compendi molto efficacemente la situazione. Si trattava allora della nomina del principe pel trono di Albania e si parlava della candidatura che pareva fosse stata posta del principe Napoleone. Il diplomatico disse: «Il Napoleone va benissimo per governare l'Albania, ma non uno dei molti Napoleoni ha dei napoleoni nelle casse». E', come ho detto, del Macchiavelli crudo ma in fatto di politica Macchiavelli non fu il primo venuto. Ed ecco invece che tutto dà a credere che Essad Pascià tra pochi giorni avrà esaurito i suoi napoleoni, avrà dato fondo ad ogni sua risorsa finanziaria e che farà, farà, come si reggerà quando non avrà più mezzi per pagare il soldo ai diecimila uomini che lo hanno scortato a Durazzo e che costituiscono il necessario fondamento del suo potere dittatoriale?

Questo è evidente che chi rifornirà i suoi forzieri e darà a lui i mezzi indispensabili per sostenersi, al tempo stesso per logica conseguenza diventerà il vero arbitro della situazione in Albania.

Al Konak

Ma veniamo al colloquio che Essad mi ha concesso. Ho salito le scale del Konak, modeste scale che assai meglio si addicono ad una villetta di campagna che non ad una reggia, gremite di armati. E sono stato introdotto in una sala ammobiliata con molto buon gusto (il gusto della principessa di Wied) decorato tutto intorno sulle pareti damascate, di stampe inglesi con figurazioni idilliche e agresti alla maniera di Watteau.

Il dittatore sedeva fra una decina di albanesi; questi vestivano il costume nazionale, egli vestiva la stambulina, ed aveva in capo il fez. Mi accolse con quella cortesia un po' affettata e del tutto esteriore che sono proprie degli uomini rappresentativi educati alla scuola diplomatica turca e che dai turchi derivano i loro modi. Alle mie prime domande che gli rivolsi attraverso la cortese ed intelligente interpretazione del cavalier Damisca nostro viceconsole a Durazzo, Essad Pascià rispose con le dichiarazioni che era logico attendersi da lui. Egli ha in animo la pacificazione e la unificazione dell'Albania, secondo i più legittimi desideri degli albanesi. Quindi rispondendo a qualche domanda più precisa affermò la sua intenzione di conservare il Senato albanese e di elevarne anzi la autorità e di preparare in collaborazione e per mezzo del Senato l'assetto ordinato e definitivo dell'Albania. Gli chiesi a questo punto ciò che pensava di Buran Eddin e della sua elezione al trono di Albania.

— Io ho la massima ammirazione per Buran Eddin — rispose il mio intervistatore, dicendomi questo alzava la voce e si rivolgeva agli albanesi che gli sedevano a lato — e lo sasterrò con tutte le mie forze. Egli è veramente il principe che può unificare tutta l'Albania in uno stato regolarmente costituito e che può governare gli albanesi così come solo essi possono e debbono essere governati.

— Quindi a Buran Eddin vostra eccellenza cederà i poteri che ha assunto colla occupazione armata di Durazzo?

— Ma certamente.

Io notai che ancora la risposta non era rivolta tanto a me quanto alle persone che ci circordavano ed ebbi la precisa percezione che non per me ma per quelle persone parlava Essad Pascià.

La bandiera

Allora mi venne il gusto di qualche domanda indiscreta, di qualche domanda che forse non avrebbe permesso ad Essad Pascià di continuare a parlare per la platea della gente che gli era attorno.

— Come mai — chiesi— V. E. ha mantenuto sul Konak e su Durazzo la bandiera turca?

E' sotto questa bandiera che V. E. intende raccogliere l'Albania? E questa sarà anche la bandiera di Buran Eddin?

Il cav. Damisca che subito comprese la inopportunità da me accuratamente cercata della domanda, la tradusse sottovoce quasi all'orecchio di Essad. Questi si oscurò in volto e crollò il capo senza cercare di nascondere la sua noia. Mi rispose direttamente in francese:

— Pas çà! Pas çà! Pas convenable!...

E soffiando e socchiudendo gli occhi esclamò:

— Oh, ces journalistes!...

Ma ormai io avevo preso l'abbrivio delle domande insidiose.

— Vostra Eccellenza ha considerato che con l'avvento al trono di Albania di Buran Eddin si avrà un diretto accostamento dell'Albania alla Turchia; si avrà in altre parole una molto precisa prevalenza turca in Albania?

Ancora Essad parlò per coloro che lo circondavano e disse:

— Noi speriamo moltissimo nella Turchia; essa potrà garantire e sostenere la nostra indipendenza. Vedete? La causa prima di ogni discordia albanese, di questa rovina dalla quale oggi l'Albania tenta di risollevarsi, è stata l'Austria con la sua ambizione di predominio a noi nefasta, con la sua propaganda condotta dai suoi emissari, con le mene dei suoi preti e coi dissidi da essi suscitati. La Turchia ci affrancherà dalla mala influenza dell'Austria la quale del resto pare che in questo momento abbia altro di più urgente che il pensiero dell'Albania.

Turchia e Austria

— V. E. voglia scusarmi — esclamai — se non capisco perfettamente il suo pensiero, la sua previsione e il suo programma di condotta politica. Ella pensa a una Turchia protettrice dell'indipendenza albanese, malgrado l'Austria, anzi contro l'Austria? Ma V. E. non può ignorare che proprio in questo momento la politica turca mostra invece di svolgersi entro la sfera di influenza austro-germanica. Come V. E. concilierebbe la contraddizione che io mi permetto di rilevare tra ciò che ella mi ha detto e questa innegabile realtà di fatto, cioè questa attuale evidente austrofilia della Turchia?

A questa domanda si preoccupò prima di Essad il buon cav. Damisca il quale la tradusse a fior di labbro, esitante. Essad crollò nuovamente il capo e soffiò a piene gote per descrivere la noia che gli procacciava la mia mancanza di discrezione. Poi di sua iniziativa cambiò discorso e disse:

— Ad Atene ho avuto colloqui con Venizelos e a Nisch con Pasiè. Tanto il ministro greco che il ministro serbo mi hanno garantito che le rispettive nazioni non pensano a violare nemmeno un palmo di terreno dell'Albania. Esse hanno assicurato questo in cambio della mia assicurazione che l'Albania non vorrà ampliarsi oltre i confini prescrittile dalla conferenza di Londra. Venizelos anzi mi ha dichiarato che la Grecia mi lasciava mani libere per agire contro le bande epirote che avanzavano verso Vallona. Saprete del resto che questa sono state pochi giorni fa sconfitte a Berat dalle truppe di Mussa Effendi che è creatura mia e che non mancherà di mettersi quanto prima a mia disposizione. Io conto di recarmi a Vallona fra due o tre giorni.....

Poichè io mi alzavo per accomiarmi, Essad Pascià si alzò pure e stringendomi la mano mi disse:

Vi auguro di far la guerra all'Austria!

— Voi che siete giornalista italiano questo sopra tutto sappiate, questo soltanto ricordate del nostro colloquio: che io nutro per l'Italia la più fervida riconoscenza, la più viva e schietta simpatia. Questo ricordate: che la mia azione sarà per i più vitali interessi albanesi, ma che io sono convinto che questi concordano con gli interessi italiani nell'Adriatico, e se permettete vi auguro che voi moviate presto in guerra contro l'Austria.

Io pensai che da noi l'augurio di felicità che si usa fare è di pace. Ma considerai anche subito che ero in Albania. Paese che vai, augurio che ricevi; e accettai la buona intenzione del dittatore.

Tutto il colloquio come ho già detto si svolse in presenza di persone per cui Essad aveva interesse di parlare meglio che per me. Sono quindi da giudicarsi con molti «grani di sale» le molte dichiarazioni del mio intervistato e specialmente quelle relative al principe Buran Eddin e alla Turchia, protettrice dell'Albania.

Non bisogna dimenticare che Essad Pascià fonda la sua autorità e la sua potenza sull'elemento musulmano in Albania che è anche quello che ha chiamato al trono di Albania Buran Eddin, che pensa e desidera un'Albania unificata sotto l'egida e le insegne del sultano di Costantinopoli. Per i rappresentanti di questo partito, che erano presenti, Essad Pascià volle dire le parole che disse. In realtà per conto mio ho ragione di credere che in tutto il colloquio la dichiarazione più sincera di Essad Pascià è quella della sua simpatia verso l'Italia.

Per quanto ho potuto sapere e penetrare e intuire qui a Durazzo io resto nella convinzione che esprimevo nel mio telegramma di ieri sera; Essad Pascià per convalidare la sua posizione, per tentare forse qualche più alto cimento, spera e fida sopra tutto e forse esclusivamente nell'Italia.

Quale potrà essere la più opportuna convenienza dell'Italia in questo stato di cose della questione albanese? Credo per mio conto prematuro affrontare questo problema. Giova forse semplicemente e cautamente attendere i fatti. I fatti concorreranno molto presto a determinare per l'Italia una precisa linea di condotta.

MARIO BASSI

Kropotkine per la guerra

contro il militarismo prussiano

PIETROGRADO 6, ore 24 — *Vi ho già comunicato che il celebre rivoluzionario Kropotkine aveva scritto una lettera a proposito della guerra. Ecco ora i brani principali di questa lettera interessantissima:*

«Nell'ora attuale ogni uomo che può e vuole fare qualche cosa di utile è salvare la civilizzazione europea continuando la lotta in favore dell'internazionale operaia, non può e non deve fare che una cosa: aiutare a schiacciare il nemico delle nostre più care aspirazioni, il militarismo prussiano e l'imperialismo prussiano. Liebknecht e Bebel hanno già lottato con questo nemico nel 1871, immediatamente dopo la guerra franco-prussiana, protestando contro l'annessione scellerata dell'Alsazia Lorena all'impero germanico avvenuta contro la volontà nettamente espressa dalle popolazioni di queste provincie.

La Germania non ha previsto le conseguenze di questo atto di brigantaggio che conteneva in germe una nuova guerra inevitabile e che segnava un regresso nella civilizzazione.

All'ala sinistra nell'internazionale un altro uomo lottò contro il nemico prussiano e, questo fu il russo Bakunine che tentò di sollevare l'opinione pubblica europea con la sua profetica «Lettera a un francese» che egli considerava il suo testamento politico.

Per difendere la Francia immediatamente dopo la caduta di Napoleone III si levò Garibaldi, e il telegramma «La santa camicia rossa è sbarcata a Marsiglia» fece il giro di Europa annunciando la volontà del leone italiano di difendere la Francia contro l'invasione germanica.

Gli alleati vinceranno: i diritti delle nazionalità al libero sviluppo saranno riconosciuti. Il principio federativo troverà la sua applicazione nella carta nuova dell'Europa e la unità delle forze in combattimento di fronte al pericolo comune porterà i suoi frutti. La causa è giusta ed essa trionferà».

C. P.

Il 'Simplicissimus, vietato in Svizzera

LONDRA 6, sera — Si ha da Berna che la vendita del giornale tedesco *Simplicissimus* è stato vietata in Svizzera e che il quotidiano tedesco *Il dispaccio Svizzero* è stato soppresso.

La questione dalmata e le pretese serbe

PARIGI 6, sera — *Il Temps ha riportato qualche tempo fa le dichiarazioni di un personaggio croato intorno ad una prossima rivolta di tutti gli jugoslavi contro la dominazione dell'Austria-Ungheria, e dei rapporti fra l'Italia e la grande Serbia. Il personaggio che aveva fatte queste dichiarazioni aveva promesso al Temps di parlare ancora delle speranze serbe sull'Adriatico.*

«Noi, scrive questa sera il Temps, abbiamo creduto bene di ricordare questa promessa. L'articolo pubblicato da Scarfoglio sul Mattino di Napoli ce ne ha fornita l'occasione. Avrete letto — abbiamo chiesto al personaggio croato — l'articolo di Scarfoglio, articolo che reclamo che sia dato all'Italia tutto il mare Adriatico da Trieste a Santiquarantas.

Con un sorriso e con un gesto eloquente il nostro interlocutore ci ha risposto: — Certe carte fanno scendere il mare Adriatico anche più in giù... Ho talvolta sentito dire dai capitani delle Messaggerie Marittime che attraversano l'Adriatico quando vanno dallo stretto di Messina al capo Matapan; vi sono carte e dei trattati di geografia che chiamano così anche il Mar Jonio. E' vero che ciascuno fa la geografia per conto proprio, ad ogni modo: Ego te baptizo Adriae....

L'intervistato ha fatto a questo punto una dotta disquisizione storica a proposito dei possedimenti italiani e veneziani specialmente nell'Adriatico e nel Mare Jonio. E poi ha ripreso:

« Siate certi che la nazione italiana ammette e comprende i nostri bisogni vitali come noi siamo i primi a proclamare i legittimi interessi dell'Italia nell'Adriatico. Gli italiani dicono la nostra Dalmazia, perchè vi si parla italiano, quella stessa regione che a nostra volta noi chiamiamo la nostra Dalmazia perchè è slava per tradizioni, per costumi, per temperamento, per aspirazioni. Ma tutti gli italiani sanno che i serbi liberati dal giogo austriaco saranno i migliori clienti del mercato italiano, delle università, delle banche italiane. Ragusa, Spalato, Zara, Fiume saranno i centri dell'influenza italiana fra noi. La popolazione di queste città ha sempre avuto grande fiducia nell'Italia. A nord del Drin la questione è diversa. La lotta è qui fra albanesi e italiani. Noi potremmo presentare una risoluzione nella quale l'Italia potrebbe trovare ogni sicurezza contro qualsiasi pericolo.

Del resto l'Italia è abbastanza grande e abbastanza forte per sapere ciò che fa. Credetemi, l'Italia dopo 1500 anni di conquista e di oppressione tedesca non può assicurarsi la indipendenza politica e diplomatica che diventando padrona delle due porte delle Alpi dal colle del Brennero al sud di Innsbruk e dal colle o Tarvis a nor-est di Villach. Il Brennero è paese italiano, il Tarvis è paese slavo. Non so ciò che faranno i tedeschi ma so ciò che faranno gli slavi. Noi diremo agli italiani: Noi siamo i primi a riconoscere i vostri diritti e a volerli soddisfare: vi occorrono, prendeteli. Noi stessi vi diciamo che ciò è necessario per i bisogni economici e marittimi dell'Italia. Verrà il giorno, speriamolo che l'Italia ci darà la prova tangibile dell'interesse che porta alla nostra elevazione, interesse di cui ci ha dato prova soltanto cogli slanci del cuore».

Violentissimo terremoto!

in Asia Minore

Oltre 2250 morti

COSTANTINOPOLI 6, sera — *Secondo telegrammi ufficiali complementari circa il terremoto segnalato ieri, un gran numero di case a Isbarta fu completamente distrutte. La sede del comando militare e dell'ufficio telegrafico, gli stabilimenti di beneficenza furono parzialmente rovinati. E' accertata la morte di 248 persone ma temesi che altri cadaveri si trovino ancora sotto le macerie. Dopo il terremoto l'incendio distrusse ancora 18 case e vari negozi. Danni e vittime umane esistono anche nei dintorni di Isbarta. A Durdur alcuni quartieri rimasero completamente distrutti ma il palazzo del Governo e le prigioni rimasero intatte. Le vittime umane a Buedur si calcolano a oltre duemila, oltre numerosi feriti. Il terremoto produsse alcuni danni anche a Egnerdir senza causare però perdite umane. Ad Ulo Borlu si ebbero quattro morti e cinque feriti.*

Il terremoto ha colpito quella parte dell'Asia Minore che forma l'*hinterland* di Adalia, cioè quella parte che avrebbe dovuto secondo le note trattative, entrare nella zona d'influenza italiana in quella regione. Isbarta si trova nell'interno, dietro la catena del Taurus, a circa 100 chilometri dal porto di Adalia. Burdur e Egherdir sono importanti località vicine a Isbarta, centri di commercio assai notevoli. Tutta la zona è fittamente popolata.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, *gerente responsabile*

I Cosacchi

La fiera irruzione dei russi in territorio austriaco, l'impeto irresistibile degli « zaporognes » uralici verso la opulenta Ungheria fan ritornare d'occasione

I Cosacchi

Romanzo di NICOLA GOGOL

dove la vita e l'anima di questi feroci cavalieri della steppa è narrata e descritta con i più suggestivi colori.

Nicola Gogol è l'autore di quelle « Anime morte » che promossero il moto per l'abolizione della schiavitù che fu la gloria del tragico regno dell'Imperatore Alessandro.

Non appena sarà terminato il romanzo in corso: « La strada di Francia » di Giulio Verne, che tanto interesse ha suscitato nei nostri lettori, inizieremo nelle appendici del nostro

Supplemento pomeridiano

la pubblicazione de « I Cosacchi ».

Lo svincolo forestale nel modenese

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 6, ore 20. — Si trovano a Roma in questi giorni il sindaco di Marano sul Panaro e il prof. Marozzi.

Essi, accompagnati dall'on. Vicini hanno conferito al Ministero di agricoltura col ministro senatore Cavasola, col sottosegretario Cottafavi e col direttore generale delle foreste comm. Sansoni per risolvere la questione che involge il grave problema dello svincolo forestale nei comuni di Marano, Zocca, Guiglia e Riguano sul Secchia, col duplice scopo di aumentare la produzione granaria e concorrere ad alleviarle i danni della disoccupazione.

Tanto il ministro che il sottosegretario hanno dato alla commissione i migliori affidamenti.

La temperatura

Dall'Ufficio centrale meteorologico

Torino	+ 20,0	+ 10,0	Pietroburgo	+	6,5
Alessandria	+ 20,0	+ 9,0	Varsavia	+	—,-
Genova	+ 20,0	+ 15,0	Mosca	+	—,-
Milano	+ 20,0	+ 9,0	Amburgo	+	9,0
Verona	+ 21,0	+ 13,[illegible]	Vienna	+	9,0
Venezia	+ 19,0	+ 14,0	Budapest	+	8,0
Firenze	+ 21,0	+ 11,0	Trieste	+	15,0
Livorno	+ 21,0	+ 14,0	Parigi	+	—,-
Ancona	+ 21,0	+ 14,0	Nizza	+	—,-
Perugia	+ 21,0	+ 12,0	Zurigo	+	7,0
Roma	+ 23,0	+ 15,0	Ginevra	+	1[illegible],0
Napoli	+ 22,0	+ 15,0	Madrid	+	—,-
Foggia	+ 25,0	+ 19,0	Malta	+	—,-
Palermo	+ 21,0	+ 12,0	Atene	+	16,0
Cagliari	+ 26,0	+ 14,0	Tripoli	+	—,-

Regio Osservatorio di Bologna

(dalle 15 di ieri alle 15 di oggi)

Stato del cielo: Vario.
Barometro (ridotto a 0o e al livello del mare): Da mm. 764,1 disceso a 760,3.
Temperatura in centigradi: massima 18,2; minima 11,7; media 14,8. — Anno precedente: massima 20,9; minima 17,7
Umidità relativa media in centesimi: 55.
Vento: Calmo.

STATO CIVILE

26 Settembre

NATI: Maschi 1 — Femmine 4 — Totale 5.
MORTI: Nanni Virginia, d'anni 60, coniugata, att. a casa, Libertà 9 — Cremonini Raffaele, di anni 64, coniugato, giornaliero, Bertalia 368 — Meschini Raffaele, d'anni 72, coniugato, ricoverato, Emilia 54 — Nissini Sofia, d'anni 48, vedova, Neppi, benestante, Barbaziana 8 — Verati Umberto, d'anni 28, celibe, bracciante — Valentini Isidoro, d'anni 23, celibe, lanternaio — Sandri Filomena, d'anni 82, nubile, att. a casa — Magni Luigia, d'anni 78, ved. Lorenzini, att. a casa — Schiavina Natale, d'anni 67, vedovo, ricoverato. — Totale 9.
MATRIMONI: Vesuviani Goffredo, lega libri, colla Guidi Adelaide detta Giovanna, sarta — Landi Aldo, vetturino, colla Matteuzzi Maria, sarta — Cernesi Cesare, portalettere, colla Lenzi Maria, servente — Corsi Pietro, colono, colla Betti Cleonice, sarta — Trombetti Enrico, meccanico, colla Lanzoni Ines, cucitrice — Mastellari Ferruccio, calzolaio, colla Galletti Iride, att. a casa.

27 Settembre

NATI: Maschi 5 — Femmine 7 — Totale 12.
MORTI: Nessuno.
MATRIMONI: Ungaro avv. Filippo, legale, colla Selleri Antonietta, possidente.

28 Settembre

NATI: Maschi 4 — Femmine 8 — Totale 12.
MORTI: Tampieri Silvia, d'anni 47, coniugata, att. a casa, S. Apollonia 9 — Rabezzana Regina, d'anni 87, ved. Amerio, att. a casa, S. Lorenzo 5 — Godini Giovanni, d'anni 76, coniugato, pensionato regio, Ercolani 3 — Stanghellini Agostino, di mesi 1 e giorni 20, S. Ruffillo 350 — Gessi Maria, d'anni 74, ved. Legnani, ricoverata, Emilia 14 — Faccioli Luisa, d'anni 9, S. Egidio 315 — Ricci Pietro, d'anni 51, coniugato, tipografo — Zanetti Anna, d'anni 83, ved. Nicoletti, stiratrice. — Totale 8.
MATRIMONI: Roversi Carlo, impiegato, colla Benfenati Maria, att. a casa — Perla Espartero Odoardo, impiegato, colla Panighi Maria, att. a casa — Simoni Luigi fuochista, colla Tinti Luigia, sarta — Tosi Sante, calderaio, colla Boccetti Adalgisa, sarta — Galletti Alfonso, meccanico, colla Gandolfi Emma, operaia.

29 Settembre

NATI: Maschi 5 — Femmine 5 — Totale 10.
MORTI: Del Bono Luigi, d'anni 50, coniugato, droghiere, Broccaindosso 71 — Ghini Giuseppina, di anni 67, in Piana — Tramonti Giovanni, di giorni 8 — Azzaroni Dante, d'anni 22. — Tot. 4.

30 Settembre

NATI: Maschi 8 — Femmine 8 — Totale 16.
MORTI: De Lucca Lodovico, d'anni 75, coniugato, impiegato, Riva Reno 19 — Azzaroni Renato, Paglietta 15 — Parmiani Maria Luigia, di anni 19, nubile, studente, Maggiore 65 — Remigranti Camillo, d'anni 8, Bertalia 384 — Brunetti Carlo, d'anni 68, coniugato, imbiancino, Riva Reno 10 — Pedrazzi Cesare, d'anni 59, vedovo, operaio, Spedale Maggiore. — Totale 6.
MATRIMONI: Berti Giuseppe, impiegato, colla Marzocchi Ada, impiegata — Simoncini Dante, disegnatore, colla Parisini Argia, modista — Nicoletti Zeffirino, facchino, vedovo, colla Stagni Assunta, servente.

1.o Ottobre

NATI: Maschi 2 — Femmine 5 — Totale 7.
MORTI: Pedrini Giuseppe, d'anni 54, coniugato, droghiere, Saffi 91 — Stangolini Pia, d'anni 27, nubile, cucitrice, Sant'Egidio 178 — Borghi Pompeo, d'anni 67, coniugato, bracciante, San Vitale 147 — Amoretti Carlotta, d'anni 67, nubile, possidente, Castiglione 94 — Gentilini Giuseppe, coniugato, impiegato, Fondazza 59 — Fontana Rodolfo, d'anni 33, coniugato, impiegato, S. Stefano 32 — Marchesi Ermelinda, d'anni 27, nubile, operaia, Spedale Maggiore. — Totale 7.
MATRIMONI: Bonati Giovanni, possidente, colla Fergnani Maria, civile — Rigosi Fernando, disegnatore, colla Negrini Emma, insegnante — Vignali Antonio, meccanico, colla Bernardi Fernanda, operaia — Ruvinetti Fernando, impiegato ferroviario, colla Pozzi Teresa, possidente.

2 Ottobre

NATI: Maschi 4 — Femmine 1 — Totale 5.
MORTI: Tognetti Cesare, d'anni 74, coniugato, pens. regio, Maggiore 75 — Bedosti Agostino, di anni 60, coniugato, pens. ferroviario, Galliera 182 — Sgarzi Filippo, d'anni 42, coniugato, bracciante — Capellari Giuseppe, d'anni 67, coniugato — Scandellari Gaetano, d'anni 66, coniugato, falegname — Tonelli Maria, d'anni 1 — Bassini Clemente, d'anni 53, coniugato, operaio. — Totale 7.

3 Ottobre

NATI: Maschi 8 — Femmine 6 — Totale 14.
MORTI: Onofri Agostino, d'anni 56, coniugato, calzolaio, Urbana 11 — Cuppini Luigi Paolo, d'anni 62, coniugato, tipografo, S. Petronio Vecchio 40 — Macchi Zeffirino, d'anni 73, coniugato, pensionato, Pistralata 49 — Mantovani Erardo, d'anni 42, coniugato, commerciante, Piazza Ravegnana 1 — Magheuzani Luigia, d'anni 85, ved. Comis, att. a casa, Galliera 20 — Berozzi Maria, d'anni 1, Bertalia 613. — Totale 6.
MATRIMONI: Favia dottor Raffaele, medico, colla Giovanardi Corelli Teresa, massaia — Fossa cap. Ernesto, uff. R. Esercito, colla Barbieri Cesarina, possidente — Minarici Primo, impiegato, colla Facchini Italia, massaia — Bertuzzi Amedeo, impiegato, colla Rubbini Teresa, possidente — Bertoli Danton, commerciante, colla Bolognini Bice, massaia — Guernelli Sante, elettricista, colla Vezzani Afra, bustaia — Natali Angelo, usciere, colla Tubertini Ida, colona — Ferdinandi Pasquale, operaio, colla Rubini Margherita, massaia — Gualandi Armando, tappezziere, colla Rimondi Anna, sarta — Bonzi Elio, impiegato ferroviario, colla Fiorini Anita, massaia — Ronchi Giuseppe, mediatore, colla Gulmanelli Maria, operaia — Ragghianti Angelo, pubblicista, colla Lanzoni Carmelita, possidente.

4 Ottobre

NATI: Maschi 5 — Femmine 5 — Totale 10.
MORTI: Colombari Luigi, d'anni 68, coniugato, colono, Arcoveggio 576 — Stanzani Giuseppe, d'anni 8, Fanghi 7 — Marzocchi Roberto, d'anni 45, vedovo, libraio — Saccomani Adelaide, d'anni 18, nubile, operaia — Barbieri Teresa, di mesi 4. — Totale 5.
MATRIMONI: Zanichelli dott. Giuseppe, legale, colla Fabbri prof. Maria Teresa, benestante — Delfanti Emanuele, ingegnere colla Pelicciari Giuseppina, massaia — Torchi Cesare, impiegato, colla Bevilacqua Margherita, massaia — Bostani Guido, impiegato, colla Serantoni Enrichetta, massaia.

5 Ottobre

NATI: Maschi 7 — Femmine 3 — Totale 10.
MORTI: Dovesi Maria, d'anni 22, nubile, stiratrice, Lame 62-64 — Sanmarchi Virginia, d'anni 46, coniugata, att. a casa, Azzogardino 13 — Salvatoreli Rino, di mesi 10, Galliera 110 — Gambini Adelaide, d'anni 76, ved. Gambini Raffaele, att. a casa, Bertalia 604-3.o — Contavalli Augusto, d'anni 28, celibe, maniscalco — Tolomelli Ivo, d'anni 1 e mesi 5 — Tassi Libero, d'anni 12 — Casali Viola, d'anni 27, coniugata, att. a casa. — Totale 8.
MATRIMONI: Poggi Pollini Carlo, impiegato, colla Gentili Angiolina, insegnante — Danielli Luigi, operaio, colla Rinaldi Letizia, massaia — Vecchiatini Francesco, pompiere, colla Quadri Giuseppina, servente — Monari Amedeo, colono, colla Castaldini Virginia, colona — Ciolli Carlo, libraio, colla Galli Marianna, operaia — Sturniolo Pietro, maresciallo, colla Saleruo Amelia, massaia.

I mercati

Rovigo

CEREALI. — Dal listino ufficiale della Camera di Commercio desumiamo i prezzi di primo ordine per merce posta nelle stazioni.

Frumento Polesine fino da L. 30.10 a 30.25 — Gentile rosso fino da L. 29.90 a 30 — Buono mercantile da L. 29.50 a 29.65 — Mercantile da L. 28.50 a 29.

Frumentone da L. 18 a 19 — Segala da Lire 21 a 21.50 — Avena da L. 21 a 21.50.

Mercato attivo con un aumento di lire 1.50 tanto nei grani che nei granoni.

MERCATO DELLE UVE

CASTEL S. PIETRO. — Bollettino del giorno 5 ottobre:

Uve nere fine da Lire 18 a 22 al quintale — Uvaggi neri (Negrettino) da L. 11 a 13 — Uve bianche fine da L. 20 a 24 — Uvaggi bianchi da L. 13 a 18.

Il cambio ufficiale

ROMA 6. — Il prezzo del cambio nei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 105.50.

Borse estere

BORDEAUX 6. — Rendita francese 3 per cento perpetua 76.75 — Saragozza 322 — Nord Espagne 316 — Ex Banca di Francia 4100 — Rio Tinto 1420 — Lyonnais 1150.

LONDRA 5. — Versate alla Banca d'Inghilterra 1.818.000.

Tipografia dello Stab. Poligrafico Emiliano Piazza Calderini, 5

I TELEFONI DEL RESTO DEL CARLINO

corrispondono ai num. 5, 7, 40, 11-32, 16-48, 16-90, 17-00, 18-25. Per telefonare all'uno o all'altro dei nostri Uffici basta chiedere il num. 5 dicendo all'incaricato con chi si desidera parlare

DURANTE L'ESTATE USATE SOLO ISCHIROGENO RICOSTITUENTE MONDIALE

Preparazione esclusiva Brevettata del **Cav. O. BATTISTA - Napoli**

Prezzi soliti nessun aumento. Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre, per posta L. 13 - pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I., 119 - palazzo proprio. Opuscolo gratis a richiesta.

Pubblicità Economica

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

MIGNON Sorpreso mancato arrivo avendo inviato regolarmente. Fatto. Tenerezze carissime. 9447

TUTTABELLA Lunedì è andata bene. Non provarti più, è pericoloso. 9448

526 Giovedì alle 9 1/2 o alle 19 spero abbracciarti. 9449

FOLLETTO biondo. Perdonami imprudenza. Ti adorai otto anni, ti sospirai pazzamente otto mesi, ti baciai un'ora sola. Ora odio mortalmente nuovo adoratore. Sergio. 9452

20 SETTEMBRE Perchè dubiti ancora? E' forse la mia promessa sola, quella che ti può dar pace? Non sai, carissima, che ho sempre nella vita affrontate tutte le cose decisamente e colla coscienza dell'imprevedibile? Nulla, nulla mi lega; non dubitare. Sono e fui sempre l'unico depositario della mia volontà. Quindi è sulla cosa più cara della mia esistenza che te lo posso giurare. Ti basta così? Stamane ho ricevuto la tua del quattro. Perchè non hai inviato la fotografia promessa? La voglio, assolutamente. Ai baci, seguiti dal tuo nome, rispondano a mille i miei più caldi ed appassionati. Vedi, vedi come fa progressi..... l'amore? 6226. 9460

COLOSSEO Non dolgomi affatto mancato incontro che sarebbe riuscito disastroso per vivissima indignazione causata ultima lettera che rivelami quanto male furono consumati tanti anni in un affetto pel quale non meritava il soffrire. Il grande edificio si sgretola e crolla inesorabilmente! Sappi solo che non sono io..... quello che dici..... dell'onore altrui e domestica felicità, che ben guarderommi turbare mai più! Vorrei soltanto leggessi mia lettera scritta iersera! Scongiuroti pertanto lasciarmi tranquillo; ogni tua spiegazione sarebbe inutile, superflua; non ti chieggo più nulla; desidero il silenzio, tutto assorto nell'incomparabile dolore della maggior delusione! Però non meritavo tanto male! Ti ridono la tua fede, mi riprendo la mia! 9462

AMICIZIA 6. Temo inesatta informazione ritorno. Favorisci rispondermi se è come ho scritto, oppure quando. Che giornate interminabili! Teneri baci. 9463

MIMI Viva istintiva simpatia ispiratami lusingomi corrisposta. Se spontanee sue manifestazioni, sincero, come mio, desiderio rivederci, prego indicarmi ora potrò attenderla sabato Perugia giardini prospicienti Palace Hôtel indirizzando Nino D. fermo posta, Spoleto. Ogni promessa... 9464

MAGNOLIA Cercai pretesto telefonare, seppi che attendevi.... Dopo trovommi persona... D'accordommi telefonasse dalle sedici alle diciassette avendolo avvertito volerti parlare, sperai, sperai, ma poi.... parlasti telefono. Imploro cerchi occasione anticipare...! Confida mio immenso, grande amore. Ti aspetto.... tuissimo. 9465

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA diciassettenne dattilografa, 25 mensili, impiegherebbesi presso ditta o persona seria. Fermo posta G. G. 140. 9439

SIGNORINA diplomata dattilografia cerca serio impiego miti pretese. Scrivere Casella L 9328 presso HAASENSTEIN E VOGLER Bologna. 9443

DOMANDE DI LAVORO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

MASSEUSE diplomata forestiera cerca lavoro, esclusivamente sesso femminile e bambini. Eseguisce manicure Signori, Signore. Ottime referenze, Bologna Via Chiudari, 3. 9371

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

Gli annunzi per ricerca o offerta d'impiego provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

GIOVANE serio 17-18 anni licenza tecnica, per tenuta libri commerciali cerca ditta 4 chilometri da Bologna, servizio tram. Preferiscesi chi già pratico. Serie referenze. Offerte dettagliate Casella F. 9436 HAASENSTEIN E VOGLER, Bologna. 9436

RAPPRESENTANTI PIAZZISTI E VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

MODISTA brava confezioni-vendita, affidarle direzione negozio cercasi urgentemente. Stipendio - interessenza, Carbonesi 14. 9442

CAPPELLI di paglia. Occasione per Viaggiatore provetto desideroso posizione indipendente, sicura, rimunerativa. Garantisce massimo riserbo. Offerte 15533 HAASENSTEIN E VOGLER, Firenze. 9450

VIAGGIATORI occupati e disoccupati Fabbrica mondiale lampade filo metallico corrisponde elevate provvigioni attivi Agenti. Inviare referenze Casella Postale 492, Milano. 9392

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

TEDESCO Lezioni particolari, conversazioni, traduzioni commerciali scientifiche. Chiudari 3. 9372

AFFITTI, ACQUISTI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

Gli annunzi per affitti provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

AFFITTA proprietaria casa appartamento ammobigliato 9 ambienti via principale, a famiglia distinta. Scrivere Casella F. 9439 HAASENSTEIN E VOGLER, Bologna. 9439

RIZZOLI 16 Bologna. Locali uso studio comfort moderno affittansi subito. 7763

AFFITTASI appartamento tre camere, cucina, giardino, comodità moderne, fuori Dazio, Santo Stefano. Rivolgersi Cairoli 14. 9406

COMPREREI casa con giardino, oppure villino circonvallazione. Scrivimi indicando prezzo all'indirizzo. Abbonamento N. 0350 fermo posta, Venezia. 9419

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

DISTINTA signora tiene pensione prezzi modici, servizio inappuntabile. Schiarimenti: Tempera, Aurelio Saffi 75. 9444

AFFITTASI persona distinta, camera ammobigliata, volendo buona pensione. Indirizzo Pastaio Pietrafitta 10. 9456

CAMERA salotto ammobiliati centralissimi affittansi persona seria. Tessera 06370 Posta, Bologna. 9458

CAPITALI E SOCIETA'
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

CAPITANO cerca capitalista ogni provincia minimo trentamila per sfruttare nuovo sistema economico costruzione Case. Nessun rischio, grande avvenire. Offerte Casella postale 612, Milano. 9455

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

FARMACIA unica avviatissima, trentennale, affittasi paese 4000, Italia centrale. Paolini, Urbino. 9441

VENDESI subito calzoleria avviata posizione centrale. Rivolgersi Galassi, Zamboni 18. 9445

RIMETTO affitto Torino Segheria elettrica vapore commercio legnami. Martin, Via Tiziano 4, Torino. 9451

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

SIGNORE distinto, serio, affettuoso, solo, agognerebbe leale relazione signorina, signora, dedicandole interamente anima. Valmareschi 451, posta. 9446

CONCORSO

per titoli pel 1° Novembre prossimo al posto di maestra nell'Asilo d'Infanzia «Duchessa di Galliera» in Massumatico (Comune di S. Pietro in Casale). Lire 80 mensili e godimento abitazione. Domanda all'Amministrazione dell'Asilo, Bologna, Asse 22 (Amministrazione Orléans), accompagnata dal diploma di maestra e dai certificati d'uso.

MAGNETISMO-ATTENZIONE

Il Gabinetto del
Prof. PIETRO D'AMICO
trovasi SEMPRE in BOLOGNA, via Solferino 15
CONSULTI per CURIOSITÀ, INTERESSI, DISTURBI FISICI e MORALI e su qualunque altro argomento possibile

Consultando di *presenza* verrà dichiarato, dal *soggetto*, tutto quanto si desidera sapere. Se il *Consulto si vuole per CORRISPONDENZA* scrivere, oltre alle domande, anche il nome e le iniziali della persona cui riguarda il consulto e nel responso, che sarà dato colla massima sollecitudine, si avranno tutti gli *schiarimenti e consigli necessari* onde sapersi regolare in tutto. I risultati che si ottengono, per mezzo della chiaroveggenza magnetica, sono interessanti ed utili a tutti. — **MASSIMA E SCRUPOLOSA SEGRETEZZA.**

Il prezzo per ogni consulto di **presenza** è di L. 5; per **corrispondenza** L. 5.15 e per l'**estero** L. 6, in lettera assicurata o cartolina-vaglia diretta al Prof. **PIETRO D'AMICO** - Bologna.

CAPELLI

barba, baffi crescono a meraviglia con la RICININA, prodotto razionale scientifico, da non confondere col segretume degl'imbroglioni. Guarisce: calvizie, alopecia, forfora. Attestati veri di prova *gratis* dalla fabbrica Lombardi & Contardi — Napoli, Via Roma 345. Efficacia garantita.

CURA AUTUNNALE

Malattie veneree e della Pelle

DEPURATINA Dott. CALERO

Il migliore dei depurativi del sangue

Da garantire la guarigione radicale della Sifilide, Blenorragia, Eczema ed altre malattie della pelle e del sangue. :: :: ::

Prezzo del flacone L. 2.50 - per posta 0.40 in più
Cura completa di 2 flac. L. 5 franco di porto

Premiata Farmacia Dott. Calero - Bologna

Via d'Azeglio N. 78 - Telefono 17-81

Ambulatorio dermosifilopatico
alle ore 10 ant.

Deposito:
Reale Farmacia Zarri

MARCA DEPOSITATA

Puntata n. 76 — Appendice del **Resto del Carlino** — 7 Ottobre.

Il Delitto del Fratello

Romanzo di HALL CAINE

(Proprietà riservata)

— Chi sono i creditori?

— La creditrice principale è, purtroppo, la figlia di Roberto Lowther.... Greta, ed è ciò che maggiormente mi duole.

— Infatti, è molto spiacevole per lei — osservò quello che aveva promesso a Ugo di fargli un prestito non appena le altre ipoteche fossero estinte. — Chi è il suo avvocato?

— L'esecutore testamentario di suo padre è mr. Bonnithorne, qui presente.

— E quanto perderà?

— Molto. Forse la metà della sua sostanza — replicò Ugo.

— E' doloroso, senza dubbio, ma è più che giusto. Non si può pretendere che mr. Ritson venga in possesso di un'eredità gravata di debito fatti da una persona non autorizzata a contrarli.

Durante questi discorsi Drayton aveva continuato a tacere, ma di tratto in tratto faceva dei movimenti che tradivano la sua impazienza.

— Non mi resta che una parola da aggiungere — disse Ugo. — Trattandosi di affari importanti come questo, è bene che vi siano molti testimoni, altrimenti avrei preferito di definire la faccenda con Paolo e mr. Bonnithorne.

Ed abbassando la voce soggiunse:

— Comprenderete che devo usare dei riguardi anche a mia madre. Benchè ella sia morta pel mondo, pure il suo buon nome mi deve essere sempre caro e sacro.

Nessuno rispose a quest'osservazione. Mr. Bonnithorne si alzò e si avvicinò alla finestra; pareva che anche lui aspettasse qualche cosa con impazienza.

— Il mio buon amico mr. Bonnithorne — proseguì Ugo dopo una breve pausa, durante la quale aveva atteso invano un cenno di approvazione da parte dei tre signori — vi dirà che la legge stessa mi costringe a scacciare da questa casa il mio fratellastro, poichè, trascorso un dato limite di tempo d'effettivo possesso, anche il bastardo, se nato prima, può diventare, in date circostanze, un erede legittimo. Non mi rimaneva quindi altra scelta, benchè.....

Drayton battè violentemente i piedi in terra, gettò via la pipa e l'interruppe gridando:

— Sono tutte menzogne!

Poi si tolse una carta dalla tasca del panciotto e disse:

— Ecco la mia fede di nascita: « Paolo Ritson. — Padre: Allan Ritson. — Madre: Grazia Omerod. — Data della nascita: aprile 1857. — Luogo di nascita: Crieff in Scozia ».

Ugo sorrise, ma impallidì. Gli altri lo guardarono con evidente stupefazione. Ma egli seppe subito padroneggiarsi.

— Di dove viene quel documento? — chiese con calma apparente.

— Dall'ufficio dello Stato Civile d'Edimburgo. Vorresti forse insinuare che è falso?

— No, ma io domando: Che importanza ha? Signori miei, confrontate questa fede di nascita col certificato di matrimonio di mio padre. La fede di nascita porta la data del 6 aprile 1857, il certificato quella del 12 giugno 1857. Ammesso pure che sia perfettamente in regola, è forse possibile una prova di legittimità? Prova invece il contrario.

Drayton fece cenno a Bonnithorne di avvicinarsi, e gli disse:

— Adesso parlate voi.

L'avvocato si riavvicinò al tavolo ed il volto d'Ugo si coprì di un pallore cadaverico.

— La nascita di questo figliuolo avvenne in Iscozia — disse Bonnithorne. — Il padre dimorava in Iscozia e la madre conviveva con lui maritalmente; quindi il bambino sarebbe legittimo.

— Senza il matrimonio?

In questo momento entrò Natt, lo stalliere, con una lettera in mano. Aveva bussato due o tre volte, ma nessuno lo aveva sentito.

— Ecco la posta — diss'egli. — Questa lettera è per voi, mister Paolo.

Drayton prese la lettera con un'esclamazione di gioia.

— Ma mio padre non dimorava in Iscozia, osservò Ugo, riprendendo il filo della conversazione interrotta e sforzandosi a dissimulare la sua inquietudine.

— iV abitava certamente! — replicò Drayton, stracciando la busta della lettera.

— Era scozzese — affermò mr. Bonnithorne, prendendo una carta che gli porgeva Drayton. — Vedete, ecco il suo atto di nascita. E' buffo, n'è vero?

Gli occhi d'Ugo schizzavan fiamme. Fissò l'avvocato con sguardo così penetrante come se volesse trapassarlo da parte a parte. Prese il documento, lo lesse, poi lo gualcì fra le sue mani e lo gettò fuori della finestra.

— M'informerò bene, prima di prestare fede alle vostre leggi e alle vostre parole — esclamò fremendo.

— Accomodati pure! — gli rispose Drayton.

E, giubilante, soggiunse, spiegando il foglio che conteneva la lettera:

— Adesso vi leggerò questo.

— Alto là! Di chi è questo scritto? — chiese Ugo. — Di qualche azzeccagarbugli?

— Del Procuratore Generale — replicò Bonnithorne.

— Sei soddisfatto? — gli domandò Drayton in tono di scherno.

— Avanti! Sentiamo che cosa dice — soggiunse Ugo con mal celata impazienza ed agitazione.

Drayton porse il foglio all'avvocato.

— Leggete voi — gli disse. — Non sono molto pratico di queste cose; sono un gentiluomo, perciò....

S'interruppe ad un tratto. Forse stava per confessare che, pur essendo un gentiluomo, stentava a leggere.

Mr. Bonnithorne lesse con voce alta e sicura:

« Quando non vi è motivo di ritenere, nè è provato, che il padre scozzese ha rinunciato al suo dominio in Iscozia, il figlio è considerato legittimo. Quando l'uomo ha riconosciuto come moglie la donna convivente con lui, denunciando all'ufficio dello Stato civile la nascita di suo figlio, ciò lascia supporre, a norma di legge vigente in Iscozia, che esiste una unione legale, anche se la cerimonia non è stata effettivamente compiuta ».

A questa lettura seguì durante alcuni istanti un profondo silenzio.

Drayton tolse il foglio dalle mani dell'avvocato, lo ripiegò con cura e se lo mise in tasca. Indi fissò Ugo in viso con aria beffarda e trionfante.

Bonnithorne si era tratto in disparte ed i tre invitati rimanevano muti.

— Hai sentito? — esclamò alfine Drayton. — *Il figlio è considerato legittimo* — soggiunse, accentuando queste parole. — Che ne dici, eh?... Non parli più?

Ugo cercava di padroneggiarsi, ma il suo viso era effettivamente spettrale. Drayton gli si avvicinò con fare spavaldo e disse:

— Tu volevi darmi il benservito, scacciarmi da questa casa, n'è vero? Ebbene adesso tocca a me.

Nel dire così si avvicinò alla porta, la spalancò e gridò:

— Questa è casa mia... va al diavolo!

A tale colpo inaspettato Ugo si sentì salire tutto il sangue al cervello. Strinse i pugni, ma provava una sensazione strana, come se una mano di ferro gli stringesse la gola e gl'impedisse di parlare. Alfine si accostò a Drayton con passo incerto.

— Devo darti una parola a quattr'occhi — mormorò con voce appena udibile.

Drayton sollevò il pugno e rispose brutalmente:

— Non voglio sentire nulla....

Un tremito scosse tutta la persona del giovane ed un lampo terribile balenò nei suoi occhi. Drayton rimase per un istante perplesso, ma improvvisamente scoppiò in una sonora risata.

(Continua)